

DIZIONARIO
GEOGRAFICO
STORICO - STATISTICO - COMMERCIALE

DEGLI STATI

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

COMPILATO PER CURA

DEL PROFESSORE

GOFFREDO CASALIS

DOTTORE DI BELLE LETTERE

OPERA

MOLTO UTILE AGLI IMPIEGATI NEI PUBBLICI E PRIVATI UFFIZI
A TUTTE LE PERSONE APPLICATE AL FORO ALLA MILIZIA AL COMMERCIO
E SINGOLARMENTE AGLI AMATORI DELLE COSE PATRIE

*Omnes omnium caritatem patria
una complexa est. Cic. 1. Off.*

VOL. VI.

TORINO 1840

G. MASPERO LIBRAJO
E CASSONE E MARZORATI TIPOGRAFI

vato è quello che chiamasi della Guardia: circonda questo paese nei lati di ostro e ponente, e ne è lontano un quarto di miglio. Ivi sta una fontana, di cui abbondante e limpida è l'acqua, la quale serve assaissimo agli usi degli abitanti del comune.

Vi scarseggiano i prodotti in vegetabili: i terrazzani mantengono con qualche profitto bestie bovine, pecore e majali. L'industria del paese per riguardo alle manifatture, riducesi a quella della fabbricazione di telerie. Chè vi hanno dodici tessitori, i quali per altro lavorano soltanto nei tre mesi di primavera.

Vi annidano non pochi augelli ricercati, e vi si trovano alcune lepri.

La chiesa parrocchiale di Fortunago è sotto il titolo di san Giorgio: la festa principale che in essa viene celebrata in ogni anno, nella terza domenica di settembre, è quella di N. D. dei dolori. Vi si festeggia pure, il giorno 14 di maggio, che è sacro a s. Pozzo, di cui vi si conserva la testa in un'urna di cristallo, guernita d'argento.

Il cimiterio di Fortunago giace quasi nel centro del paese; quello di s. Eusebio trovasi fuori dell'abitato, e a ponente di esso.

Si adopera la libbra di dodici oncie; le misure sono all'uso di Pavia; ed in corso la moneta di Milano.

Gli abitanti sono di complessione mezzanamente robusta; di buona indole; e di mediocri facoltà intellettuali.

Questo villaggio fu marchesato dei Malaspina marchesi di Groppo, e dei Malaspina marchesi di Oramala.

Popolazione. 800.

FOSSADONE, o BORIACCO, rivo, che perdesi nel Po al disopra di Parpanco.

FOSSANO (*Fossanum*), città capoluogo di mandamento nella prov. e div. di Cuneo. Dipende dal senato di Piemonte, intend. gen. prefett. ipot. di Cuneo. Ha gli uffizi d'insinuazione, della posta delle lettere e la posta dei cavalli. È sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Torino. Vi risiedono un regio comandante con un maggiore di piazza, e il giudice del mandamento: vi sono un commissariato di guerra; l'uffizio di un esattore, un banco del regiootto; evvi un regio architetto per sorvegliare alle fabbriche e fortificazioni. Vi ha una stazione di reali carabinieri a cavallo.

Positura. Sorge fra i gradi di longitudine 5° 23' e di lati-

tudine 44° 25' a greco di Cuneo, e a manca dello Stura meridionale sopra un esteso, amenissimo altipiano. Nel suo lato orientale essa guarda parecchie ridenti collinette, ed una grande pianura che si estende da tramontana e ponente, e va dolcemente ondeggiando dalla parte di mezzodi. Alla distanza di otto leghe circa le si presentano le alpi, che si rivolgono da ponente a borea, e gli appennini che piegano da ovest a ponente. Di duecento tredici tese è la sua elevatezza sopra il livello del mare. È lontana sei miglia da Savigliano, nove da Mondovì e Bra, dieci da Cuneo, e ventisei da Torino.

Ampiezza del territorio. Il territorio di Fossano è uno dei più vasti e feraci del Piemonte; comprende molte popolate villette, alcune delle quali potrebbero da se sole formare un comune. Sono esse il Murazzo e s. Sebastiano della Comunità, a libeccio della città; il Gerbo, le Maddalene, Piovani, s. Vittore, Mellea e s. Antonio del Daligio a ponente e maestrale; Cussanico, s. Lorenzo, s. Lucia, la Tagliata a ponente; s. Giuonno e la Madonna di Loreto a levante. Le otto prime, per ciò che riguarda il divino culto, sono governate da un parroco coll'assistenza di un viccurato; regge le altre un viceparoco. Dei luoghi di Gerbo, Piovani, s. Vittore, Mellea e Morazzo la città fu investita con titolo comitale dal duca Vittorio Amedeo II nel 1696; e già molto prima; cioè il 10 dicembre 1672 il duca Carlo Emanuele I. avevola insignita del titolo di contessa di Genola in riguardo agli antichissimi diritti di signoria, che le competevano su quel villaggio; poichè i due quinti del territorio di esso erano parte integrante dell'agro fossanese.

La superficie del territorio di questa città è di trentaseimila giornate. Sono considerabilissimi i suoi prodotti in bestiami. Il grande numero e la bontà dei pascoli somministrano i mezzi di allevare e nodrire numerosi armenti ai più bisogni dell'agricoltura, come pel commercio attivo con altre piazze, e singolarmente con Alessandria, Nizza, Moncalieri e Genova. Al che si arroege, che in ogni anno verso la metà di novembre vi si conducono molte greggie dalle alpi della saluzzese provincia, e vi si lasciano sino al fine di maggio a consumare più di una metà degli ottimi fieni con grande profitto dei proprietari. E a malgrado di tanta consumazione si vendono ancora moltissime carra di maggenghi e di fieni di seconda raccolta sui mer-

cati di altre città, ed in ispezie su quello di Savigliano che ne scarseggia non tanto per cagione dei foraggi delle truppe a cavallo che vi hanno stanza, quanto per le altre esigenze dei novelli metodi introdotti nell'agricoltura saviglianese. Dalle anzidette particolarità sulla natura dei pascoli dell'agro di Fossano, e sulla loro abbondanza, si può di leggieri comprendere che gli armenti non vi sono travagliati da endemiche e particolari malattie; ed in vero le antiche memorie di Fossano narrano assai di rado i guasti e le stragi dell'epizoozia. A così prospera condizione del vario bestiame vi contribuiscono grandemente la solerzia dei villici, la molteplicità delle fabbriche rurali che annualmente si vanno più sempre aumentando, e la particolare attenzione che si adopera nella costruzione delle stalle, che quasi tutte sono ampie e ben ventilate.

La coltivazione delle terre è pressochè la medesima che si praticava negli scorsi tempi. All'esservi addottati i nuovi metodi acconci a far meglio fiorire l'agricoltura, vi si oppongono ad un tempo diverse cagioni, cioè: il sistema massariano che vi è in uso dappertutto da rimotissima età, e tenacemente si conserva; la divisione delle proprietà in molte e sottilissime frazioni; e l'essere abbandonate alla discrezione di agenti mercenarii le cospicue possessioni di parecchi tra i più doviziosi Fossanesi che stabilirono in Torino la loro principale dimora. Ai quali danni si aggiunge che il regio patrimonio, il regio apostolico economato e varii collegii ecclesiastici di altre diocesi, essendo dotati di ampiissimi tenimenti in questo territorio, li lasciano per antica consuetudine in balla di fittaiuoli, i quali a tutt'altro pensano che al vero incremento dell'agricoltura ed al progresso della pubblica economia. A malgrado di tali inconvenienti, per alcune prospere circostanze, delle quali si farà cenno qui sotto, l'agro fossanese produce cereali d'ogni sorta in tanta copia che nelle memorie storiche dei due ultimi passati secoli fu esso chiamato meritamente il *granajo del Piemonte*.

Le piante fruttifere e le cedue non vi formano in generale un oggetto di molto rilievo. Se non che le regioni del Murazzo, della Comunia e dell'antico distretto del Romanisio, sono sufficientemente ombreggiate di noci, i cui frutti in certi anni diminuiscono di molto il bisogno che si ha di trarre da Oneglia e da Nizza l'olio che si dee consumare in questo paese.

Le annose quercie, gli olmi e le altre piante di qualche robustezza dovettero soccombere meno alle esigenze della marineria, che al prepotente dominio di un'epoca infausta, e all'insaziabile avarizia di certi fittaiuoli ed agenti.

In quella vece l'ampia superficie del territorio è largamente ricoperta dai gelsi. Osservasi per altro che da circa vent'anni, nel corso dei quali scomparvero le prime file di così giovevoli piante, più non se ne veggono quei fasti a larghissimi diametri, e a grande elevatezza, ch'era una meraviglia il vederli; e vuolsi notare eziandio che non un solo tra i moroni che a quelli furono surrogati da un mezzo secolo, offre indizii di poter giungere alle grandiose proporzioni di quelli che vi si ammiravano anticamente. Donde provenga questa magrezza nel gelso, se dall'esaurimento degli acconci sughi, o dalla grettezza delle piantagioni, non si saprebbe ben dire, ed è anche troppo vero che la prodigiosa molteplicità dei gelsi che si veggono di presente, non supplisce al ricco fogliame di quelli che or più non sono. Le nuove maniere introdotte in altre contrade per rispetto al governo dei bachi da seta, non si sostennero nel Fossanese, ed ovunque vi si ripigliò il metodo invalso per l'antica esperienza. Ciò non pertanto il prodotto dei bozzoli vi è assai considerabile soprattutto per le classi inferiori della città e per i cittadini. Si crede con fondamento che la coltivazione dei gelsi vi abbia avuto principio durante il regno sempre memorabile del duca Emanuele Filiberto, e che avesse quindi maggiore incremento nei primi anni del dominio di Carlo Emanuele I, che poté per qualche tempo camminare sulle tracce gloriose dell'augusto genitore.

L'analisi delle terre fossanesi finora non produsse alcun risultato di qualche importanza; e si crede anzi che non sarebbero nemmeno acconcie alla fabbricazione di buone stoviglie. Non vi sono cave di nessuna sorta. Quattro fornaci, a poca distanza dalla città, governate da regolamenti camerati, forniscono il materiale mediocrementemente atto alla costruzione delle case dentro la città e nell'estensione del suo territorio.

Strade. Scorre in sul territorio di questa città e per tutta la sua contrada maestra, nella direzione da greco a libeccio, un tronco della strada provinciale da Cuneo ad Alba. Un'altra strada eziandio provinciale da Saluzzo a Mondovì passa, verso ponente,

pei sobborghi della città, e piegando ad ostro conduce immediatamente allo Stura che vi si tragitta col mezzo di un naviglio; ma per poco che gli soprabbondino le acque, il varco ne rimane impedito od almeno sommamente rischioso. È voce che questa medesima via sarà fra non molto dichiarata regia per alla volta di Oneglia o del litorale di poenente; e che vi si getterà un ponte stabile, che togliendo di mezzo ogni ostacolo alle comunicazioni, compierà gli ardentissimi voti non solo dei fossanesi, ma eziandio di tutte le popolazioni di quel considerevole tratto di paese che si contiene tra lo Stura ed il Tanaro. Di due miglia è la lunghezza di questa strada sull'agro di Fossano.

Molte vie comunali intersecano in varie direzioni il fossanese territorio. La prima, da levante, verso Salmour, pretendesi per ben due miglia sino allo Stura, che vi si tragitta col mezzo di un ponte: la seconda, a greco-levante, scorge a Bene, attraversa lo Stura mediante il porto di s. Lazzaro, come pure il torrente Veglia sur un ponte statovi costruito nell'anno 1839, e porge accesso a quella parte del Fossanese, che chiamasi Loreto, ed anche Fioribasco: la terza, ad ostro, tende a s. Albano, percorrendovi un tratto di buon miglio insino allo Stura: la quarta, verso poenente, scorge a Cantello: la quinta e la sesta corrono nella medesima direzione verso il lato occidentale, e riscono a Villafalletta ed a Levaldigi. Da queste se ne diramano parecchie altre, che mettono alle varie villate di cui parlammo più sopra. La lunghezza di ciascuna di queste è dalle tre alle quattro miglia: sono esse mantenute in buonissimo stato. Non taceremo per ultimo esservi da tramontana una via di magnifiche dimensioni e molto bene costrutta, la quale tende a Mareme: per essa accorcerebbesi d'assai il viaggio alla capitale, e potrebbe riuscire di grande vantaggio qualora si volesse darle maggiore importanza che non ha di presente. Vi percorre uno spazio di circa tre miglia, e colle sue diramazioni mette ai luoghi di Famotasco, Defesio, e Bitrosio a destra, ed a manca riesce alla Prata e ad altre parti dell'agro. Osserveremo ancora, che gli abitanti di Fossano e del suo territorio, per antica stipulazione vanno esenti da ogni diritto di pedaggio sullo Stura per tutti i navicelli, che danno il passaggio ad ogni parte del territorio, eziandio coi carri e colle vetture.

Correnti d'acqua. Le campagne di Fossano sono irrigate dallo Stura e dal torrente Grana, il cui nome confondesi con quello di Mellea su questo territorio. Non vi sono essi valicati da verun ponte. Lo Stura tragittasi, come già si è accennato, mediante battelli; il Mellea, quando non è asciutto, locchè accade nella maggior parte dell'anno, si passa col mezzo di un accencio pedale per la strada di Villafalletto. Le molte scaturigini, che sortono dalle ampie regioni del Murazzo, del Mondonovo, e della Bastia, arricchiscono d'acqua lo Stura dinanzi a Montanera, ed alquanto inferiormente; e se così non fosse, l'alveo del fiume non più ombreggiato da frequentissime piante, come lo era ne' tempi andati, esalerebbe nella state tanti miasmi corrotti da ammorbare, a grandi distanze, tutti i paesi all'intorno. Le vetuste memorie di Fossano accennano, che già vi si respirava in tutto l'agro un'aria sanissima; ma così più non è dal tempo in cui furono atterrate innumerevoli piante. Al quale gravissimo danno potrebbe riparare una società di agricoltura, composta di tutti i possidenti più doviziosi della città, e ad un tempo più atti a conoscere i miglioramenti da introdursi per farvi prosperare viemmaggiormente le campagne naturalmente feraci; e di agevolissimo inaffiamento. Ed in vero il solo piano, su cui sorge la città, e quella parte dell'agro, che sta oltre lo Stura, e dicesi al Piambosco, manca dell'opportunità dell'acqua; ma supplisce largamente a questo difetto l'ottima condizione dell'argilloso terreno.

Il primo, a cui venisse in mente l'utilissimo pensiero di trarre profitto dallo Stura in questa contrada, fu il medico Mangiapari alessandrino, verso la metà del secolo xv, mentre esercitava la clinica in Cherasco. Egli fece aprire (1449) sull'agro di Fossano un canale, che servisse ad irrigare quella parte del territorio cheraschese, che giace a manca dell'anzidetto fiume. I monaci Benedittini di Savigliano, succeduti nella proprietà dei beni dell'abolito priorato di Cervere, conobbero tostamente il sommo vantaggio proveniente da quel novello canale, e non indugiarono ad inalveare le stagnanti acque dell'agro fossanese verso Marene. A loro si unirono i Bava, possessori di estesissimi poderi in quelle parti, ed altri minori proprietari, e da tutti insieme si ottenne dal duca Carlo III. la facoltà di scavarne gli opportuni fossi, e di valersi esclusivamente dell'irrigazione.

Così nel 1515 erano già aperte le gore del Meyrano, del Lattirolo, ed altre di minor considerazione; e per tal modo si provvide all'asciugamento dei contigui terreni, ed eziandio alla fertilità de' sottostanti poderi. E vuolsi notare, che la massa totale di quelle acque fecondatrici, non derivò d'altronde, che dal seno stesso del vastissimo territorio fossanese, di cui le campagne poste nel lato occidentale, e in quello di tramontana, non offrirebbero che una palude di seimila jugeri, qualora non si fosse aperto uno scolo a tante maremme.

Qual fosse la condizione di quei terreni innanzi a quel tempo, puossi di leggieri comprendere da chi ponga mente, che gli stessi monaci di s. Benedetto, volendo ad ogni modo ricavare qualche prodotto dai loro cospicui tenimenti, gli avevano già prima ridotti a risaje, dopo avere ottenuto da Carlo III la permissione *construendi aedificium pistae pro risis excoriandis a S. Andrea usque ad Garretum*. Ma le febbri pestilenziali, che nel 1522 scemarono grandemente le popolazioni di questo e dei paesi all'intorno, indussero i marchesi di Saluzzo a proibire la coltivazione del riso in tutti i luoghi del loro dominio; ed i monaci, meglio avvisati, non solo ritornarono le cose nel primiero stato, ma si fecero a promuovere nella sopraddetta guisa i veri vantaggi de' loro tenimenti, ed anzi di tutto il territorio. Egli è danno per altro, che le idee di que' tempi, già svegliate allé filantropiche imprese, non uscissero per anco fuori della sfera troppo ristretta di ciascun municipio, o comune. Perocchè se sin d'allora si fossero riuniti a contribuire al necessario dispendio i varii comuni, che avrebbero partecipato al beneficio del canale del Meyrano, sarebbesi potuto cominciare l'apertura sull'agro di Cuneo, condurlo sin presso a Centallo, prolungarlo in tutta la direzione del territorio di Fossano da ostro a borea, e per mezzo di un alveo così largo e profondo, che valesse a raccogliere tutte le circostanti acque paludose, formarne un considerabile naviglio, il quale mettesse in Po oltre Carmagnola, e procacciasse al commercio subalpino, e massime al traffico di quelle centrali provincie la più grande facilità. Questo divisamento già palesato verso la metà dello scorso secolo dal rinomatissimo cavaliere di Robilant, venne ridotto ultimamente ad un grandioso progetto dall'egregio cavaliere Ignazio Michelotti, spertissimo architetto idraulico.

I molini, che il municipio aveva ceduto al suo principe unitamente a tutti gli altri diritti di regalia, erano troppo incomodi alla popolazione, siccome quelli che trovavansi o a manca dello Stura, o lungo la *bealera* delle Fontane, verso quella parte, ov'è di presente s. Lorenzo. Nell'istrumento di dedizione veniva stipulato, che agli uomini di Fossano e di Romanisio non ancora distrutto, ed eziandio a quelli di Genola, non fosse lecito di macinare i proprii cereali ad altri molini, tranne a quelli di Filippo d'Acaja, acclamato nuovo signore. Il principe dal suo canto obbligavasi di mantenere a sue spese non solamente i canali, ma ben anche ogni oggetto necessario alla macinazione, promettendo ad un tempo di traslocare in altri siti più agevoli gli stessi edifizii, e di aprire novelle gore per metterli in moto. Ma trascorsero più di due secoli, e le cose rimanevano nello stato di prima. Ad Emanuele Filiberto dovette poi Fossano l'eseguimento di quelle proficue operazioni. Cominciò quel duca dall'imporre al torrente Mellea un corso più regolare, avendone fatto sprofondare ed ingrandire l'alveo per siffatta maniera, che le acque più non potessero uscirne ad ogni estrescenza, nè invadere, come solevano per l'addietro, la maggior parte del territorio. Ne derivò quindi dalla destra sponda una quantità d'acque sufficienti ad irrigare i migliori terreni, e a dar moto non solo ai molini, ma eziandio a tutti gli edifizii spettanti all'industria, da lui saggiamente promossa e favoreggiata in questa e nelle altre pedemontane regioni.

I gesuiti di Cuneo che avevano il possesso di cospicui tenimenti al Murazzo, furono i primi ad imitare quei provvedimenti dell'ottimo principe e nel 1568 derivarono dallo Stura una nuova *bealera*, chiamata la Leona; ed Emanuele Filiberto nello stesso anno si adoperava presso i Bolleri signori di Centallo, acciocchè lasciassero passare sulle loro terre la Leona che doveva scorrere insino a Fossano. Per alcuni ostacoli si differì l'apertura di quel nuovo canale sino al 1582, nel qual anno venne eseguita dai Gayssotti di Cuneo, ora conti di Chiusano, i quali ne conservarono la proprietà per lungo tempo e intanto, fattane indarno l'offerta alla città, la vendevano finalmente ai gesuiti.

Un altro canale spettante alle regie finanze si deduce eziandio dallo Stura: esso discorre sull'estremo margine del terri-

torio di Centallo, entra in quello di Fossano al Murazzo, e sboccando per ben due miglia la valle superiore nella direzione da libeccio a greco, attraversa la strada provinciale di Cuneo nel distretto della Comunità, e viene a confondersi le sue acque con la bealera di Mellea sotto il molino di s. Bernardo nei sobborghi della città. I due alvei riuniti portano il nome di naviglio di Bra, perchè dopo avere bagnato con determinate proporzioni i beni adiacenti dell'agro fossanese a tramontana, vanno poi col Meirano ad inaffiare i territori di Cervere, di Cherasco, di Bra e di Sanfrè con indicibile giovamento di quelle vaste e naturalmente feraci campagne.

Il naviglio di Bra, ove si consideri dalla sua origine sino al suo ingresso, nella preesistente bealera de' molini, non venne scavato che sotto il regno di Carlo Emanuele II, avvegnachè già innanzi ne avesse avuto il divisamento il duca Vittorio Amedeo I, il quale desiderava di gratificare ai cheraschesi per alcuni importanti servizi che questi gli avevano prestato.

Molte altre acque intersecano pure l'agro fossanese, le quali hanno origine dal Mellea o piuttosto dalle paludose regioni che ne fiancheggiano la sinistra sponda dalla parte di Centallo. La più antica di tali correnti è la Tavolera, a cui fu aperto l'alveo sin dai primi tempi, in cui cominciò a fiorire il comune di Fossano, ed è atta a fecondare una superficie di tre mila giornate di arenoso terreno. È propria degli utenti, i cui diritti risultanti da carte autentiche del secolo XIV e riconosciuti dal ducale senato di Torino nel primo anno del suo stabilimento in questa metropoli furono mai sempre difesi da un consiglio a ciò stabilito, ed avvalorati dall'efficace patrocinio della civica amministrazione. Nell'alveo di quella corrente s'introduce la terza parte delle acque che il torrente trovasi avere nel suo letto all'altezza della sua imbocatura, come risulta da declaratorie del real senato di Torino. Le più considerabili delle altre minori correnti sono la Penzolata, la Famoyra, la Pertusata, il Biadolini, la Piozza e la Felizzana, che portano il nome dei casati che ne furono gli autori.

Le anzidette acque, e soprattutto quelle dello Stura contengono in copia buoni pesci e massime temoli e trote squisitissime.

Selve; Uccellagiane. La superficie piana e pressochè uniforme

di tutto il paese non offresi come la più opportuna all'accelerazione; massime dacchè la campagna fu dappertutto spogliata degli antichi alberi, ond'era sopraffatto arricchita. Le folte e spaziosissime selve che coprivano una terza parte dell'agro, ed estendevansi per una lunga zona di terre dallo Stura insino a Genola, intieramente scomparve; e così pure avvenne delle boschiglie dell'alta Comunità e di altri siti posti a mezzodì, affinché rimanesse libero lo spazio alla coltivazione di campi e di prati, con cui si fosse in grado di sopperire a' bisogni della sempre crescente popolazione. Dal che provenne che già cominciasi a patire il difetto della legna che debbesi consumare nel paese, e nacque pure la necessità di riceverla d'altronde per provvedere alle esigenze degli edifizii industriali e delle manifatture. Non restano in piè, che i boschi di oltre Stura sopra la Verglia, ed anche questi appartenendo a privati possedimenti, si vanno sempre più diradando, e non passerà molto tempo, che saranno al tutto rimpiazzati dalle viti che qua e là cominciano a comparire in loro vece.

Topografia della città. Già toccammo della bellissima posizione di questa città; e diremo adesso che a malgrado dei danni a cui per le passate vicende politiche soggiacquero molti dei suoi grandiosi edifizii, essa continua ad essere molto cospicua per l'amenità del suo cielo, per l'ampiezza e regolarità delle sue contrade e per numerosi portici che la fiancheggiano. Sulla contrada principale esposta al pien meriggio i portici si estendono da ambe le parti in tutta la sua lunghezza: essa è chiusa a tramontana da un diletto belvedere proprio della città e risultante da una sporgente saetta delle fortificazioni.

Vi si monta per una bella gradinata di elegante costruzione; e nella state vi si gode della freschissima ombra di piante distribuite in larghi e regolarissimi viali. Di là si scorgono le più remote alpi elvetiche; si veggono a manca i nevosi monti saluzzesi; e a destra le ubertose pendici dell'Appennino. Dissotto presentasi al guardo il nuovo tronco della via provinciale per Alba, che fu costrutta nei primi anni dell'ultimo scorso decennio, e per cura della civica amministrazione venne adornata a' suoi fianchi di una doppia alleanza che pel tratto di mezzo miglio serve a pubblico delizioso passeggio. Dall'altra parte si domina col- l'occhio tutto il corso dell'anzidetta contrada maestra.

Palazzi e piazze. Nella contrada principale è degno di osservazione il palazzo civico, che fu innalzato sul disegno del conte Nicolis di Robilant. Qui giace una piazza che sarebbe un perfetto quadrilungo tutto circondato di spaziosi portici, se non vi si innoltrasse il grandioso edificio della cattedrale nel lato di levante; ma la maestosa facciata del sontuoso tempio e la vasta torre innalzatavi dal B. Oddino Barotti, e al disopra decorata di un bell'ottagono dal vicario Negri, ne fanno scomparire il difetto.

Lungo la medesima contrada fanno parte bella mostra di sé il grandioso palazzo dei S. Giulia, poi degli Operti marchesi di Cervasca e quello del ch. conte Bava di s. Paolo.

Ai capi della contrada maestra stanno le due porte del Romanisio e del Salice, la prima a mezzodi; la seconda a tramontana, l'una e l'altra di recente e vaga costruzione.

Contrade minori. La seconda contrada della città, che la interseca nella direzione da ponente a borea, si è quella che incomincia dalla porta di s. Martino, detta ora del castello, e mette capo all'altra del borgo vecchio.

Nel suo principio le sorge a destra il magnifico quartiere dei soldati, cui la civica amministrazione fece edificare nel 1787 sul disegno del regio architetto Quaini, spendendovi la cospicua somma di centoquarantadue mila lire.

Oltrepassato il quartiere, la contrada si apre alla destra, e dà accesso alla piazza d'armi sulla quale sta ad occidente il quadrilatero castello, di cui i principi d'Acaja cominciarono la fabbricazione dopo l'anno 1314.

Il recinto esteriore ne è formato dalle mura dell'antico baluardo del comune, che si denominò la bicocca. Questo baluardo, a giudicarne da quanto ancor ne rimane, doveva essere un largo quadrilatero, avente ai quattro angoli un'elevata e sottil torre rotonda. Le mura ne sono di altezza considerabile, aspre, di duri sporgimenti, e di non ordinaria spessità, e pare che s'innoltrasse addentro nell'area dell'abitato, e racchiudesse non solamente lo spazio del sopra innalzatovi quadrilatero castello e di sue dipendenze, ma ben anco la maggior parte della piazza che gli giace dinanzi. L'erezione di siffatta rocca non è anteriore all'anno 1236 allorchè sotto gli auspizii di Manfredò Lancia, marchese di Busca e commissario imperiale, i borghi-

giani all'intorno venivano ad abitare in Fossano. Dissotto alla vecchia torre dell'angolo a libeccio riesce nella campagna l'acquedotto che raccoglieva tutte le acque piovane della parte occidentale della città.

Il corso di tale acquedotto, e la sua caduta verso la torre fu scoperta nel 1703 dal regio architetto Castelli, che per ordine del re Vittorio Amedeo edificava dalle fondamenta sul lato australe della medesima piazza il vastissimo magazzino, che il provvido Principe destinava al deposito de' cereali nel centro delle sue più fertili provincie. Questo bel magazzino è scomparso nei primi anni del corrente secolo sotto il regime imperiale.

Sulla stessa contrada, eziandio a mano destra, è balla a vedersi la casa degli Arzoni ed ora dei Celebrini baroni di s. Martino. Dal lato di ponente è fiancheggiata dal palazzo municipale, mette nella pubblica piazza, interseca ad angoli retti la contrada maestra e va sino alla chiesa di s. Giorgio. La fanno riguardevole, per questo tratto, il collegio dei PP. Somaschi, ed il palazzo che gli sta dinimpetto, e fu già dei Trotti e poi dei marchesi Caramelli di Cravetana. Indi sorge una casa che nel 1813 fu ridotta in assai elegante forma dal canonico Coletti; sulla porta un'epigrafe latina ricorda che ivi nacque il 21 di luglio 1844 il Bl. Oddino Barotti.

Oltre la chiesa di s. Giorgio, la contrada, che pure è adorna di frequentissimi portici, piega irregolarmente sulla sinistra, e lasciando addietro una piazzetta, volge a tramontana, e va a riuscire alla porta del borgo vecchio, toccando in quest'ultime spazio pel lungo suo corso il teatro, la chiesa ed il convento dei Filippini, e la parrocchiale di s. Giovanni.

La terza contrada, che corre da borea ad ostro in linea parallela colla contrada maestra, è quella che si chiama de' nobili. In essa è degno di particolar menzione il palazzo del marchese di S. Maria (Mattiano), che vi fu la prima residenza della principessa Maria di Savoia, figliuola di Emanuele Filiberto principe di Carignano, ivi ammogliatasi al conte Malabaila di Cercenasco.

Merita pure di essere particolarmente accennato il palazzo del conte Alliaga di Montegrosso e di Ricaldone. Più sotto verso mezzodì trovavasi al manco lato di questa contrada la magni-

fica chiesa de' Francescani conventuali, che più non è. Le succede il convento degli stessi religiosi, ricostrutto nell'anno 1780, e convertito nel 1842 in un ornatissimo palagio del cav. Quaglia.

Dall'altra parte vedesi il lato orientale del collegio dei PP. Somaschi con un tempietto non è ogg'ra edificato. Vi è quindi il seminario de' chierici costrutto verso la metà del secolo scorso sul disegno del cavaliere di Robbant, e mandato a compimento negli anni 1823 e 1824 da S. E. monsignor Frasoni, in allora vescovo di Fossano. Termina la contrada sopra una piazza alquanto irregolare, all'estremo lato orientale del giardino del vescovato.

Su quella piazza l'amministrazione civica fece costruire il pesa a bilico nell'anno 1823. Vi si vede pure la chiesa de' confestelli bianchi. Le Romane ritiratesi in febbrajo del 1840 nella capitale, avevano anche ritto d'impetto alla supracennata chiesa la loro residenza. Di qui continuò venendo dalla chiesa di san Giorgio, la quarta contrada, su cui sorge il vescovato.

Questo assai bello edificio fu ridotto nella presente forma per la munificenza del sopradato monsignor Frasoni.

L'episcopo fu dapprincipio nella contrada di s. Martino, inferiormente al palazzo di città verso il castello. La civica amministrazione fece quindi acquisto (1664) di una abitazione dalla signora Lucia Operti, e in poca tempo la ridusse a decente alloggio del vescovo: alloggio che fu poi rittorato nel 1688 da monsignor Maurizio Bertone de' Balbi. Era venuta in mente a S. E. monsignor Carlo Giuseppe Morozzoni di edificarlo appieno; ma sopravvennero tempi così precellosi, che gli vietarono di mandare ad effetto il suo pensiero, che fu quindi in gran parte eseguito dall'illustre suo successore.

Più sotto all'episcopo, ove la contrada va a confondersi colla contrada maestra, trovasi il palazzo de' conti di Carcebanco, ove cessò di vivere l'anzidetta virtuosissima principessa di Carignano l'anno 1758. In questo palazzo, che ora è proprio della contessa Malabaila, vedova del conte Viterbo di Beinasco, si ammira principalmente il magnifico scalone.

Nelle altre minori contrade non evvi alcuna cosa, che meriti un cenno particolare.

Mura della città. Le mura, delle quali è tuttavia circondata la città di Fossano, e che appartengono all'azienda generale di

fabbriche e fortificazioni, hanno bisogno di molti e pronti ristauri; e potrebbe giovare lo eseguirli, non solo perchè il sito di Fossano è strategico, ma eziandio perchè potrebbe, nel corso de' tempi, avvenire il caso, che questa città si offenesse come sicuro ricetto alle podestà della provincia e della divisione, ed anche riparare dalle insidie l'azione libera del governo. Cotale nuova vennero costrutte in gran parte dagli astigiani nel secolo xiiij e ne fabbricarono il tratto dal lato del salice i francesi contro l'oppugnatione di Antonio di Leva. L'amministrazione civica già fecele riparare nel 1604; ma quelle riparazioni non valsero contro le ingiurie del tempo, e contro i guasti arrecativi dai francesi nell'anno 1796.

Sacri edifizii. Chiesa cattedrale. È dedicata a Maria SS. e a s. Giovenale. Cominciò esser sede del vescovo nel 1592, come risulta da bolla di papa Clemente IV. in data del 16 aprile di quell'anno. Quindi terre, oltre la città ed il suo territorio le vennero assoggettate in quella prima erezione; ma nella seconda del 1817 ne fu ristretta la giurisdizione, e non più estendesi, che su Centallo, Cervere, Genola, Levaldigi, Salmour, Villafalletto e Vottignasto. Ventiquattro per altro sono le parrocchie comprese nel distretto della diocesi fossanese.

La cattedrale amministrata dal canonico preposto, continua ad essere parrocchia per quella parte di Fossano, che fu fabbricata dai borghigiani di Romanisio. L'edifizio di essa più volte riattato ed ingrandito nei precedenti secoli, venne ricostrutto dalle fondamenta verso il fine del secolo xviii sul disegno del R. architetto Angelo Quarini da Chieri, e in pochi anni condotto al suo termine. L'ordine toscano, che vi primeggia, dà un aspetto maestoso a tutto l'edifizio, e gli altri ordini ingegnosamente combinati il fanno sveltissimo, e di un effetto maraviglioso all'occhio dell'osservatore. Le sue esatte proporzioni, la ricchezza degli stucchi, lo stupendo fogliame de' capitelli, l'arditezza dei volti, e della cupola, ne sono le parti, che meglio piacciono agl'intelligenti. Incresce per altro, che non siasi potuto ottenere dai PP. Somaschi un po' di terreno, che sarebbe stato necessario per dare maggiore spazio al coro ed al presbitero.

Oltre l'altar maggiore ve ne sono dieci altri, di cui i due principali sono quelli del SS. Sacramento, e di s. Giovenale. Il

loro stile è al tutto uniforme a quello del tempio, fuorchè in luogo delle lesene sono entrambi ornati di due magnifiche colonne, su cui l'architrave sostiene due statue rappresentanti due delle virtù cardinali, egregii lavori di mano maestra.

Sull'altare dedicato a s. Giovenale sta l'urna bellissima che fu inaugurata nel 1717, e racchiude le preziose reliquie di quel santo. Sono esse contenute in una ricchissima cassa, di cui una chiave è presso il capitolo, un'altra presso il sindaco, ed una terza è tenuta dagli eredi del benemerito Fossanese casato dei s. Giulia, da cui tale cassa fu regalata.

Nella cappella delle reliquie si conserva il capo del medesimo santo in un'argentea testa, la quale si crede che fosse donata dall'esima pietà di Ludovico ultimo principe di Acaja.

Vi si conservano eziandio le venerate spoglie dei ss. martiri Alverio, e Sebastiano, ed il capo di s. Clemente, portato da Roma dal vescovo Nicolò Dalmazio. Parecchie altre reliquie vi sono custodite dai canonici, e tenute dai fedeli in grande venerazione.

La cappella di s. Rocco propria della città, e quella di Nostra Donna delle grazie, sono degne di particolare menzione; e singolarmente quest'ultima, non tanto per la sua schietta eleganza, quanto per l'intrinseco pregio delle sue colonne fatte trasportare con grave dispendio dalla Venezia.

Vi è finalmente ammirabile la cappella dedicata al B. Oddino Barattì fossanese, innalzata all'onor degli altari nel 1811 dal sommo pontefice Pio VII.

La pietra fondamentale di questo stupendo sacro edificio fu posta addì 12 novembre 1778 da monsignor Morozzo, ed in settembre del 1791, ne fu fatta la solenne consecrazione dallo stesso degnissimo prelato, che vi spese del proprio l'egregia somma di cento trenta e più mila lire. Per così solenne occasione si conì una medaglia, nel cui diritto è s. Giovenale che benedice la novella chiesa, e nel rovescio sta la leggenda: *Pro templo de Juve. protec. Fossani.*

Nell'area ov'è di presente la cattedrale, già sorgeva una chiesa detta s. Maria della piazza colla confreria di s. Dalmazo. La sua porta principale era rivolta a tramontana. In quell'antica chiesa già si trasferirono il prevosto ed i canonici della collegiata di Romanisio, quando fu distrutto il loro vetusto

passò. Si vuole che i canonici di Romanisio avessero ricevuto le loro prebende precisamente nella metà del secolo xi dai Principi saluzzesi; allorchè coll'ajuto di quelli fu eretta la celebre abazia di Staffarda. Or avendo quei canonici portato con seco il veneratissimo corpo di s. Giovanale, per comune consenso si elesse quel santo a protettore di Fossano, e a titolare dell'anzidetta chiesa, che venne poi ingrandita nel lato di levante dallo stesso capitolo, il quale nel 1332 promulgò i proprii statuti; approvati da monsignor Giovanni Orsini di Rivalta nel 1400, confermati dodici anni dopo da monsignor Aimeone, e ratificati nel 1442 da monsignor Ludovico di Romanisio, tutti e tre vescovi di Torino. Poichè troppo angusta era quella collegiata, si pensò nel 1397 ad ingrandirla un'altra volta dalla parte dell'ingresso, e le si fecero ad un tempo la facciata e il campanile per opera del beato Oddino Barotti allora preposito e mercè delle largizioni del principe Jacopo d'Acaja. Nel 1599 monsignor Camillo Daddeo primo vescovo di Fossano faceva riattare ed abbellire quell'antico tempio, e nel 1628 sotto il pontificato di monsignor Federico Sandri Trotti se ne ampliava il coro, e se ne ristorava la facciata per ordine, ed a spese della civica amministrazione.

Nella nuova cattedrale, consecrata, come dicemmo, nel 1792 furono eretti, oltre il capitolo quindici benefici tutti provveduti di sufficiente dote, e vi vennero anche stabilite due compagnie; cioè l'antica del Corpo del Signore, e quella di s. Giovanale.

Chiesa dell'Assunzione. La seconda parrocchiale di Fossano è sotto il titolo di Nostra Donna Assunta in cielo, e chiamasi volgarmente la Madonna del Salice. Era già una chiesa filiale del Romanisio, da cui trovavasi distante due miglia circa dalla parte di greco, e serviva particolarmente ai villici dimoranti nella regione della Fraschea. Si fu appunto in essa, che verso la metà del secolo xi si discoperse il corpo di s. Giovanale, che venne tosto la somma venerazione presso gli abitatori dei luoghi circenvicini, dacchè si condusse nel 1147 a visitar quella chiesa e a venerar quel sacro corpo il papa Eugenio III, in occasione ch'egli passò da queste parti per andare al concilio di Rheims. Indi a poco tempo la chiesa della Madonna del Salice divenne un celebre santuario, e si trovò presto dotata

di cospicue rendite, le quali conservava fors'anche allora insieme con la chiesa matrice di Romanisio trasferivasi a Fossano. Eretta poscia in commenda dell'ordine Gerosolimitano, e sempre investita ne' più insigni cavalieri della lingua italiana, continuò sotto il loro patronato sino all'estinzione di quella sacra milizia. Ora gode di un'annua pensione sul R. Demanio, ed il suo parroco con titolo di priore è nominato dal vescovo.

Chiesa di s. Giovanni Battista. La terza parrocchia è sotto il titolo di s. Giovanni Battista. Gli Operti la traslatarono da Villamirana negli anni 1247 e 1248 insieme con tutta la popolazione di quel loro villaggio. A questa non assegnossi alcun distretto, ma invece se le conservò intiera la spirituale giurisdizione sopra la famiglia de' suoi antichi signori e su quelle che erano loro soggette al tempo dell'immigrazione. Il parroco che ha pure titolo di priore, esercita tuttavia liberamente, come per lo addietro, la sua giurisdizione sopra tutti i suoi dipendenti in qualunque luogo della città o del territorio si trovino. Gli Operti divenuti marchesi di Cervasca e conti di Villamirana e di s. Lorenzo ne conservarono pur sempre il giuripatronato in essi riconosciuto, e confermato addì 28 settembre 1479 da Sisto IV, e conservarono anche il diritto di riscuotere la decima su tutte le terre dell'antico loro dominio, essendosela espressamente riservata nell'istrumento di cessione dei loro diritti di regalia, quando vollero unirsi a Fossano.

Se non che una considerevole parte di quella decima, che in progresso di tempo essi aggiunsero alle altre rendite del beneficio parrocchiale, venne ad incorporarsi nella dotazione del parroco divenuto perciò ricchissimo, rispetto agli altri della città. Nella presente chiesa di s. Giovanni Battista, che fu riedificata dalle fondamenta nell'anno 1714, è degno di singolare osservazione il quadro dell'altar maggiore, opera di grandissimo pregio.

Il santo Precursore vi è rappresentato alle sponde del Giordano, circondato dalle turbe ammiratrici e supplicanti eh'egli le purificò colle acque della penitenza. Le parole di lui hanno colpito addentro negli animi di coloro che gli si affollarono intorno e si dimostrano compresi da insolita meraviglia, e vinti dalla forza e insieme dalla dolcezza delle celestiali sue voci. Muovenza nelle figure, veridica espressione di affetti, vivezza di

tinte, schiettezza di panneggiamenti e soprattutto il decoroso ad un tempo, e amorevolissimo contegno del santo, e il suo sovrumano semblante sono i pregi riuniti di questo ammirato dipinto. Nessuno finora seppe dichiarare l'autore di questo quadro; ma credesi non senza fondamento che appartenga ai migliori tempi della scuola fiamminga.

Chiesa di s. Giorgio. La quarta parrocchia è sotto il titolo di s. Giorgio, che era nei primi tempi il patrono di Fossano. Fu ristorata e ridotta in miglior condizione dalla benemerita famiglia dei Felizzani nel 1773, mediante anche le sollecitudini dell'esimio priore, ed avvocato Carlo Giuseppe Chiaranelli.

Corporazioni religiose, loro chiese e conventi.

Padri dell'oratorio della congregazione di s. Filippo Neri. Furono già introdotti in Fossano l'anno 1649 per cura del vicario capitolare Giovanni Negri, canonico penitenziere della cattedrale; vi furono ristabiliti nel 1819 dal re Vittorio Emanuele e riebbero la maggior parte dei loro poteri. La prima loro chiesa innalzata sul disegno dell'egregio fossanese Giovenale Boetti e consecrata da monsignor Clemente Trotti occupava l'area della casa dei due venerabili fratelli Ancina, dei quali parleremo posteriormente. Si narra che quel sacro edificio fosse cospicuo non tanto pel primo concetto architettonico, quanto per la ricchezza e la distribuzione degli ornati. Ma non andò molto tempo che fu riconosciuta insufficiente alla frequenza dei fedeli che vi accorrevano ai quotidiani esercizi del divia culto, sostenuti con grande fama di straordinario zelo dal P. Francesco Vazollo e da altri tra suoi compagni; epperchè nel 1706 si venne in pensiero di sostituirvi un altro tempio più accomodato al bisogno. Vi concorsero di buon grado alla spesa tutti gli ordini de' cittadini, il religioso municipio, e lo stesso re Vittorio Amedeo. Nel 1713 era condotto al suo termine questo novello sacro edificio, stato poi dipinto dal milanese Pozzi con tanta maestria che quasi al tutto scomparvero alcuni difetti in cui cadde chi ne diede il disegno. Or che la chiesa vi è degnissima di osservazione: la sacrestia non tanto pei dipinti del Bagnascchi, ond'essa è abbellita, quanto pel bel corinzio che presiede all'ordine dei banchi maestrevolmente eseguiti.

I Filippini vi posseggono una stupenda biblioteca composta di circa ottomila volumi: loro la lasciò per legato del 12 settembre 1819 il teologo Giovanni Stefano Goletti, canonico della cattedrale, e rettore del seminario. Cotale biblioteca comprende a dovizia quanto appartiene alla dottrina e all'erudizione ecclesiastica ed eziandio alle più utili filosofiche discipline. Fu raccolta con grande discernimento e con larghi dispendii dal benemerito Goletti al tempo in cui vennero soppressi gli ordini religiosi; così che la più parte di quei preziosi volumi già spettavano ai Carmelitani di Cherasco, e ad altre corporazioni di religiosi che fiorivano nell'alto Piemonte.

Chierici regolari della Congregazione di Somasca. Furono per la prima volta introdotti in Fossano per opera di tre fratelli Trotti, D. Oddino Maria cavaliere di gran croce e marchese di Mombasilio, D. Giuseppe, e monsignor Federico vescovo di questa diocesi: vennero poi ristabiliti nel 1822 e redintegrati nella massima parte delle loro possessioni.

Il padre D. Emilio Baudi di Selve che sin dal tempo del loro ristabilimento regge questi chierici regolari, sostenne, nel frattempo per ben due volte l'ufficio di vicario generale di tutta la congregazione, e di qua diede opera efficacissima alla loro ripristinazione in molti collegii del regno unito delle Due Sicilie. Mediante le sollecitudini sue la fabbrica del collegio divenne in questi ultimi anni una delle più cospicue di Fossano, e allato ad essa fu innalzato nel 1837 un elegante tempietto, che le aggiunge nuovo ornamento.

Addetti per istituto alla cristiana educazione della gioventù, questi religiosi amministrano con ottime discipline un pensionato che contiene più di cinquanta alunni, i quali appartengono a ricche e nobili famiglie delle vicine provincie, e vi imparano i rudimenti delle lingue italiana e latina sino alla grammatica superiore.

Il sopraccennato tempietto è nello stile della chiesa che hanno in Roma questi religiosi: è dedicato a Nostra Donna degli Angeli: contiene un ammirabile dipinto, che rappresenta Maria Vergine festeggiata da vaghissimi gruppi di begli angioletti. Esso è lavoro dell'egregio saluzzese conte Cesare di Benevello, felicissimo cultore così delle buone lettere, come della pittura.

Padri cappuccini. Vi furono richiamati nel 1837 e stanno di

presente riedificando nel sobborgo di s. Bernardo la chiesa ed il convento che sarà uno de' più spaziosi della provincia, siccome quello in cui pensano di stabilire il noviziato e gli studii. Vi erano già stati introdotti per la prima volta nel 1569: dimorarono per poco tempo nella regione del Piano vicino alla cappella di s. Pietro, sulla strada di s. Lucia, e nel 1670 vennero ammessi dentro le mura, dalla parte del fiume, ove la famiglia de' Pellazza destinò loro un sito sufficiente per la costruzione del convento e della chiesa. Ivi stettero sino al 1750, nel qual anno passarono ad abitare nel nuovo convento fuori della porta del castello, e vi rimasero sino alla soppressione degli ordini regolari in Piemonte.

Minori conventuali di s. Francesco. Questi religiosi, che erano stati ammessi in Fossano sin dall'epoca della sua fondazione, più non vi furono ristabiliti. Venne distrutta la loro chiesa e trasformata in un giardino: se ne ridusse il convento ad un sontuoso palazzo.

Agostiniani della congregazione di Genova. Vi ebbero la medesima sorte che toccò ai minori conventuali di s. Francesco: la civica amministrazione gli aveva stabiliti l'anno 1617 nella regione di Cussanio alla distanza di poco più di un miglio da Fossano verso ponente, loro imponendo il carico di uffiziare la chiesa campestre, eretta nel 1663, e dedicata a Maria santissima, che secondo la pia credenza de' Fossanesi apparve prodigiosamente ad un Bartolommeo Coppa nell'undecimo giorno di maggio del 1521.

Il loro convento, per la cui fabbricazione eseguitasi dopo la metà del secolo scorso, venne spesa l'egregia somma di ducento e più mila lire, passò dopo la soppressione, al regio demanio e da questo ai PP. Somaschi: fu poi convertito in luride abitazioni di povere famigliuole di villici; ma per buona sorte l'abate Luigi Craveri canonico teologo di questa cattedrale, divisò di trarne miglior partito, ed in principio del 1839, ottenutane la vendita dai PP. Somaschi, destinò una parte di quella fabbrica agli annui spirituali esercizi pei secolari, e fece che l'altra parte valga, nell'autunnale stagione, ad uso de' chierici del seminario, ai quali da più anni molto saggiamente egli presiede. Intanto vi si continuano i restauri e tra poco tempo risorgerà forse in forma più bella che non avesse dapprima. La

chiesa fu lasciata a pro della popolazione, e la regge un vicariato dipendente dal parroco della Madonna del Salice.

Agostiniani della congregazione di Lombardia. Erano stati stabiliti dopo quelli di Cussacio nel 1618, e neppur essi più vi fecero ritorno. La loro chiesa serve ad usi profani, ed il convento appartiene a vari possessori.

Minori Osservanti. Vi ebbero stanza nel 1432 per opera di s. Bernardino da Siena. Il loro primo convento e la chiesa erano nel sobborgo del Salice, a settentrione, fuor delle mura, nel luogo, che ora è chiamato il campo di santa Marta; ma nel 1536, distrutto dai francesi quel sobborgo, perchè i cesarei non vi avessero l'opportunità di dirigere troppo d'avvicino gli assalti contro la città da loro occupata e difesa, quei religiosi ne andarono dispersi, e non prima del 1581 vi si ricondussero; nel qual anno addì 15 d'aprile il duca Carlo Emanuele I, che trovavasi allora in Fossano, pose con grande solennità la pietra fondamentale del nuovo loro convento *intra moenia*, come pure della chiesa sotto il titolo dell'Annunziazione; e questa fu poi anche rifatta su migliore disegno verso il fine del secolo scorso, e ridotta nello stato in cui è di presente: soppressi e non più restituiti i Minori Osservanti, vi furono in vece stabilite nel 1825 le monache di s. Benedetto. Succedettero queste nel possesso de' beni alle Cisterciensi, ivi chiamate di santa Caterina, che stettero in questa città duecento e dieci anni. Vi erano esse state introdotte dagli uomini di Romanisio. Dai vecchi statuti di Fossano si vede che il loro monastero sorgeva fuori del borgo, oltre la porta di s. Dalmazzo, nel sito che già chiamossi *Gerbum monacharum*, e Gerbo dicesi anche ora la fertile regione, in cui erano i loro chiostri e la loro chiesa intitolata a s. Pietro.

Sembra che dipendessero dagli abati di Staffarda, come quelle di Pogliola nel territorio di Morozzo, e le altre di Cellanuova sulla destra sponda dello Stura, vicino a Fossano. Dopo l'intera distruzione di Romanisio, vedendosi elleno troppo lontane dai luoghi abitati, ed esposte forse agli oltraggi d'uomini di mal talento, porsero facile orecchio alle insinuazioni delle altre del medesimo ordine, dimoranti nel monastero di s. Antonio sul territorio di Dronero, le quali le invitavano a riunirsi con esse, e farvi di due una sola casa. Quando vi si trasferissero, non è ben noto; ma vi si trovavano quando il con-

cilio di Trento ordinava che i monasteri di donne si trasportassero ne' luoghi chiusi, e raccomandava alla Sede Apostolica l'esecuzione del sapientissimo suo decreto.

In conseguenza dell'ordine ricevuto dal nunzio apostolico, monsignor Piccot vescovo di Saluzzo cominciò a pensare al modo di trarre dall'agro droberese le Cisterciensi da lui dipendenti, e da lui mosse il primo pensiero di rimandarle a Fossano, sembrandogli giusto, che ivi si traslocassero, ove avevano l'antica loro sede e la più gran parte delle loro possessioni; nè l'eccitamento ch'egli ne diede ai fossanesi rimase privo d'effetto; perocchè il presidente Antonio Tesauro e l'avvocato generale Pasero, che già efficacemente si erano adoperati per l'erzione della nuova diocesi, fecero sì che le corti di Torino e di Roma si accordassero a compiere i voti di quell'insigne prelato. Il 10 d'aprile 1592 veniva l'ordine della congregazione de' vescovi e regolari al nunzio apostolico Giulio Ottonelli di mandare ad effetto la supplicata traslazione.

Il nunzio ubbidì; ma forti opposizioni per parte dei Marchigiani lo costrinsero a dividere in due quel monastero, e a mandarne dodici religiose a Saluzzo. Le altre in numero di dieci, insieme coll'abbadessa Paola Pasero, vennero il 22 di maggio a Fossano, ed ebbero stanza nella casa della commenda di Malta. Santa Catterina fu eletta a titolare del novello monastero, forse in onore di Catterina d'Austria, duchessa di Savoia, generosa protettrice di quelle sacre vergini.

Il magnifico edificio da esse inalzato nell'anno 1726, passò, dopo la soppressione, alle mani di privati possidenti; ma nello scorso anno 1839 la civica amministrazione ne acquistò la maggior parte, coll'intendimento di collocarvi il tribunale di giudicatura, tutte le aziende di sua pertinenza, e le pubbliche scuole.

Chiarisse. Delle monache di santa Chiara ivi instituite con bolla pontificia del 3 giugno 1661, e dotate dalla religiosa munificenza del canonico e vicario Giovanni Negri, occorre solo il ricordar, ch'esse vi furono fondate mentre era vescovo Clemente Ascanio Sandri, e che il loro monastero spaziosissimo fu diviso in varie proprietà di privati cittadini.

Confraternite. Le chiese e gli oratorii delle confraternite vi sono in numero di tre; del Confalone dei Bianchi; della Mise-

frordia dei Neri; e della SS. Trinità. Le due prime non offrono alcuna cosa, che meriti particolare attenzione; della terza, che è uffiziata dai confratelli rossi, dobbiamo far cenno, parlando dell'ospedale.

Feste principali. Due sono le maggiori feste della città di Fossano: quella di s. Giovenale che si celebra nella prima domenica del mese di maggio; e la festa del b. Oddino Barotti che ad ogni settennio vi è pure molto solennemente celebrata addì 21 di luglio.

All'una e all'altra concorre un grande numero di abitanti delle città e de'luoghi circonvicini. Nel dì di s. Giovenale vi discendono moltissimi dalle valli di Maira e di Varaita a venerare il santo, per cui si ha una special divozione dagli alpigiani del marchesato.

Campo santo. Giace nella vallata di Stura a levante, ed è comune a tutte le parrocchie della città: fu solo nel 1790, che in seguito all'editto del re Vittorio Amedeo III, si pensò a trasportare fuori delle mura le comuni sepolture.

Opere pie. Il primo dei pubblici stabilimenti vi è l'ospedale maggiore degli infermi poveri sotto il titolo della SS. Trinità. Fu detto maggiore per distinguerlo da quello di s. Antonio, che era amministrato dai religiosi dell'ordine titolato col nome di quel santo, e che trovavasi da principio nel sobborgo del Salice, sulla pendice occidentale del colle: distrutto dai francesi nell'anno 1536 venne trasportato nel recinto della città presso la chiesa di s. Agostino, ed ivi stette sinchè fu abolito oltre la metà del secolo XVIII. In esso dovevansi mantenere dodici letti e colle sue rendite si distribuivano limosine a' poveri invalidi della città: que' monaci avevano il diritto di questuare dall'agro fossanese insino a Moncalieri ed erano anche dotati di considerabili rendite; ma le loro ricchezze furono la prima origine del loro decadimento, e cagionarono col tempo la loro totale rovina. Si ignora il tempo in cui vi vennero stabiliti, e quello in cui la loro mensa fu eretta in commenda; ma è noto che i commendatori sempre assenti e di nulla solleciti fuorchè di riscuotere le entrate, cominciarono dal ridurre i monaci a soli tre, e poco a poco l'ospedale da essi amministrato divenne anche impotente al ricovero e al provvedimento dei malati. Così nell'anno 1645 era venuto meno il primario ed unico oggetto

di un sì pio e caritativo istituto; e ciò nondimeno già era scorso un intero secolo, senza che si toccassero le cospicue rendite della commendata, e se ne rivendicassero i beni a quell'uso, per cui dapprima erano stati largiti dai benefattori; ma in ultimo una parte della commendata fu per opera di monsignor Merozzo convertita nella dotazione del R. ospizio di carità, e l'altra venne applicata da monsignor Fraconeri al servizio delle chiese rurali, nel cui distretto erano i suoi tenimenti. In occasione del primo smembramento, la chiesa fu trasportata nel sobborgo del Romanasio, ove ora si trova e vi si ripose il miracoloso crocifisso, di cui si celebra in ogni anno la festa nelle calende di maggio. Non così avvenne all'ospedale maggiore, del quale i confratelli della SS. Trinità tennero sempre in modo lodevolissimo l'amministrazione. Fondato da essi, fin dai tempi dell'ultima crociata; provveduto di spaziosa e comoda albergo dal b. Oddino Barotti; e largamente accresciuto di rendite nel 1572 dal dottore Lancimiano fossanese, si sostenne poi sempre in floridissimo stato mercè delle incessanti largizioni dei cittadini; se non che per l'aumento della popolazione, e pei bisogni delle classi inferiori si dovette pur anche por mente a provvedere così benefico istituto di un edificio, che unisse all'ampiezza necessaria la salubrità, e la ventilata distribuzione delle camere. Ne fu commesso il disegno all'architetto Gallo Monregalese. Si atterrò all'uopo un'intera isola formata di venticinque private abitazioni; opportunissimo fu il luogo scelto dall'amministrazione sul destro margine meridionale della città; e con ogni maniera di pubblica letizia si sollemnizzò il dì 12 di maggio del 1724, nel quale i due sindaci conte Giovanni Battista Faletti e Giovanni Battista Negri ne posero la pietra fondamentale, insieme col procuratore dell'opera Pietro Antonio Barotti ultimo agnato del b. Oddino, che ne aveva innalzata la prima fabbrica. Nel 1729 già era condotto a termine il novello magnifico edificio, e già poteva ricevere gli infermi che vi vennero trasferiti nel dì 8 di maggio. Vi si ricoverano di presente, e vi sono trattati con singolare carità i malati poveri di Fossano e dell'agro suo, non esclusi neanche i forestieri che s'infermano nel fossanese distretto. Egliano, da parecchi anni, vi si trovano in numero di novanta circa.

Il nuovo edificio di questo spedale era mirabilmente riuscito,

e i confratelli amministratori vollero che gli si innalzasse una attigua chiesa, la quale non solo potesse sostenere, ma eziandio vincere il paragone; e ne diedero perciò l'incarico del disegno al medesimo Gallo. La principessa Maria di Savoia-Carignano e l'abate Michelangelo Caramelli de' marchesi di Gravescana, vicario capitolare, ne allogarono in giugno del 1730 la pietra fondamentale. Indi a non molto sorgeva il novello tempio, e cominciavasi a comprendere l'ingegnoso pensiero dell'architetto, il quale erasi proposto di soddisfare al gusto del volgo, a cui piace il bello senza conoscerlo; e all'occhio degli intelligenti. La forma ne è ovale: l'ordine è temperato tra il jonico ed il corinzio: domina sibilene la linea curva, ma non indiscreetamente: la sveltezza di tutto l'edifizio si ammira anche degli osservatori di difficile contentatura. Cominciando dallo zoccolo sino al punto più culminante del voto e della cupola havvi perfezione e perfetto accordo di tutte le parti.

I confratelli rossi, perpetui amministratori dell'ospedale maggiore, possedevano un ricco archivio, cui le fiamme sgraziatamente distrussero nel 1710. Non pertanto se ne salvarono alcune preziose carte spettanti al secolo xiv, ed anche l'importante raccolta di tutti gli ordinati della congregazione amministratrice dal 1450 sino ai tempi nostri, tranne una lacuna di undici anni.

Confrerie dello Spirito Santo. Già prima della riunione dei diversi luoghi, di cui favemo parola qui appresso, vi esistevano certe confrerie sotto il titolo dello Spirito Santo, instituite per l'albergo e pel mantenimento de' poveri. Erano nate dall'antico costume che avevano i ricchi ed i benestanti di raccogliersi nel giorno di Pentecoste a mensa comune, ed ivi emularsi a vicenda nel largheggiare di sussidii verso gli indigenti.

Del prodotto di quelle largizioni si eran eglino serviti coll'andar degli anni per l'acquisto di varie casucce, che coprivano tutta l'area di presente occupata dagli edifizii del seminario e dell'episcopio. La pubblica beneficenza non veniva meno, e si ingrossavano vieppiù sempre le rendite del benefico istituto, le quali divennero così cospicue, che Carlo Emanuele I il dì 9 d'ottobre 1621 ne applicava una considerevol parte alla nuova commenda da lui eretta in favore del fossanese vescovado. Per altro essendosi l'ordine del Principe fatta in detto anno la ven-

dità totale dei beni che ne costituivano il patrimonio, per convertirne il prodotto in acquisto di nobile fondo, non se ne ritrasse che il capitale di lire 38704. 19. 7. Per tal modo non restarono all'opera che tre piccole case, due al borgo vecchio ed una in vicinanza di s. Giorgio, attigua al giardino de' francescani. Intanto più non si parlò di commenda: i frutti del fondo, rimasto a mano della civica amministrazione, vennero applicati in parte allo stipendio del predicatore quadragesimale, in parte alle spese di allattamento dei fanciulli esposti, e ad una tenue retribuzione al chirurgo dell'ospedale pel servizio dei poveri di Fossano. *Monte di Pietà.* Una colonia di ebrei, espulsi dalla Spagna sotto il regno di Ferdinando V, era condotta in Piemonte, ed aveva ottenuto di potervisi stabilire. Fossano non fu tra le prime città a dar loro ricetto; ma dopo le molte istanze che loro vennero fatte, accondiacesse di accoglierne un numero nell'anno 1582; non trascorse per altro gran tempo ch'ella s'avvide dei loro ingiusti baratti e delle usure crudeli. Al nuovo male era necessario un nuovo rimedio, e si pose orecchio ai PP. cappuccini che a sollievo del popolo proponevano l'erezione di un monte di pietà.

Il municipio ne fece il primo stabilimento il 21 febbrajo 1591, e gli assegnò un fondo di ducento scudi; nè i deviziosi cittadini ebbero difficoltà di associarsi all'amministrazione in opera così filantropica. Tutti si obbligarono per un decennio a concorrervi con annue limosine proporzionate alle sostanze di ciascuno; nè se ne ristettero, sìochè il pio istituto non ebbe solidissime basi. L'Infanta Caterisa d'Austria, reggente dello stato nell'assenza del real consorte, ne confermò l'erezione e i regolamenti nel dì 6 maggio dello stesso anno 1591.

Molti benefattori le fecero poi lasciti di non poco rilievo. Qui gli imprestiti sono sempre gratuiti, ad eccezione di un tenue diritto per le spese d'uffizio, le quali si riducono a ben poco; giacchè gli amministratori vi hanno impiegato in ogni tempo gratuitamente l'opera loro. La suprema direzione ne spettò unai sempre al consiglio municipale, che, a malgrado delle trascorse disastrose vicende, può vederlo in oggi fiorente e dotato di quarantamila lire.

Retiro delle orfanelle. Da ordinati del 24 e del 28 ottobre 1613 si scorge che già prima di quell'età esisteva in Fossano

un ritiro di orfane, ma che per mancanza di dote e di opportuni sovvenimenti era venuto in tale strettezza da doverlo chiudere.

Alla venerata memoria del meritissimo vicario Negri se ne debbe non solo il ristabilimento verso il 1650, ma eziandio una sufficiente dotazione. Le orfane dimorarono per più di un secolo nella casa che sta dirimpetto al destro fianco della chiesa di s. Chiara, nella contrada del forno, tendente da piazza-castello alla porta dell'ospedale; ma dacchè si estinse nel 1773 la nobile famiglia dei Felizzani, esse trasferironsi nel palazzo di quelli vicino a s. Giorgio; palazzo che al pio istituto avevano legato per testamento i due ultimi Felizzani superstiti della loro agnazione, fratelli di monsignor Giuseppe vescovo d'Asti. Le orfanelle vi sono educate nella pietà e nell'esercizio di tutti i donneschi lavori. Il pio fondatore ne commise l'amministrazione ai canonici penitenzieri della cattedrale e ad un altro ecclesiastico da nominarsi dal vescovo. Un laico, aggiunto al consiglio, ne procaccia gli interessi pecuniari. Il numero delle zitelle ricoverate è comunemente da quindici a venti. L'annua loro rendita è di lire seimila.

Ospizio di carità. Ebbe il suo principio nel secondo decennio del secolo decimottavo, in seguito al celebre editto del re Vittorio Amedeo II (1717), che ordinava l'erezione di siffatta opera pia ne' luoghi principali degli Stati suoi. Ma l'ospizio di carità di Fossano non prese forma, nè stabilità prima dell'anno 1725, quando il conte Emanuele Bava di s. Paolo lo institui erede di una cospicua fortuna. Trent'anni dopo se gli accrescevano di molto le entrate con una considerevole parte dei beni della commenda di s. Antonio, e cominciavasi a fabbricarne il lato orientale della casa, designatogli dal conte di Robilant. Nel suo principio l'ospizio trovavasi nel sobborgo del Romanisio, ov'è la fabbrica de' panni. Trasportato nel luogo novello, e fatto sempre più ricco dalla liberalità di pii cittadini, non andò molto tempo, che pervenne a molto prospera condizione. Il numero de' ricoverati dell'uno e dell'altro sesso era già salito ai cento: sono essi governati con assai buona disciplina; se non che parve ad alcuni, che nell'applicazione vi si peccasse alquanto di soverchio rigore, e non si pensasse abbastanza a formarne persone utili a sè ed alla società, nel caso

che un fortunato accidente le avesse poste in grado di disporre di se medesime. Avveniva anche troppo, che i ricoverati, costretti dalla tenera età a ruotare la lana e a trarne senza altra alternativa il filo, si storcessero, e che alla disgrazia della loro origine aggiungessero ancora l'irregolarità delle membra. Di questo danno già si venne al riparo.

Le spese dell'opera sommamente moltiplicate nei sussidii agli indigenti fuori dell'ospizio, lasciava all'amministrazione due soli modi da eleggersi: o conservare lo stesso numero di fanciulli senza migliorarne la sorte; o diradarne le file, ed aggiungendo al loro sostentamento la necessaria coltura degli ingegni. Quest'ultimo parve il miglior consiglio, e venne adottato.

Ora i ragazzi ivi ridotti a sessanta circa, sono indirizzati a quelle arti, e a quei mestieri, a cui dimostrano maggiore attitudine, e le fanciulle si esercitano in ogni donnesco lavoro. La fabbrica ne fu ultimamente accresciuta del suo lato, verso mezzodì; il quale per altro è un danno, che si sia innalzato nella contrada con tutta le spessezza del muro.

L'amministrazione ne è composta a norma del regolamento per gli istituti di pubblica beneficenza.

Rosine. Le Rosine, così dette da Rosa Govone monregalense, loro fondatrice, erano state introdotte in Fossano nel 1757, e nel mese d'aprile dell'anno seguente il re Carlo Emanuele III eccitava il consiglio municipale a prestar loro ogni possibile assistenza.

Elleno da quel tempo non avevano cessato di edificare il pubblico colla saviezza de' loro costumi, e coll'esercizio costante delle virtù. Solite a guadagnarsi il vitto col lavoro delle proprie mani; e perciò non molto abbisognando della pubblica beneficenza, formavano una sola casa, e promovevano un solo interesse con tutti gli altri ritiri del loro istituto, che esistono negli R. Stati, e sono posti sotto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina. La loro amministrazione era nelle mani della propria superiora, deputata dalla gran-madre delle rosine, residente in Torino, ed assistita nel suo maneggio da qualche pio e zelante ecclesiastico della città.

Tutt'ad un tratto, in quest'anno 1840, a mezzo febbrajo, si dipartirono da Fossano, e si ridussero tutte alla metropoli: la ragione del loro traslocamento non è ancora ben conosciuta.

Spedale dei cronici. Da molto tempo vi si sentiva il bisogno di instituire una casa per vecchi poveri e per gl' incurabili, arricchito e al sostentamento de' quali non possono sempre bastare l'ospedale maggiore e il R. ospizio di carità. Alla qual cosa volgendo il pensiero il signor Luigi Brunetti fossanese, già benemerito della patria sua per l'instituzione di un letto d'incurabili nell'ospedale maggiore, mandò da Cuneo, ove da più anni risiede, la somma necessaria all'acquisto di una casa, che già pareva costrutta a quest'uopo: alcuni altri si unirono nel pietoso proponimento, e provveduto l'albergo dell'ocorrente per darli principio, se ne riportò nell'anno 1836 addì 25 di giugno il R. biglietto per l'erezione.

Indi non molto l'onorando Egidio Cussolo, sacerdote della missione di s. Vincenzo de'Paoli, instituito erede questo nuovo stabilimento, gli diede forma ed esistenza per l'avvenire. Sommaramente benemerito di quest'ospedale è pure il canonico e teologo D. Luigi Craveri, il quale pel sostentamento dei cronici, che vi sono ricoverati, si adopera mirabilmente. Questo pio stabilimento è sotto il titolo del B. Oddino Barotti.

È da notarsi, che le opere pie di Fossano hanno dal principio della loro erezione costantemente ritenuto la consuetudine di provvedersi a proprie spese dei ritratti di quelli fra i loro benefattori, le cui pie largizioni ascendono almeno alla somma di lire cinquecento. Tali ritratti, che si conservano in ciascuno degli istituti, vengono annualmente esposti al pubblico nel giorno della festa di s. Giovanni, lungo le contrade, ove suole passare la processione generale, e si lasciano essi esposti durante tutta la giornata.

Istruzione pubblica. Secondo gli antichi statuti di Fossano, l'insegnamento era libero a chiunque, nè si sa che il consiglio pio vi abbia mai provveduto con pubbliche scuole prima dell'anno 1823, in cui si concertarono coi Somaschi i modi e gli stipendii per la pubblica istruzione. Era peraltro riservata alla suggesta del re Vittorio Amedeo II lo stabilirsi il miglior metodo d'insegnamento, che fosse possibile. Fossano fu una delle prime città che si offerse di concorrere a questo scopo nelle provvide intenzioni di quel gran Principe, e si meritò, che il magistrato la dotasse per l'intera istruzione, e le delegasse un ragguardevole distretto di riforma e di protomedicato.

Da alcuni anni per altro, e in seguito al novello regolamento quel distretto venne limitato ai soli tre mandamenti di Fossano, di Centallo e di Villafalletto.

Se non che, or son pochi mesi, fu aggiunta al reale collegio la seconda cattedra di filosofia.

Il numero degli studenti, compresi quelli di teologia, è di circa centocinquanta.

Anche le scuole inferiori, mantenute a carico della città, fioriscono come quelle del superiore collegio, perochè vi si osservano con esattezza le norme stabilite dai regii ordinamenti.

Seminario dei chierici. Monsignor Tommaso Biolato, che fu il terzo de' vescovi di Fossano, diede principio nel 1612 al seminario dei chierici, secondo i decreti del concilio di Trento. Questo stabilimento fu in sulla prima soggetto a travagliose vicende. Cominciò poi a migliorarsi pel risparmio dello stipendio de' suoi professori, quando partecipò del comune beneficio del pubblico insegnamento: vennero quindi a procurargli migliore stabilità le largizioni di monsignor Cristoforo Baratta; ed in ultimo il cospicuo retaggio del cavaliere Euclide Baraldo pose nel florido stato in cui ora si trova.

La sua fabbrica posta sulle rovine delle antiche confrerie dello Spirito Santo, fu eretta sul disegno del cavaliere Nicolis di Robilant, ed è una delle più belle della città. Sorge presso l'episcopio, col quale forma un vasto e spazioso quadrato, cui circondano all'intorno amene contrade.

Il numero dei chierici è per lo più di trenta, e profittano quasi tutti delle beneficenze del pio stabilimento.

Regia scuola veterinaria. Non sono ancora trascorsi due lustri dacchè vi si fondarono per sovrana munificenza nel regio castello una regia scuola ed un collegio di veterinaria; dipendenti dal ministero di guerra. Vi sono: un direttore, un professore prefetto, un professore di veterinaria in secondo, un professore di materia medica o botanica; un professore di anatomia descrittiva; un ajutante della direzione, ed economo; per l'esercizio degli atti religiosi evvi un cappellano residente. Considerabili sono i progressi che vi fanno gli allievi.

Scuola gratuita per le fanciulle. Annesso all'ospedale dei cronici vedesi un ritiro di fanciulle povere, che vi sono istruite e governate dalle suore della piccola casa della Provvidenza.

di s. Vincenzo de' Paoli. Le ricoverate sono in numero di dodici; quelle che accorrono dalle loro case al gratuito insegnamento sono non men di cinquanta.

Al mantenimento della maestra è assicurata in perpetuo una rendita sulla cassa del debito pubblico dalla liberalità di S. E. monsignor arcivescovo Frassini. All'utilissimo scopo vi andarono per la prima volta le anzidette suore della piccola casa della Provvidenza nel primo giorno di ottobre del 1825: la casa loro ne fu donata dal sopralodato signor Luigi Brunetti; quest'opera ebbe la regia approvazione nel dì 14 d'agosto del 1836.

Regia accademia delle scienze. È distribuita in due classi, di lettere e di scienze: vi ebbe principio nel 1779 presso il conte Gastano Emanuele Bava di S. Paolo, gentiluomo di camera di Sua Maestà. La fondò il marchese Alessandro Valperga di Albarey, allora comandante della città di Fossano, illustre personaggio che poi nel 1792 si adoperò efficacemente in Vormazia, perchè le armi nostre fossero dichiarate appartenenti alla comune alleanza, che allora per la prima volta l'Europa stringeva contro la Francia.

Nella fondazione della regia accademia delle scienze di Fossano concorsero, oltre l'egregio conte di S. Paolo, l'abate Giuseppe Muratori, Oddon Manassero professore di retorica del real collegio di Fossano, il marchese Falletti di Barolo, l'immortale abate Valperga di Caluso, e il dottissimo barone Vernazza di Ferney.

Nata quasi ad un tempo coll'inclita regia accademia delle scienze di Torino, erasi acclamata corrispondente il 22 settembre 1784 con il diritto che una deputazione di accademici fossanesi potesse mai sempre intervenire alle periodiche adunanze della scientifica torinese società.

In ultimo il graziosissimo Re si degnava di mettere sotto i suoi auspizii l'accademia di Fossano, e le ne confermava gli statuti. La sua prima adunanza si tenne il 29 di giugno coll'intervento di tutte le podestà, e fu festeggiata con ogni maniera di pubblica allegrezza; in quell'occasione venne distribuita la medaglia dell'accademia con intorno l'epigrafe *Apolline dextro*.

Solemnissime ne furono poi le sedute in settembre del 1791, in luglio del 1811, ed eziandio quella tenuta nel 1814: la prima per la consecrazione della nuova cattedrale; la seconda per la

canonica beatificazione del b. Oddino Barotti; la terza pel felicissimo ritorno del Re Vittorio Emanuele ne' suoi Stati di terraferma.

È lecito ai sozii di scrivere per l'accademia in una delle tre lingue, latina, italiana e francese: i residenti debbono riunirsi una volta in ogni mese a leggere le proprie produzioni, delle quali hanno nel loro arbitrio la scelta, ciascuno secondo la classe cui appartiene.

Ne furono presidenti dopo il marchese di Albarèy, l'abate Muratori e il conte di S. Paolo, dei quali parleremo qui appresso.

Dopo la morte del conte di S. Paolo ne fu acclamato a presidente il conte Vittorio Giuseppe Borgarelli d'Isone maggior generale nelle regie armate, personaggio di molto e squisito sapere: a quest'ultimo succedette S. E. l'egregio signor cavaliere Cesare Saluzzo, cavaliere della SS. Annunziata, di cui tutti sanno quanto sia vasta la dottrina e quanto sieno rari i pregi dell'animo.

Le sale dell'accademia che le vennero provvedute dalla munificenza del consiglio civico, sono nel palazzo Villanis, antica dimora dei minori conventuali. Ivi pure è stabilita sin dal mese di maggio del 1830 una ricca biblioteca, che questo corpo scientifico ebbe per lascite del sopralodato conte Gaetano Bava di S. Paolo. È composta di sei mila volumi di varia letteratura. In novembre del 1834 le furono aggiunti i libri del ch. sozio canonico Carlo Crotti-Imperiale de' conti di Costigliole.

Gli accademici tengono aperta a beneficio del pubblico questa biblioteca in ogni lunedì e giovedì di ciascuna settimana. In occasione che se ne fece l'apertura addì 20 luglio 1830 fu recitata da uno dei sozii più anziani un'orazione analoga alla solennità di quel giorno, alla quale intervennero tutte le potestà e un numeroso concorso di fossanesi e di forestieri.

Accademia di musica. L'accademia di musica ivi nata sotto gli auspizii del conte di Liguana nei primi anni di questo secolo, si è poi sempre mantenuta in florido stato, e cammina ora con piè sicuro verso il progresso.

Molti e ragguardevoli personaggi e un buon numero di eletti giovani, minori della divulgata fama del fossanese abate Fenoglio, celebre compositore di musica, il quale fiorì nel secolo passato, attendono con prosperi successi a rendere viepiù chiara

la rinomanza di quest'accademia. La presiede con distinta sua lode l'inclito signor cavaliere D. Francesco Bava maggior generale nelle regie armate e degnissimo sindaco di questa città, al cui vantaggio e splendore si adopera con incessante, lodevolissimo zelo. Alla ben rara cortesia di quest'ottimo personaggio noi ci protestiamo debitori delle notizie stategli raccolte con senno ed accuratezza per la compilazione della parte statistica dell'articolo su questa città.

Teatro. Il teatro che fuvvi edificato verso il 1750, venne ridotto in miglior forma nel 1837 dai signori Goano e consorti, che ne sono gli attuali proprietari.

Può esso contenere da seicento a settescento spettatori; lo fanno bello le loggie e gli ornati.

È ordinariamente aperto nel tempo lecito della stagione invernale, in primavera, in autunno, e specialmente in occasione della solennità di s. Giovenale. Il pensiero di riedificarlo altrove in più splendida guisa fu sinora privo di effetto.

Monumenti artistici; anticaghe. Oltre i monumenti artistici più sopra indicati, si veggono nella casa dei Gerbaldi alcuni preziosi affreschi del valente pittore Giovenale Boetti fossanese il quale a'suoi tempi possedea quella casa.

Il P. Capponi superiore dei PP. Filippini, uomo fornito di molta dottrina, si crede possessore di una tela originale di Michelangelo Buonarroti da lui trovata nell'autunno del 1839 appo i confratelli disciplinanti di Limone sulla strada di Nizza.

Una raccolta numismatica di qualche pregio sta presso il canonico Giovanni Battista Brizio, sollecito coltivatore di archeologia e d'ogni maniera di erudizione.

Tipografia. Nel 1799 fuvvi stabilita una tipografia propria del Rossi; ma indi a non molto essa cadde.

Un'altra se ne stabilì nell'anno 1838 e sembra che possa avere sorte migliore.

Bagni. Evvi un piccolo stabilimento di bagni presso il signor Vassallo, chirurgo nei sobborghi della città, chiamati di Romanisio. Si spera che questo stabilimento possa divenire di sempre maggiore importanza.

Fabbriche e manifatture. Vi esistono due setifizzi, cinque concie, sei martinetti, uno follone, un lanifizio ed una cartiera. Il primo setifizio vuolsi che abbia avuto il suo principio verso il

1600; perchè da un ordinato della città del 14 aprile 1609 si ricava che il consiglio municipale decretò una considerevole somma da darsi al mercante Giovanni Piozzo per incoraggiarlo a continuarvi i lavori. Inoltre da vari pubblici atti si fa manifesto, che favori in ogni tempo, con ogni suo mezzo, il progresso di una sì rilevante manifattura.

Di origine assai più recente è l'altro setificio, che vi fu eretto dalla famiglia dei Cottolenghi, e trovasi ora in condizione non meno prospera del primo. Ma egli è danno che il lanificio appartenente al regio ospizio di carità, che è il solo rimasto fra i parecchi altri già ivi esistenti, più non possa sostenere la concorrenza colle fabbriche straniere, non già per cagione dell' inferiorità dei panni, ma sibbene per l'impossibilità di provvederla delle macchine di nuova invenzione; che alla maggior finezza del tessuto aggiungono molto risparmio nella mano d'opera.

Tra i *martinetti* merita una speciale menzione quello del signor Matteo Salomone, che fa molto smercio di ferri inserienti agli usi dell'agricoltura, dei quali è ricónosciuta l'intrinseca bontà e la sveltezza delle forme; cosicchè l'ingegnoso fabbricante già per due volte, cioè negli anni 1832 e 1838, meritossi la medaglia in argento all'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale fattasi al R. Valentino.

La cartiera già da circa due secoli stabilita sulla manca sponda dello Stura a poca distanza dalla città, ebbe il suo principio nel 1564 dai signori Paseri, dai quali venne in proprietà dei conti Beggiani di S. Albano. Verso il fine del secolo passato acquistonne il possedimento il signor Gerolamo Mandillo da Beynette, e in poco tempo la ridusse in prosperissimo stato. La civica amministrazione con ordinato del 7 agosto 1790 acconsenti che il signor Mandillo possa decorare le sue carte coll'onorifico stemma della città di Fossano.

Commercio. Il commercio di esportazione si fa con ogni sorta di prodotti del suolo, perchè tutti eccedono i bisogni degli abitanti. Soli in parte gli erbaggi, ed alcuni frutti vi sono importati da Bra e da altri paesi circonvicini, come pure le castagne dalla provincia di Mondovì e dalle alpi di Cuneo. L'orticoltura, alla quale per altro acconcesi molto bene l'adacquabile terreno, pare che non mai vi fosse tenuta in pregio. La vite

altre volte frequentissima nell'agro fossanese, più non raggua- gliasi allo stato della consumazione. Inoltre il riso, la vermi- celleria, il selvaggiame più eletto, e tutte le altre ricercatezze del lusso e della tavola sono altrettanti oggetti di costosissima importazione. Vi vengono per altro in sussidio il frumento ed ogni sorta di cereali, di cui l'esportazione alla capitale si fa sempre più attiva.

La canapa è un altro oggetto di grande rilievo, per lo smer- cio che se ne fa con Nizza marittima, e con gli altri paesi del litorale. Ricercatissima è singolarmente quella delle regioni di Piovani e di s. Vittore, non tanto per la sua rara finezza e lu- cidità, quanto per l'arte e per la singolare abilità di quegli abitanti nel prepararla.

I grani delle regioni del Piano e del Gerbo ottengono la prefe- renza sui mercati pel maggior peso, e per l'intrinseca loro bontà.

Del bestiame e del loro notevolissimo prodotto già facemmo parola altrove.

Mercati e fiere. Vi si teneva negli antichi tempi un mercato in ogni giovedì. Ma il duca Emanuele Filiberto con suo decreto del 20 novembre 1562 lo fissò nel giorno del mercoledì, nel quale si tenne poi sempre.

Le due fiere dette una di s. Giovenale, e l'altra di s. An- tonio vi si fanno da rimota età. Coll'anzidetto decreto lo stesso Duca si degnò di aggiungere una terza fiera denominata di san Francesco, che durava i sette primi giorni di ottobre, ma il 25 di aprile del 1600, Carlo Emanuele la trasferì al giorno 7 e ai due successivi di novembre, nel qual tempo sono al tutto terminati i lavori della campagna. I mercati e le fiere di Fos- sano non sono inferiori a quelle di alcun'altra città del Pie- monte, soprattutto per la grande quantità del bestiame, che i villici di quest'agro vi mettono in vendita. Di presente le fiere vi sono stabilite ed autorizzate come segue: la prima il 17 gennajo; la seconda nei due giorni successivi alla festa di s. Giovenale, che ricorre nella prima domenica di maggio; la terza il dì 7 di novembre.

Popolazione. Vi ascende a 16041 anime. I fossanesi in gene- rale sono di complessione assai robusta, di mente aperta, e d'in- dole generosa: si distinsero mai sempre per la loro schiettezza, e per la loro fedeltà verso l'augusta Casa di Savoia.

Notizie storiche. Si trovarono iscrizioni romane presso questo paese, che divenne considerabile verso il 1230; al qual tempo si condussero ad abitarlo varie popolazioni da vicini castelli, parte distrutti per le guerre, parte abbandonati per le violenze dei loro dominanti; e vi si traslocarono pure le famiglie di parecchi feudatarii per loro maggior sicurezza.

Elleno dunque, veduta l'eminente vantaggiosa positura di questo luogo in vicinanza di un fiume, e conosciutane la fecondità del suolo, non frapposero indugii a circondarlo di mura e di larghe fosse; il qual genere di fortificazione pigliava in allora il nome di *fossatum*; e perciò il novello borgo fu denominato Fossano.

Fra le genti, ond'esso dapprima si accrebbe, notasi principalmente quella di Romanisio antica villa romana, come lo indica il nome. Di questa e delle altre che concorsero alla fondazione di Fossano nella prima metà del secolo XIII, faremo parola sul fine delle notizie storiche del presente articolo.

Totale popolazioni unite insieme, non fidando al tutto in quelle materiali fortificazioni, procacciaronsi una possente difesa nel marchese di Busca Manfredò Lancia, vicario imperiale in Piemonte, cui trascelsero a special protettore del loro nascente comune, siccome accenna la lapide della porta *sarmatoria*, or detta del borgo vecchio, sulla quale si legge: *fundatis locus Fossani: videlicet anno 1230 die septima septembris sub regimine domini Manfredi Lancæ Marchionis, et Bertoldi de Nono, facta fuit porta Sarmatoris.*

Si è appunto in questo borgo vecchio, che si rinvennero vetuste iscrizioni, come le seguenti che furono allogate nel tempio di s. Francesco.

CN . EGNATIVS . C . F . FABIA . IACVATOR

CONSIDIENA . L . F . VXOR

CN . EGNATIVS . CN . F . FABIA . IACVATOR

D . M

V . F

Q . VIR . SATVRNALIS

VERI . FIL . TER

HO . FVNCTVS

Taceremo di una terza epigrafe ivi dissotterrata, essendo essa corrottissima.

L'incrito fossanese Giovanni Negro, che pubblicò varie memorie intorno a questo suo lungo nativo, arreca un suntuo d'investitura, come già data dal comune di Fossano a certi suoi vassalli Pallidi circa l'anno 1222; ma è d'uopo por mente che in tal suntu non è fatta menzione di Fossano, e vi si leggono titoli di nobiltà che ancor non si davano a gentiluomini di quel tempo.

Il comune di Fossano comparè la prima volta in un atto pubblico dell'anno 1237, nel quale Belengerio o Berengario signor di Genola prestagli addì 3 di maggio la sua fedeltà.

Fu poscia molto più solenne l'atto, con cui Fossano venne ammesso alla lega coi vicini comuni di Savigliano, Cuneo, Mondovì, Alba e Bene nel decimoterczo giorno di marzo dell'anno 1240.

Ma questi comuni, sabben collegati, mal potevano riparare se stessi e in conseguenza, mal potevano difendere il novello borgo di Fossano dalla preponderante possanza in cui a quell'età era venuto Asti per le ricchezze prodottegli dal suo commercio, con cui andava dilatando la propria superiorità sulle pianure del Gesso e dello Stura.

Cosiffatta superiorità era già stata conceduta dagli imperatori ai vescovi Astesi; ma il comune d'Asti poco a poco se la ritolse (vedi *Asti*, Vol. I).

Ed in vero, dopo vani sforzi ed assalimenti cui diedero gli anzidetti comuni alle terre alleate degli astigiani, furono costretti insieme coi fossanesi a ricevere la legge dagli astigiani nella pace dell'anno 1251, come si ha dal *libro verde* della città d'Asti.

Questi danni erano conseguitati da gravi discordie insorte per cagione de' saviglianesi che andavano a stabilire il loro domicilio nel nuovo borgo di Fossano, le quali discordie venivano poi assopite nel 1258 per opera del marchese Lancia.

In questo frattempo sopraggiunsero i provenzali, con cui accordossi il Principe monferratese; ma tostochè se ne andarono quelli alla volta di Napoli, egli sen venne ad occupare Fossano, levandolo agli astigiani.

Sciagurato fu veramente il secolo xiii, in cui al continuo i comuni pigliavano, e manomettevano le terre di altri comuni; e questi desolavano i paesi de' castellani e de' baroni, che alla loro volta o desolavano i territorii de' comuni o li andavano assog-

gettarlo con artifizii al loro dominio, sotto colore di farsene proteggitori.

Così gli astesi nel 1265 ripigliavano Fossano, e n'erano presto disacciati dal marchese di Saluzzo: lo assalivano di bel nuovo nel 1274, e ne erano risospinti con grave loro perdita dallo stesso Marchese. Vi ristavano poco tempo appresso, e nel 1277 vi acconsentivano a trattative di una tregua cogli uomini di Cuneo, che venne poi stipolata nel giorno decimoterzo di settembre.

Il marchese di Saluzzo avendo prestato ajuto a quello di Monferrato per sorprendere Asti, n'ebbe da lui in ricompensa il luogo di Fossano, unitamente a quello di Cavalerio.

Gli astesi, tre anni dopo, avendo avuto il mezzo di ripigliare questo borgo, lo abbandonarono al saeco, e lo cingero di nuove mura nella parte denominata del Salice.

Principiava il secolo xvi, quando il Marchese ripigliava la signoria di Cuneo, e ad un tempo quella di Fossano.

Giungevano frattanto (1305) i provenzali, a cui i fossanesi ed i cunesi preferivano di andare soggetti; ma poiché da quelli furono rivalicate le alpi, si ridussero questi a far lega col conte di Milano (1306), le cui truppe, profittando della partenza dei provenzali, scacciate le squadre del Saluzzese, impadronironsi di Fossano, e vi commisero molte violenze; per cui ne vennero espulsi dagli irritati abitanti.

Le marchionali schiere rientrarono allora in questo borgo, che poco stante venne ceduto a' provenzali, come si scorge da un documento, secondo il quale il marchese Manfredò addì 13 maggio 1307, in Saluzzo, nella casa di Guglielmo Lombardo, ed in presenza di Bertojetto priore di Pugno, e di Francesco di Monasterolo, sottoscrisse una procura a Nicolò signore di Costigliole, e a Malazzato di Saluzzo suo naturale fratello, per fare la cessione *castri, loci, terrae, seu burgi Fossani, munitionis, et fortificationum* ad un certo Rostagno di Mairone procuratore per lo re Carlo di Provenza.

Ma i provenzali avendo lasciato poco difeso questo borgo, venne a ricuperarlo il Marchese, che per altro nel 1311 lo rilasciò di bel nuovo al re Roberto.

Dacchè l'esercito che avea in Piemonte questo Monarca se ne dipartì per alla volta di Napoli, Arrigo VII nemico a Ro-

berto diede Asti al Conte di Savoja, e diede Fossano al Principe di Saluzzo, insieme con altre terre subalpine già dai provenzali occupate.

Se non che i fossanesi omai stanchi di tante rovinose mutazioni di signorie, risolvettero l'anno 1314 di sommetterli al Sabando Principe d'Acaja, il quale vi fabbricò tostamente un ben munito castello.

Nell'istrumento di convenzione tra quel Principe e gli uomini di Fossano, si determina fra le altre cose il numero di uomini da fornirsi ad esso Principe in caso di guerra; si stabiliscono il luogo ed il tempo in cui egli dovrà servire; si conviene sul modo dell'elezione del vicario; si pattuisce che non si esigano contribuzioni dagli uomini o dal comune, oltre quelle indicate nell'istrumento di convenzione; e si stabilisce in fine, che il comune non possa fare statuti od ordinamenti in pregiudizio del Principe. Osserveremo di passaggio che siffatto istrumento fu poscia confermato da Amedeo VIII nel 1424, dalla duchessa Violante per Filiberto I nel 1472, dalla duchessa Bianca per Carlo I nel 1490, da Filiberto II nel 1499, da Carlo III nel 1505 e nel 1549.

Ma l'indole di que' procellosi tempi non adconsentì a Filippo d'Acaja il tranquillo dominio di Fossano. A lui, sei anni dopo, lo ripigliavano i provenzali, che per altro erano costretti ad uscirne prima che spirasse quell'anno: vi ritornavano essi nel 1339, allorquando i fossanesi congiunti cogli uomini di Cuneo erano iti all'assalto di Montemale, battendo allora tenuto a nome di Tommaso di Saluzzo.

Il dominator saluzzese profittando della sconfitta che ebbero nel 1345 i provenzali a Gamenario, s'impadronì un'altra volta di Cuneo e di Fossano.

Frattanto il conte Amedeo di Savoja giungeva vittorioso dalla spedizione di Costantinopoli, ed aveva con seco un poderoso esercito, il quale ruppe le schiere marchionali in quel luogo che dalla strage da esso fattane fu detto *Maccellere*, e ripigliò questo borgo.

Essendo poi nata discordia tra il principe Filippo II d'Acaja e l'anzidetto conte Amedeo, venne questi col fiore de' suoi cavalieri a stringerlo d'assedio in Fossano; nel quale assedio il principe Filippo fu abbandonato dal tedesco presidio, cui co-

mandava Monaca Hau, il quale non dubitò di cedere al Conte la fortezza per ventimila fiorini d'oro, così questi evitò l'effusione del sangue, e venne in Savigliano agli accordi col Principe d'Acaja.

Dopo ciò non si notano in questo secolo gravi avvenimenti che ragguardino i fossanesi, tranne la scorreria ch'ei fecero, insino a Dogliani, ove arrecarono molti danni ad Andrea da Bologna, castellano a quel tempo di Manfredino di Saluzzo, che n'era il signore, e tranne ancora la terribile invasione che Eacino Cane fece di gran parte del Piemonte l'anno 1396, durante la quale Fossano ed il suo territorio, più che le altre occupate terre, ebbero a sopportare indicibili sciagure.

Nel secolo seguente erano frequenti dissidii tra questo comune e quello di Cherasco intorno a certi confini verso Salmorre in Val di Stura, ma infine pel buon volere ch'ebbero i fossanesi di trovarsi in armonia col crescente Cherasco, quei dissidii furono terminati in virtù della stabile pace del 24 luglio 1458; pace che i cheraschini fecero confermare nel 1462 dal provenzale Desnasio, governatore di Asti.

I deputati di Fossano a questo felicissimo scopo furono Gerolamo di Ripalta, Giovanni Polastro sindaci, ed i consiglieri Opari, Antonio, Dionisio *de Dionisii*, Bava Agostino, Oddino *de Alexandria* e Jacobino *de Rodino*.

Estinta la linea de' principi d'Acaja nel 1418, rimase questo insigne borgo sotto l'immediata signoria del duca di Savoja Amadeo VIII, e durante il dominio di esso duca, e de' suoi successori godette in questo secolo una pace che più non gli venne turbata insino all'anno 1536, in cui i due ambiziosissimi monarchi Carlo V imperatore e Francesco I re di Francia fecero del Piemonte il loro campo di battaglia.

Sarà pregio dell'opera il riferire un po' stesamente per quali cagioni ed in che modo i fossanesi fossero allora travagliati più che altri popoli subalpini.

Il generalissimo Antonio di Leyva avendo ricevuto grandi rinforzi, e tali che il suo esercito si trovò composto di quaranta mila fanti e dieci mila cavalli, vide ben presto giungere l'imperatore per pigliarne egli stesso il supremo comando. Un esercito così poderoso tragittò il fiume Sesia nel dì 8 di maggio di quell'anno 1536, si accampò tra Vercelli e s. Germano; ed ac-

costandosi quindi a Torino, lo investì nei primi giorni del mese di giugno. Il di' Leva impadronissi a viva forza del ponte sul Po, e sorprese la bastiglia, casa forte, che sorgeva sul rialto del monte, nel sito medesimo, ove ora si vede il convento dei cappuccini, diede frattanto il carico di tenere in soggezione la capitale al marchese di Marignano, ed a Jacobo di Fiosasco, signore di Scalenghe con un corpo di dieci mila valbroci; ma la forza ch'egli mostrava di voler fare a Torino, non era che una piccola parte de' suoi disegni. Poichè Cesare mirava principalmente ad invadere, e occupare la Provenza, si pensò unicamente a tenere in rispetto la metropoli del Piemonte con alloggiarvi truppe affintorno, per aver agio di marciare velocemente contro le regioni della Francia meridionale. Se non che per questo fine era necessario ai capitani Cesarei il muovere colle maggiori loro forze verso le falde degli Apennini e delle alpi marittime, lasciando con poche genti il paese a destra verso le alpi Cozie; ma nel loro cammino incontrarono un ostacolo cui punto non aspettavano; perocchè appena il generale francese ebbe contezza che Antonio di Leva fece quella mossa, mandò il marchese di Montpezat con quattromila fanti grasciosi ed ottocento cavalli italiani ad impadronirsi di Fossano, Vigone, Savignano, Cuneo e Mondovì. La prima di queste piazze massimamente gli parve importante, per crearvi un forte intoppo, perchè già si buccinava delle intenzioni che avea l'Imperatore di far impeto contro la Provenza.

Il Montpezat, con cui si trovavano i signori De la Roche du Maine e di Villeban, fortificò in fretta, come poté meglio, il luogo di Fossano, e quantunque non avesse per difesa che un solo bastione di terra e pochi viveri ed armi insufficienti, tuttavia resistette per circa un mese a tutto lo sforzo che Antonio di Leva fece contro di lui. La costanza del Montpezat e de' suoi prodi soldati fu tanto più ammirata, in quanto che avea presente il fresco tradimento del marchese Francesco di Saluzzo, il quale sebbene fosse luogotenente generale delle gallische forze in Piemonte, non solo non abborrì dal trattare secretamente col nemico, ma abusando ancora della confidenza che il re di Francia riponeva in lui, e dell'autorità del suo rilevantissimo officio, erasi adoperato a far cadere Fossano in mano di coloro contro i quali avea dato fede di difenderlo; perocchè avea con arte e con

diversi pretesti indugiato a fortificare questo luogo; aveva fatto in modo che i guastatori chiamati ai lavori delle fortificazioni se ne dipartissero tutti: voleva eziandio, quantunque in ciò non fosse obbedito, che le artiglierie di questa piazza fossero condotte, prima dell'arrivo de' nemici, a Revello, terra fortificata del suo marchesato, e giunse a tal segno di perfidia, che portando ancora sul cappello le bianche insegne di Francia, consegnò ad Antonio di Leva lo stato delle munizioni da guerra e da bocca che in Fossano si trovavano. Allegò una scusa non migliore del fatto, vale a dire che tutti i marchesati dipendevano dall'imperio, e ch'egli aveva voluto tornare all'obbedienza del suo vero signore, come se non avesse accettato a titolo di investitura, anzi di dono dal re di Francia, il marchesato a pregiudizio del suo fratello primogenito Gian-Luigi, al quale secondo le leggi imperiali sarebbe stato devoluto. Il vero fu ch'ei volle seguire piuttosto la fortuna in allora prospera dell'Imperatore, che quella declinante del Re, sperando eziandio di comprare col tradimento il favore di Carlo nella sua causa della successione del Monferrato.

A malgrado della debolezza prodotta dall'impensato accidente, il Montpezat valimante si difendeva in questa piazza con grande utilità della sua patria; perchè l'averlo arrestato per un consiglio darebbe tempo l'impeto delle armi imperiali a Fossano, fu cagione della salvezza della Francia: che il re Francesco ebbe così il comodo di adunare tutte le sue genti, con gli apparecchi necessarii, e di mandarle in que' luoghi dove previde avere a scagliarsi quel nubo di guerra.

Finalmente per la carestia de' viveri e lo strazio delle fortificazioni il Montpezat si trovò nella necessità di discendere ai patti; ciò che fece nel dì 5 di luglio, dopo ventisette giorni di assedio: acconsentì di rendere la piazza al fin di quel mese, qualora non gli fosse arrivato alcun soccorso; spirato il qual termine uccirono i galli dalla ben difesa terra con tutti i segni d'onore.

Il celebre nostro Botta ed altri sommi storici, dai quali ricavammo le anzidette particolarità su quest' memorando assedio, non aveano considerate separatamente il luogo di Fossano dal suo importante castello, tacquero tutti intorno al generoso contegno dei fossanesi, costantemente devotissimi ai Principi Sabaudi.

Avendo egli allora prevedute le mire dei galli, si ridussero in buon numero nel castello sin dal primo giorno di marzo, e vi si sostennero con molta valentia contro gli assalti dei luogotenenti dell'ammiraglio Filippo di Chabod durante più mesi; e da ciò avvenne che il Montpezat, a malgrado del suo maraviglioso coraggio, si vide nella necessità di capitolare; locchè non sarebbegli avvenuto che ben tardi se avesse potuto impadrosirsi della rocca.

Ed in vero, quando i francesi uscirono da Fossano a bandiere spiegate e con tutti gli onori militari, Antonio di Leva addobbi subito a nome di Carlo III e di Cesare a rallegrarsi coi prodi difensori che avevano salva la piazza; i quali al certo non erano i soli soldati del Duca, troppo seemo di forse e troppo travagliato in altre parti, per essere in grado di provvedere ai bisogni del fossanese baluardo; ond'è che Emanuele Filiberto con solennissimo atto, di cui faremo cenno qui appresso, attribuì il merito di quella difesa ai soli terrazzani, e dichiarò ch'essi comportarono infiniti e gravi travagli in servizio dell'augusto suo genitore e di lui medesimo.

Si fu allora, come già toccammo, che vi vennero atterrate i sobborghi del Salice, del Castello, del Romanisio, furono arse le fossanesi campagne, ed ogni cosa vi si pose a soqquadro. Ciò non pertanto Emanuele Filiberto affermò che la fossanese milizia con buoni ordinamenti, e per lo più a proprio costo si trovò in condizione ora di ricuperare alcuni luoghi subalpini soggetti alla Casa di Savoia, ed ora di sostentare con uomini armati e con le proprie vittovaglie non pochi paesi che oppressi già stavano per cadere sotto il dominio di Francia.

La stessa devozione dimostrarono i fossanesi verso gli augusti loro principi nel 1553. Il maresciallo di Brissac, dopo la presa di Cherasco, venne con buon nerbo di truppe contro il loro castello; ma vi trovò tale resistenza, che ben presto se ne dipartì. Vero è che poscia vi fece da Savigliano e da Genola frequenti incursioni, ma ne venne sempre risospinto con molta perdita delle sue genti. Condottosi egli nel 1557 all'assedio di Cuneo, i fossanesi accorsero coi soldati del marchese di Peschiera per distoglierlo da quell'impresa; e da Fossano partirono i soccorsi e le munizioni al duca di Sessa per l'espugnazione di Centallo.

Caduto posteriormente in poter de' francesi quasi tutto il Piemonte, servì Fossano di sicuro ricovero all'invitto Emanuele Filiberto, il quale per declinare le insidie che gli si tendevano da ogni parte, risolvette di partirsene da Rivoli dove poc' anzi aveva avuto Carlo Emanuele da Margherita di Valois diletta sua consorte, e si ritirò in Fossano con tutta l'augusta sua famiglia e con quanti appartenevano alla sua corte.

Ivi stette finchè riebbe le fortezze e le città che gli erano state ritolte: ivi il cardinal di Lorena, e il vescovo d'Orleans lo ritrovarono il 2 di novembre del 1562 e stabilirono con esso e confermarono le convenzioni tra le corti di Francia e di Savoia.

La fedeltà dei fossanesi verso i Principi Sabaudi era cotanto lodevole, che le terre del capitano d'Asti, di cui Cherasco era capo, di buon grado s'inducevano a prestare tutti i possibili soccorsi ad Emanuele Filiberto, e con solenne atto vi si obbligavano nel dì 11 d'ottobre del 1560 in casa Ascherio, dove nella sua dimora di Fossano alloggiava quel principe.

Laonde quel magnanimo Sovrano in ricompensa di tanti, e così segnalati servigii che gli furono renduti dai fossanesi, decorò nel 1566 del titolo di città il loro cospicuo borgo, e a compimento di tal favore volle che in mezzo all'arma di esso, che è uno scudo addogato di nero e d'argento, si ponesse quella di Savoia tutta cinta d'alloro colla seguente onorevolissima epigrafe: *Fidelitatis insignia*.

Oltre a ciò per viemmeglio distinguere la novella città, pensò di onorarla del titolo e della dignità episcopale, e adoperatosi con tutto lo zelo, a persuasione di s. Carlo Borromeo e del cardinale Alessandrino, che ne vedevano il bisogno per la vicinanza delle eresie e la troppa distanza del pastore, ottenne dal sommo pontefice Pio IV nel 17 giugno 1564 il favorevol rescritto di formare questa diocesi collo smembramento di quelle d'Asti e di Torino. L'esecuzione ne fu allora sospesa per la morte di quel Papa e toccò al principe figlio Carlo Emanuele lo insignire Fossano di quell'onore; il perchè fu spedita da Clemente VIII la bolla di erezione sotto il patronato dell'augusta Casa di Savoia.

Qui giova riferire le stesse parole che leggonsi nelle prove del 1587 per la fondazione di questo vescovato « Nelle guerre

occorse da quarant'anni si sostenne Fossano al servizio del suo Principe e si difese dall'assedio e dall'impeto di numeroso esercito, nel che sia le donne ed i putti di concerto si affollarono alle mura in loro difesa ».

- Durante le lagrimevoli guerre che arsero in Piemonte nella metà del secolo xvii per la disputata reggenza de' regii Stati, il governatore D. Carlo Operti marchese di Roccavione stette colle sue truppe dentro il castello di Fossano, e lo tenne insieme colla città nella dipendenza di madama Reale contro tutti gli sforzi della contraria fazione.

Nel 1796, dopo la sciagurata fazione di Mondovì, le piemontesi truppe destinate a formare le guernigioni di Cuneo e di Cherasco, partirono immantinente per andarsene a presidiare queste due piazze, e intanto il barone Colli condusse il suo quartier-generale a Fossano, confidando di potere ancora da questo punto difendere la linea dello Stura. Lasciò a tale scopo sulla destra di quel fiume le sue trappe leggiera, e la sua cavalleria, e fece accampare i fanti presso le porte della città.

Se non che la mossa celerissima del nemico lo stoncertò eziandio in questa novella posizione.

Senza frapporte il menomo indugio, Buonaparte, dopo la capitolazione di Mondovì, marciò verso lo Stura, impadronissi di Bene e di Carrù, e costrinse tutte le sardo schiere che si trovavano nei dintorni a rivalicare il fiume. Nel dì 25 di aprile i francesi occuparono la Trinità, e colle loro artiglierie trassero sulla città di Fossano, le cui mura ne vennero assai danneggiate.

Sotto la francese dominazione i fossanesi ebbero comuni le sorti colle altre subalpine popolazioni. Nel 1814 diedero argomenti di viva e di ben sincera letizia pel felicissimo ritorno dell'augusta Real Famiglia ne' suoi Stati di terraferma, ben memori dei segnalati favori ricevuti in diversi tempi dai Sabaudi Principi, parecchi dei quali avevano avuto gradito soggiorno fra loro, siccome tra figli costantemente devoti e fedeli.

Statuti. La data più antica che si conosca dei primi ordinamenti fatti pel governo del popolo fossanese, è del 1330. Le mire principalissime dei primi amministratori di questo comune furono di mantenere l'uguaglianza fra i loro amministrati, di promuovere la pubblica felicità, di conservare il buon ordine, e di prevenire i delitti e gli abusi.

Per opera del conte Alessandro Tessauro si stamparono in Torino presso Antonio Blanco nel 1599 gli statuti di Fossano in un volume in-fogl. piccolo di pag. 215. Sono essi divisi in dieci titoli detti *collationes*.

Il primo tratta di tutto ciò che appartiene al vicario, al chiarario e alle altre persone incaricate di qualche pubblico ufficio.

Il secondo aggirasi intorno le cause civili.

Il terzo prescrive l'ordine di procedere nelle cause criminali.

Il quarto contiene le politiche sanzioni.

Il quinto comprende gli ordinamenti per la custodia delle campagne.

Il sesto stabilisce le multe pei danni che si arrecano ai poderi.

Il settimo riguarda il commercio e regola i pesi e le misure.

L'ottavo comprende varie e diverse materie.

Nel nono si leggono le prime aggiunte ed i primi cangiamenti che si fecero agli statuti secondo le diverse circostanze.

Nel decimo si trovano le ultime correzioni.

Gli otto primi titoli hanno la data del 12 febbrajo 1443; il nono è del 20 febbrajo 1444; il decimo è del 22 giugno 1551.

I compilatori di quegli statuti, di cui si conserva più dolce memoria in Fossano, furono Marengo Tommasino, Facio Maggiore, Dalmazio d'Intragna, Rinaldo Cuitino, Giacobin de' Meani, Bartolommeo di Andrea e Facio Muratori.

Vennero confermati i fossanesi statuti dal duca Carlo III con atto del 26 maggio 1549. Se ne cita un'altra approvazione fatta con diploma del 5 maggio 1614, nella decisione del 9 settembre 1734 referente Giusiana, nella causa Levroni e Decorderi; dalla qual decisione risulta che a quell'epoca tali statuti erano peranco in vigore.

Qui osserveremo che i privilegi conceduti a Fossano dai Principi di Savoia ed i contratti tra questi ed il comune stipulati sono di varii tempi, tra il 1314 ed il 1597. Parecchi dei più rilevanti furono da noi più sopra indicati. Accenneremo adesso un istrumento del 1575 ed un contratto di remissione dei molini fatto nel 1597; il primo è un atto di fedeltà verso il principe, coll'obbligo di pagargli scudi mille di donativo e colla contemporanea confermazione dei privilegi della città: col secondo il marchese Amedeo di s. Ramberto figliuolo.

naturale del duca Emanuele Filiberto, fu remissione dei molini alla città di Fossano, mediante censo perpetuo, interinato dalla Camera, e confermato dalla duchessa Catterina.

Della municipale legislazione di Fossano avvenne come di ogni altra. Essa dapprima non comprendeva che pochi e semplici ordinamenti, perchè pochi e semplici sono i bisogni di una società, che incomincia; ma s'accrebbe a misura che lo richiedevano le circostanze, e quando i provvidi amministratori videro nella loro saggezza l'opportunità di riformare o far nuove costituzioni. Stabilirono difatto una specie di magistratura il cui ufficio era di sorvegliare continuamente sulla legislazione. Questi magistrati vi si chiamavano capitolatori ed avevano a un dipresso gli obblighi dei Tesmoteti appo gli Ateniesi.

I capitolatori rivedevano attentamente la legislazione, esaminavano se mai si trovasse contraddizione nelle leggi, se più leggi fossero dirette al medesimo scopo, se si trovasse ambiguità nelle parole con cui erano compilate e dovevano in ogni anno rendere avvertito il popolo di quelle emendazioni od aggiunte che avisavano doversi fare nel corpo delle sue leggi.

A questo importante oggetto furono prescelti nel 1443 i nobili Antonio Operti, Anselmo Dionisi e i signori Guglielmo Marchisio, Bartolommeo Pelazza e Giovanni Ancina; nel 1444 vennero a ciò nominati il dottore di leggi Bertino Testore ed i nobili Pier Dionisio, Areo Malliano, Gregorio Pelazza e Antonio Ancina; nel 1511 compirò un ufficio di tanto rilievo l'anzidetto uomo di leggi Bertino Testore, i causidici Tomeno Pittatore, Guglielmo Passero, Angelo Malliano, ed i nobili Montforto de' Montforti, Stefano Dionisio, Bastiano Bava, Guglielmo Negro, Ruffino Muratori, Jacopo Sandri, Lorenzo Ancina e Giovanni Villani.

Dacchè nel 1599 furono dati alla luce gli statuti di Fossano non se ne fecero più alcuni; se pure si eccettuino i bandi campestri e politici pubblicati nello scorso secolo xviii colla permissione del real senato di Piemonte.

Pubblico consiglio: Anticamente le adunanze del comunale consiglio vi si tenevano nel convento di s. Francesco. Secondo i varii tempi fu vario il modo con cui reggevasi questo comune. Esso dapprima si eleggeva i magistrati, e si governava colle proprie leggi. Vi sedeva un governatore, il cui precipuo

uffizio era di proteggere l'indipendenza del municipio, il quale lo nominava e ne patteggiava gli omaggi.

I governatori per l'ordinario vi erano rappresentati da personaggi aventi il titolo di podestà o di vicario, e questi non meno che il giudice ed il clavario dovevano prestare il giuramento in mano de' sindaci, e non potevano rimanere più d'un anno in siffatta carica.

Il vicario esser doveva persona qualificata, gli era proibito di acquistarvi poderi, di pernottare fuori di Fossano più di tre giorni, ed eragli anche proibito di tener bambini a battesimo, di pranzare o cenare presso chi che fosse, salvo che vi si trovasse o un principe o qualche gran barone. Né a lui, né a verun altro de' suoi uffiziali si concedeva d'imporre a' fossanesi alcuna pena pecuniaria che eccedesse soldi cinque al dì, tranne il caso di gravissimo delitto, perchè allora potevasi accrescere la multa sino a venticinque lire. Spirato il tempo del suo ministero, doveva starsene dodici dì nella sua privata condizione, affinchè ogni persona del municipio potesse accusarlo senza timere; e non vedevasi posto in libertà se non dopo aver dimostrato la sua buona amministrazione.

I personaggi che componevano il municipale consiglio si chiamavano consiglieri, consoli o ragionieri. Il generale consiglio era in prima di quarantadue, e poi di quarantotto consiglieri; il particolare non era che di venti: non potevasi ragunare il generale congresso che preceduto non fosse dal consiglio particolare. Ne erano capi due sindaci con nessun'altra distinzione che di primo e di secondo: così l'uso come l'altro avea pari l'assegnamento di dieci soldi al mese, e pari gli uffizii, i doveri ed i privilegi. Si richiedeva che i sindaci avessero trenta anni di età, ed otto lire di registro, e sapessero leggere e scrivere. Più d'un anno non durava il loro impiego, il quale aveva principio e terminava nel mese di dicembre. Per essere consigliere bastavano sei lire di registro, e l'età di venticinque anni.

Del corpo di tutti gli amministratori si eleggevano gli uffiziali del comune, e questi cambiandosi ogni quattro mesi, più non si potevano eleggere nello stesso anno. Tra questi uffiziali si nominavano tre savii, ai quali spettava il sostenere la ragione de' fossanesi, e ricevere tutte le accuse che far si potessero

contro il vicario, il giudice, il milite e il chiavario, esaminarne la condotta, e all'occasione renderne informato il popolo.

In progresso di tempo essendosi posto mente che una delle condizioni richieste per ottenere il sindacato faceva sì che ben pochi potevano esserne eletti, si venne in deliberazione che bastassero due lire di registro per essere nominato a tal carica; e questo statuto, che è del 1494, stette in vigore sino alla seconda metà del secolo passato, quando per sovrano provvedimento fu stabilito che ad esser sindaco bastasse un qualche convenevol registro.

Il copioso numero de' consiglieri che si traevano dai terzi del Romanisio, del Salice e del Borgo Vecchio, fu nel 1660 ristretto a trenta, e per regia patente del 1733 si restrinse ancora al solo numero di sette. In quest'anno cessarono anche i due sindaci, che da qualche tempo si eleggevano di sei in sei mesi, e più non presiedeva il consiglio che un unico sindaco, non più elettivo, ma sibbene in ragione di anzianità, mutabile ogni semestre.

Dall'amministrazione municipale si nominavano anticamente quattro notai, i quali stipendiati da esso dovevano fare tutte le pubbliche scritture spettanti al comune ed al signore, finché questi era in officio; e loro perciò si somministravano carta, pergamena, libri, cera e quanto richiedevasi all'esercizio del loro impiego. A questo modo si provvide alla conservazione delle scritture pubbliche; e poiché si era smarrito un volume di esse, si procurò di rinnovarlo col soccorso degli archivi privati; ed a questo proposito osserveremo che nel capitolo 49 della prima collazione degli statuti fossanesi viene ordinato che ogni istrumento debba raccogliersi ed essere trascritto a parte in un libro da custodirvisi presso i conventuali.

Termineremo questa parte dell'articolo su Fossano coll'indicare che negli antichi tempi la moneta astese e la genovese vi erano comunemente in corso, ma più quella che questa. Soldi e lire ne erano le sole specie che vi correvano allora. Tutti i pesi e tutte le misure vi si adoperavano eziandio come in Asti.

Antiche medaglie ritrovatesi parte in questa città e parte nel suo territorio. Trecento e più medaglie di bronzo si rinvennero nella regione detta la Gerbola. Sono tutte della terza gran-

dezza, e spettano quali a Postumo, quali a Gallieno, quali a Claudio II, quali ad Aureliano. Altre medaglie imperatorie si sono ritrovate nella già baronia di s. Martino, nei dintorni della città e in quella parte di essa che è detta il Romanisio. Dentro il recinto di Fossano si trovarono varie medaglie di seconda grandezza, spettanti ad Ottaviano, a Tiberio, a Gordiano III.

Cenni sulle terre che concorsero alla fondazione di Fossano.

Le popolazioni delle ville e de' castelli che concorsero alla fondazione di Fossano nel secolo XIII, furono quelle di Romanisio, Villamairana, Salmorre, Genola, Lavaldigi, Rocca-Cervera, Ricrosio, Mellea, Ponto, Defesio, Saastefano del Bosco, Murazzo, Castel Rinaldo, S. Martino, La Motta, Mottellino e Le Perosine.

Romanisio, colonia romana, che *romanensis* e ne' tempi di mezzo *romanes* venne appellata, esisteva nella regione detta il Borgo a quattro miglia da questa città. Ivi furono rinvenute non poche medaglie romane e varie lapidi, nelle quali si fa menzione de' decurioni di Romanisio.

Nella seguente lapide i decurioni vi decretano l'erezione di un monumento ad Asimione cittadino di Pollenza e tribuno militare:

Q. ASINIONI . M . F . DOMO

POLLENZIA . TRIBVNO

MILITVM

SILVIA . ANSRANIA

MARITO . OPTIMO

L . D . D . D

In quest'altra i decurioni ordinano che s'inalzi una statua d'Apolline col suo basamento:

Q. VICIENS . Q . F . N . VIR . . .

ETER . SIGNVM . ET . BASIM . APOLLINIS

EX . D . DECC . F . C . ET

L . ANSRANVS . CAREO . L .

LARIVM . IMPENSIS . SVIS

FACTVM

Q. Viccio eresse la statua di Apolline come duumviro, e Lucio Ansrancio, forse come parente della moglie dell'anzidetto Q. Asimione; fece a proprie spese un *Lararium*, che qui è detto *Larium*, cioè un altare con le statuette degli Dei Lari in qual-

che angolo delle vie della colonia. Quest'uso venne alle colonie d'Italia dalla città di Roma, e gli Dei Lari per ciò si distinguevano dai Penati, che quelli erano custodi delle città, e questi erano proprii di ciascuna casa. Non pertanto le famiglie distinte avevano anche il loro privato Larario, cioè una domestica cappelletta con immagini o statue di quegli Dei cui adoravano ogni mattina.

Ecco un altro monumento rinvenuto in Romanisio:

DIS MANIBVS
 AVRELIAE ANSIDENAE
 FILIAE KARISSIMAE
 Q . VCCIVS . Q . F . GALLVS

 IN . F . P . XXI . IN . A . P . XXX
 H . M . H . N . S

Questo monumento avea nella fronte sulla via piedi 21; nel campo piedi 30: non apparteneva agli eredi di Ansidenza: *hoc monumentum heredes non sequitur*.

La seguente lapide fu innalzata a Muccio Gallo, che era tribuno nella milizia, dalla sua consorte Aurelia:

Q . MVCCIO Q . F . GALLO
 TRIBVNO MILITVM

 AVRELIA
 MARITO INCOMPARABILI

Dopo i romani tempi più non si ha memoria di questo conspicuo luogo sino al 1028, in cui è menzionato nella carta di fondazione dell'abazia di s. Pier di Savigliano. Da quell'anno in poi se ne fa cenno in parecchie altre carte, cioè in quelle dell'abazia di Cavourre degli anni 1034, 1037, 1040 e 1041; ne è quindi fatta menzione in altri atti pubblici ed in uno singolarmente del 1187 stipulato tra il marchese di Saluzzo ed Arrigo re de'romani figliuolo di Federico I imperatore, nel qual atto il marchese vende ad Arrigo la val di Stura colla clausula di non arruolare soldati nei sudditi di esso Marchese, ed in particolare quelli di Romanisio. Volle per altro il Saluzzese assicurarsene il possédimento, prendendone l'investitura dal comune d'Asti l'anno 1191, mentr'erane podestà Lantelmo dei Landriani.

Così antico e distinto paese rimaneva ancora in piedi nel secolo xiii; perchè il marchese Manfredo coll'intervento del podestà d'Asti fece nel 1205 un ordine di confiscazione di beni a quelli di Romanisio, che senza la sua permissione fossero andati ad abitare in Cuneo, come si ha dalla cronaca *ms.* del Della Chiesa.

L'anno 1213 Romanisio fu dato in dote ad Agnese nipote del marchese Manfredo, e la marchesana Alasia tutrice di Manfredo III ne rimise una parte a' signori di Quaranta nel 1216.

Ma gli abitatori ne venivano di frequente vessati con esorbitanti esigenze, e nel 1229 egli fece una convenzione col vescovo d'Asti Giacomo Porzia e con altri vassalli detti Condragli, per cui gli uomini di Levaldigi, che loro fossero soggetti, dovessero condursi ad abitare in Romanisio: la qual convenzione venne stipulata ne' chiostri della chiesa di s. Giovenale esistente in Romanisio medesimo.

Il perchè si venne da questi abitanti nella ferma risoluzione di congiungersi in lega coi fossanesi ed anzi di abitare con loro, e vi mandarono perciò intorno al 1236 cinque de' loro deputati Michele Pasero, Oddone Cravetto, Lorenzo Freppa, Tommaso d'Alba e Vincenzo Ascherio, dai quali sentita l'opportunità del loco, per loro maggior sicurezza vi si traslocarono, e intrapresero fabbricazioni in quella parte di Fossano, che ritiene tuttora il nome di Romanisio. Dopo tale avvenimento sempre più dicadde il luogo di Romanisio; così che verso il 1270 i canonici di quel luogo si trasferirono pure nella novella Fossano, seco portando le preziose reliquie di s. Giovenale, che si crede essere stato primo vescovo di Narni nell' Unibria, e che qui venne acclamato dai riuniti borghigiani a primo e principal protettore del nuovo municipio.

Sulla fondazione de' canonici di Romanisio non si hanno autentici documenti; ma tra le varie opinioni, sembra meglio fondata quella che l'attribuisce ad Olderico Manfredo II padre della celebre contessa Adelaide.

Diffatto la munificenza di quel Principe è dimostrata da molti monumenti, e l'erudito Meyranesio nel suo *Piemonte sacro*, dice che Landolfo vescovo di Torino intervenne alla fondazione dei canonici di Pinerolo e di Romanisio, fatta dal marchese Manfredo e da Alarico suo fratello vescovo d'Asti.

Monsignor Della Chiesa è d'opinione, che da principio fos-

sero regolari i canonici così di Romanisio, come di Pinerolo, e che quelli si siono poi secolarizzati prima della loro trasmissione a Fossano.

Dalla raccolta de' più antichi statuti fossanesi appare chiaramente, che una delle porte di Romanisio chiamavasi ancora *della canonica*; il che sembra indicare, ch'ei risiedessero tutti in una sola casa, insieme cogli ecclesiastici preposti alla spirituale amministrazione de' quegli abitanti.

Le case che il nuovo comune assegnò a ciascuno di loro in particolare, quando furono giunti a Fossano, ancorchè si trovassero tutte riunite in un gruppo si appellarono in numero plurale *le canoniche* sino alla loro demolizione nell'anno 1779.

Nè a Levaldigi, i cui canonici avevano probabilmente la stessa origine, non v'ebbe mai più di una sola casa per alloggiarvi, siccome lo attesta l'antica tradizione di quel paese, e lo indicano la forma e la capacità della stessa parrocchiale, che per la sua usata antica costruzione si direbbe ancora la stessa dei cenati canonici.

Alcuni congetturano che la collegiata di Romanisio fosse membro e dipendenza dell'abazia di s. Dalmazzo, la quale avesse giurisdizione spirituale, e diritti di signoria su quella magra terra prima del discioglimento del marchesato di Susa e della contea di Auriate.

Ed in vero tra il Romanisio e s. Dalmazzo pare che vi fosse qualche più diretta relazione, e qualche miglior vincolo che non è quello della vicinanza. I romanisii chiamavano di s. Dalmazzo la loro porta rivolta a mezzodi: per pochissimo stette, ch'ei convenissero coi Dalmazzesi nella fondazione di Cuneo: a quell'abazia spettava la maggior parte dell'agro di Romanisio a levante ed a tramontana; e in quella parte medesima sorse la chiesa titolare col nome di s. Martino compatrono dell'abazia di san Dalmazzo; e in prossimità di essa chiesa prodigiosamente si rinvennero nel dì 20 di gennajo 1427 le sacre spoglie de' santi martiri Alverio e Sebastiano. I canonici del Romanisio trasferiti a Fossano, da principio erano in numero di otto compresi il preposto; e non che, dopo l'erezione della diocesi vennero successivamente portati al numero di sedici, come lo sono di presente. A quei primi compete il diritto della decima sull'antico territorio di Romanisio, la quale in virtù dell'ultima transazione

colla città, loro si paga in moneta nella somma di annue lire 8866.

Nel capitolo xv dei patti accettati dal primo vescovo e sanciti dall'approvazione sovrana, il vescovo si obbliga di preferire agli altri gli ecclesiastici della città quando alcuno degli anzidetti canonici si rende vacante nei mesi di suo patronato. Gli altri sono di giurisdizione dell'ordinario, del capitolo e delle famiglie dei fondatori. La prevostura è l'unica dignità di questo capitolo.

Villa Marana o Mairana: trovasi a due miglia da Fossano nella parte di greco. Fu questa sotto i romani una considerabile colonia, ov'erano quatuorviri, seviri, sacerdoti augustali, decurioni e pontefici, come si scorge dalle seguenti epigrafi, che vi furono dissotterrate:

V . F .
 C . MINICIVS . C . F . VERVS
 VIVIR
 PONT . ET . DECVRIO
 INTEM . MANIVS FILI

Fosse questo Minicio sevir, pontefice e decurione era di Ventimiglia, e dopo il *decurio* si può intendere DOMO INTERMILIO.

D . M .
 C . AVRELIO Q . F .
 III VIR . COL
 ET . SEXTIO . IVNO . A
 AVGVSTALI

L'Avrelio di questa lapide era quatuorviro della colonia e il Sestio Giulio era sacerdote di Augusto.

DIANAЕ . AVG . SACRVM ASCIA

DIANAЕ SACRVM SVB ASCIA

Il senso della parola AVG. della prima iscrizione è *Augustae*, nome che in varie epigrafi riferite dal Muratori, da Alessandro Donato, dal Ferrario e da altri, trovasi anche dato agli Iddii, come a Mercurio, ad Ercole, a Libero, ossia Bacco, ad Apolline, e perfino ai Lari ed a Silvano, come in un'ara votiva trasportata nella regia università di Torino.

Intorno al significato della formola ASCIA o SVB ASCIA, posta

in queste due ultime iscrizioni e intorno alla figura dell'*ascia* che vedesi in varii monumenti, sono diverse le opinioni degli eruditi: ma per la più parte convengono essi, che l'*ascia* è un simbolo relativo alla fabbricazione di muraglie, ed è in ispecie lo stromento, di cui fa menzione Palladio l. 1. 14, dicendo: *sumatur ascia et sic calx in lacu macerata ascietur: si ad asciam pervenerint calculi, non erit temperata ecc.* vale a dire la marra o la zappa, di cui il muratore si vale per istemprare la calcina già macerata nell'acqua della fossa in guisa che, infranto' ogni menomo pezzo, che ancora vi rimanga, venga essa disciolta in cemento affatto molle, e pronto alla fabbricazione.

Ed in vero la figura dell'*ascia*, che trovasi talvolta nei monumenti e massime nei sepolcrali, rassomigliasi alla sopraaccennata.

In quanto alla formola delle parole, il senso più semplice, ed il più adatto a' varii casi, pare quello inteso dal Facciolati. In questo caso, considerata in sé la preposizione *sub* espressa o sottintesa, vi si scorge una relazione di dipendenza o di condizione, che restringe o toglie anche l'assoluto essere della cosa: come in queste formole *sub iudice, sub poena, ecc.*; così che sembri assai naturale e facile l'immaginare che con quella vengaci detto che il monumento stava ancora sottoposto all'*ascia*, cioè ad ulteriore fabbricazione, qualora si fosse voluto ampliarlo, migliorarlo o trasportarlo: facoltà che si riservavano gli autori di tali edifizii, massime per riguardo a' templi, alle are, a' sepolcri, che venivano riputati sacri ed inviolabili.

La prima memoria circa Villa Mairana si trova nella citata carta del 1028 per la fondazione della badia di Savigliano.

Di questo distinto luogo furono signori gli Operti, che tenevano pure Salmorre, Ricosio e s. Stefano del Bosco. Costoro credettero che loro giovasse il farne sommissione al novello comune di Fossano e difatto la fecero nel 1248, ricevendone in compenso un palazzo merlato entro il recinto del borgo, trenta giornate di terreno, un forno, un molino ed inoltre sessanta lire genovesi, corrispondenti a un dipresso a settesento e venti delle nostre lire.

Tra le rovine che additano l'antico sito di Villa Mairana sorgono ancora una grossa torre e la chiesa di s. Lorenzo.

Di Cervere o Rocca Cervera già facemmo parola nell'articolo

di questo comune. Parleremo al proprio luogo dei comuni di Genola, di Levaldigi e di Salmiorre.

Ricosio è luogo eziandio nominato nella fondazione della badia di s. Pier di Savigliano, eseguitasi l'anno 1028.

N'ebbero dapprima il possesso gli anzidetti Operti; e dopo di loro ne furono consortili i Bava, i Pittatori ed i Bovii, i quali cedendone le ragioni al comune di Fossano nel 1250, n'ebbero ciascuno un palazzo merlato.

Mellea, scaduta villa a libeccio di Fossano, che diede il suo nome al torrente Grana ed alla circostante regione frapposta tra Levaldigi e Fossano, cui pure concorse ad ingrandire. In Mellea si trovò la bella iscrizione romana di Q. Miniccio Fabro, già da noi rapportata all'articolo Centallo.

Ivi si rinvenne anche un'ara votiva con questa iscrizione:

SILVANO . S

M . I . SEVERVS . L . F .

ADIVTOR .

V . S . L . M

È dedicata a Silvano *Santo*, il quale era un Dio minore, tutelare delle selve, come ne indica il nome: gli fu quindi attribuita la cura degli armenti e successivamente quella delle campagne, degli agresti confini, delle frutta, delle case stesse, delle famiglie, dei collegii ed infine si ricorse a lui per la sicurezza delle strade e de' viaggiatori.

Taluni lo confusero con Pan, con Fauno, con Bacco, coi Satiri e coi Lari, i quali tutti sono ben distinti negli antichi scrittori, come in Virgilio, Ovidio e Lucano, ed in varie epigrafi rapportate dal Muratori e ne' marmi torinesi.

Il perchè distinguevasi Silvano in agreste, vile, domestico, familiare, collegiale ecc. Ebbe i titoli di *Augusto*, di *Santo*, di *Tutore*, di *Custode*, di *Padre* ecc.

È rappresentato con rami d'albero in mano, coronato di frutti e di pampini, che riceve sacrificii di animali porcini.

Gli antichi signori del luogo di Mellea furono gli Ancina, che ne rimisero al comune di Fossano la giurisdizione circa l'anno 1260.

Pono, ora Pontevocchio, era ancora considerato comunità nel 128; quando, dopo varie ostilità contro il novello Fossano,

venne con esso ad amichevole composizione in quell'anno, per opera del suo castellano Pietro Betardo e del suo sindaco Pietro Turpine; i quali ne stipularono l'atto coi sindaci fossanesi, che erano allora un Enrico Drua ed un Anselmo di Savigliano.

Dei luoghi di Desesio e di S. Stefano del Bosco, ch'era signoria degli Operti, non si hanno particolari notizie.

Il Murazzo giace sulla manca sponda dello Stura ad ovest di Fossano. Era negli antichi tempi un forte castello spettante agli Amentoni, coi quali vi avevano anche qualche parte di giurisdizione i Dionisii. Questi signori furono de' primi a stabilirsi in Fossano nel 1240; dopo del che spopolatisi quel castello e quel luogo, caddero entrambi in rovina.

Castel Rinaldo stava eziandis alla sinistra delle Stura, ma più a levante del Murazzo e dirimpetto a S. Albano. Ne avevano il dominio i Paseri, che nel 1242 lo abbandonarono colla loro gente per condursi ad abitare il novello borgo. Alcune rovine indicano il sito dove Castel Rinaldo sorgeva.

I castelli di s. Martino, della Motta, del Mottellino e delle Perosine appartenevano a quattro casati de' S. Giulia, diversi da quelli della stirpe de' Caretti, de' Gavoni, de' Pasella e de' Ripalta, i quali per avere cedute le loro ragioni al comune di Fossano, vi ebbero anche un palazzo merlato. I Ripalta vennero a stabilirsi in Fossano il 5 giugno 1252 e gli altri nel 1260.

S. Martino e La Motta diventarono in appresso baronie della prosapia de' Celebrini.

Gli assidetti paesi all'intorno di Fossano, siccome appare dalle rimaste iscrizioni, erano aggregati in Roma alla tribù *Fabia*.

Famiglie nobili. Molte furono le nobili famiglie, onde Fossano ebbe ingrandimento e lustro: dominavano esse, come già toccammo, nelle rocche circonvicine, e chi intorno a ciò prestasse fede a monsignor Della Chiesa, s'indurrebbe a credere che esse discendessero in parte dai romani abitatori di quest'angolo dell'Italia e in parte dai Sarmati venuti in questi paesi coi longobardi, a cui fu soggetto il tratto di paese denominato Piemonte. Checchè di ciò sia, vero è che tali famiglie già sgombravano da lunga pezza le circostanti terre e castella, quando alcune di loro trasportaronsi volontariamente ad abitare nel cerchio delle nuove mura di Fossano, e quando alcune altre, restandosi ogni di levare da' fossanesi i loro sudditi, e trovando

dosì omai prive delle loro più considerabili rendite, si ridussero, mediante alcuni privilegi, ad abitare in loro compagnia.

Già sul principio del secolo decimosesto non pochi di quegli illustri casati erano o estinti o decaduti o passati in altri paesi; fra i quali notansi gli Amentoni signori del Murazzo; gli Advocati signori di Cervero, Monfalcone, Salmorre e delle Fontane; i Paseri signori di Castel Rinaldo; i Bolleri ed i Brizii consignori di Salmorre; i Pocapaglia consignori di Cervero e di Monfalcone; gli Ancina padroni della Motta e di Melles; i Pittatori consignori di Ricresio.

Le cospicue famiglie nobili venute ad abitare in Fossano, o perchè avessero le loro abitazioni nella piazza, o perchè il comune a ciascuna di esse vi aveva assegnato un palazzo co' merli, furono chiamati *de platea*. Elleno fin dal principio avendo ottenuto molte preminenze in questo municipio, si appropriarono anche l'esclusivo privilegio di portare il baldacchino nelle pubbliche processioni; il qual privilegio era in que' tempi ritenuto così gelosamente, che nulla più. Ma poichè il luogo crebbe d'abitanti e di magnificenza, e vi si traslocarono altre famiglie nobili da altri paesi; e poichè molte anche delle antiche popolari acquistarono colle ricchezze qualche titolo di nobiltà, nacque tra queste ultime e quelle *de platea* una grande contesa per riguardo alle antiche prerogative nelle funzioni pubbliche; e sarebbero succeduta qualche grande ostilità, qualora nel 1517 il duca Carlo di Savoia non vi avesse posto riparo con quel migliore provvedimento che si potè in una età in cui ne' più cospicui municipii la più elevata classe ostinavasi a pascere la sua vanità, esecutando pure un atto religioso.

Faremo adesso alcun cenno dei dodici tra i più antichi casati di Fossano, che ancora vi fiorivano nei primi anni del secolo xvi, e che vennero citati a comparire nell'anzidetta causa ch'ebbe termine per la nota sentenza di quel Dusa. Erano essi quelli degli Operti, dei Dionisi, dei Bava, dei S. Giulia, dei Marenchi, dei Govoni, dei Monforte; degli Spaciali o Spziali, dei Bove, dei Ripalta e dei Drua.

La cospicua famiglia Operti, secondo Gioffredo Della Chiesa, si diramò dagli antichi conti di Ventimiglia, molto possenti nella riviera ligustica e nelle montagne che ora dividono la provincia di Cuneo dalla contea di Nizza. Il ramo, che distac-

cato dai conti di Ventimiglia costituisce lo stipite degli Operti, dicevasi anticamente di Salmorre, già signoria di que' discendenti,

Che gli Operti derivino da' conti di Ventimiglia, e che il nome Operti sia loro venuto da uno di quel casato detto Operto, il quale viveva nel 1220, si chiarisce, come osserva l'abate Giuseppe Muratori, nelle sue memorie storiche di Fossano, da un istromento, ove Pietro Operto signore di Villamairana vien detto nipote di Ruffino signor di Salmorre; e risulta più ancora da un altro istromento del 1228, in cui l'anzidetto Ruffino, figliuolo di Sinfredo signor di Salmorre, in compagnia di Ribaldo di Salmorre suo figlio, concedette alcuni poderi all'abate di Staffarda in compenso dei danni arrecati a quel monastero da Operto suo fratello.

Di Sinfredo adunque signor di Salmorre, discendente dai conti di Ventimiglia erano figliuoli Ruffino, Ardizzone ed Operto, che tutti e tre nei pubblici atti s'intitolavano signori di Salmorre, di Cervere, delle Fontane, di Villamairana, di Ricrosio, e di s. Stefano del Bosco.

Da Ruffino nacquero Ribaldo e Sismondo. Ebbe Ardizzone soltanto due figliuole nominate una Giacoma e l'altra Giuliana.

Dall'Operto terzogenito di Sinfredo vennero Pietro Operto e Ardizzone.

Operto e Ardizzone premorirono a Ruffino loro primogenito, nè più erano in vita nel 1247, quando egli co'suoi figliuoli e nipoti cedette con atto pubblico al comune di Fossano ogni giurisdizione ch'essi tutti avevano per ciascuno sui feudi di Salmorre, di Villa Mairana, di Ricrosio, di s. Stefano del Bosco, e n'ebbero in compenso tutti insieme l'esenzione per dieci anni continui dal fodro e da ogni altra imposta. In virtù di quel pubblico atto Ruffino per sè e pe'suoi discendenti ebbe ancora altri vantaggi e riserbò a sè e a tutta la sua discendenza l'antico suo diritto di certe decime chiamate de' Ronchi ed anche il patronato sulla parrocchia di s. Giovanni Battista. Il diritto di quelle decime era negli Operti antichissimo, e si vede ch'esser doveva anteriore al 1179, da un canone del concilio Lateranese sotto Alessandro III, col quale vengono dichiarate nulle ed illegittime tutte le infeudazioni di questo genere, che si fossero fatte d'allora in poi.

Gli Operti godevano in Fossano particolari privilegi, e non vuolsi ommettere che nel divieto universale, per cui niun no- bile fossanese poteva un tempo abitare nelle proprie terre, fu eccezzuata la famiglia degli Operti.

Erano questi eziandia in molta grazia presso i principi sa- luzesi, dai quali per lunga pezza tennero in feudo il castello di Villa Mairana.

Nella seconda metà del secolo xviii eran eglino insigniti di parecchi titoli e si dicevano signori di Villamañana, consignori di Gemola, conti di s. Lorenzo, marchesi di Cervasca, signori di Salmorre, Ricosio e s. Stefano del Bosco, conti di Cervera e marchesi di Roccavione.

Questo insigne casato ebbe varii cavalieri Gerosolimitani, cioè:

Fra Costanzo commendatore (1491) di s. Giovanni della Motta, governatore delle isole di Leria, Calamo e Largo. Egli difese l'isola di Largo dagli insulti di venti galee, cui ruppe e mise in fuga: dopo essere stato grande ammiraglio dell'armata navale Rodiana ed indi ammiraglio in tutte le lingue d'Italia, venne eletto gran priore di Lombardia in ricompensa dei molti ser- vigii da lui prestati alla sua religione durante il corso di anni quarantacinque. Da quest'inclito personaggio veniva riedificato il castello di Candiodo, ove si ponevano le insegne di varii co- spicui parentadi degli antenati di lui. Cessò egli di vivere nel- l'anno 1525.

Fra Ottavio Operti fu uno degli otto, che nel 1512 elessero il gran maestro fra Guido di Blancfort; perchè essendosi no- minato un cavaliere per ogni lingua, fu egli prescelto per quella d'Italia. Morì in Rodi l'anno 1514.

Fra Costanzo Operti fu nipote, come afferma il Bosio, del- l'anzidetto cavaliere Costanzo, ammiraglio ed indi priore di Lom- bardia; sostenne con fra Percivalle Ponta un famoso torneo che si tenne in Malta nel 1537; e ciò che più rileva, essendo egli capitano della capitanata di Malta in un combattimento con- tro dodici galée turche nel canale di Corfù perdette la vita dopo aver dato prove di gran valentia.

Fra Giovanni: questi sul fior dell'età si condusse a Rodi; in- tervenne alla spedizione dell'Imperatore contro Algeri: al suo ri- torno cessò di vivere in Malta nel 1542.

Un terzo fra Costanzo Operti nel 1664 era cavaliere gran croce e balio dello stesso ordine Gerosolimitano, ispettore generale delle armi di sua religione, oratore della medesima presso la repubblica di Venezia, indi ambasciadore di Vittorio Amedeo re di Sicilia ad Innocenzo XI, a Carlo Austriaco, a Filippo V Borbone re di Spagna, e finalmente consigliere e ministro di stato. Fu tolto ai vivi in età d'anni 73 nel 1714.

Fra Morizio Amedeo Operti nel 1675 era colonnello e gran ciambellano di Emanuele, elettore di Baviera, da cui veniva nominato ambasciadore a Luigi XIV. re di Francia, a Leopoldo imperatore e ad Innocenzo XI. Mentre distingueva per suo valor militare nell'espugnazione di Buda, perdette la vita nel 1686.

Fra Costanzo Amedeo Operti si distingueva in quello stesso ordine, ed era tolto ai vivi nel 1732.

Non pochi degli Operti furono anche cavalieri della sacra religione ed ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro, cioè: Gian Francesco nel 1577; Costanzo cavaliere gran croce nel 1609; Carlo, cavaliere gran croce e visitatore generale dello stesso ordine militare nel 1620; Gian Francesco, 1627; Federico, 1670; Gian Francesco, 1714.

Parecchi di questa famiglia, oltre i sopraccennati furono eletti in diversi tempi ad ambasciadori per trattare importanti negoziazioni. Un Gian Michele Operti andava in compagnia di Tommaso Monforte, ambasciadore per la sua patria ad Amedeo VIII duca di Savoia. Francesco era inviato nel 1606 alla corte di Napoli. Giambattista marchese di Cervasca era mandato ambasciadore straordinario da Vittorio Amedeo re di Sicilia alla real corte di Napoli.

Coprirono importanti cariche non pochi di loro, cioè: Gian Francesco signore di Villa Mirva, dottor collegiato, consigliere di stato e podestà di Nizza; Tommaso, podestà anch'egli di Nizza nel 1580; Giovan Battista, marchese di Cervasca, consigliere e segretario di stato di Vittorio Amedeo. Questo cavaliere amatissimo delle lettere e de' d'letterati morì nel 1725.

Famiglia de' Dismissi. Furono questi erediti di un medesimo stipite cogli Speciali. Abitavano al Murazzo, al tempo che si traslocarono a Fossano: eglino per altro pretendevano di essere originarii di Argentino e dicevano di essere stati padroni di Levaldigi.

Famiglia dei Bava. I Bava furono signori di Ricrosio e di Cervere; essi in parte furono poi conti di s. Paolo; vennero dal loro castello di Ricrosio a stabilirsi in Fossano l'anno 1250. Emanuele Bava avendo rimesso alla comunità la casa ed ogni diritto, che aveva in Ricrosio, s'ebbe un palazzo merlato. Quest'illustre prosapia che in ogni tempo produsse uomini di alto merito, si estese anche in varie parti d'Italia.

Un Oberto Bava, nipote dell'anzidetto Emanuele, nel 1306 comprò in Savona la torre della città denominata del Brandale, e i discendenti di lui si trasferirono cinque lustri dopo ad abitare in Genova, ov'erbero luminosi impieghi, e nel 1528 furono ascritti al portico in famiglia Cattanea. Sull'agro fossanese sorsero più torri innalzate dai Bava. Tale era la torre nella regione delle Tavolere, che fu fatta innalzare da un Sebastiano Bava signor di Cervere l'anno 1510. Veramente cospicuo fu il castello che i nobili Bava costrussero nel secolo XVI nella regione appellata di s. Lorenzo.

Ricchissimo di poderi fu questo illustre casato; a tal che gli eredi di Antonino Bava, generale di finanza, Gian Michele e Giulio, poterono senza loro incomodo dare in dote al vescovato di Fossano più di mille giornate di terreno. I nobili Bava non vi ha dubbio che si rendessero sommamente benemeriti della comunità; giacchè a malgrado della statuto XXVI della quarta collazione, loro fu data la facoltà di fabbricare le sopraindicate torri e l'anzidetto stupendo castello.

Un Guglielmo Bava con titolo di signore già si vede sotto scritto ad un'investitura, che nel 1152 il vescovo di Torino fece in favore dei fratelli Maurini di Verzuolo. Simone Bava come principal di Fossano in compagnia di altri principali di altri municipii, fu mallevadore per settanta fiorini d'oro al principe Giacomo d'Acaja verso Pietro Gerbaix, tesoriere generale del conte Amedeo il Verde di Savoia. Alcuni di quest'inchita famiglia per unione di donne, aveano acquistato una parte del marchesato di Cravesana. Questa prosapia ebbe molti personaggi che si distinsero nella milizia, nella toga, nella diplomazia, nel governo di cospicue città, nelle scienze e nelle lettere.

Di essi Leonardo, cavaliere Gerosolimitano, era commendatario di s. Giacomo di Firenze nel 1399; appartenevano allo stesso ordine un Cesare nel 1566; un Filiberto nel 1581; un

altro Filiberto nel 1582; un Eacide che nel 1634 era generale delle galee del Papa, priore d'Inghilterra, poi di Venezia e ambasciadore al Re cristianissimo. Un Agostino nel 1565 era nominato dalla comunità uno de' due ambasciadori da lei spediti al duca Carlo: Luigi ed Agostino furono nel novero dei sei eletti dalla comunità stessa di Fossano per la solenne ambasceria che nel 1575 si fece ai duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, padre e figlio: Antonino fu generale di finanze del duca Carlo di Savoia, scudiere, e maggiordomo della duchessa Beatrice, ambasciadore presso il re di Francia Francesco I pel duca Carlo di Savoia: Tommaso, fu consigliere di stato, presidente, governatore di Mondovì circa il 1623: Pietro Alessandro, vicario di Cuneo negli anni 1657 e 1658: Galeazzo, colonnello, consigliere di stato e governatore delle città di Mondovì, Cuneo e Pinerolo: un altro Galeazzo fu governatore di Busca, di Cavour ed indi di Susa; dove si oppose all'impeto de' francesi capitanati dal conte d'Uxelles e ne impedì l'ingresso in Piemonte: all'età di ottant'anni gli fu dato il governo della città di Pinerolo, dove morì d'anni 87 nel 1619.

Due altri aventi lo stesso nome di Galeazzo furono, il primo governatore della città di Cuneo, e il secondo ebbe il governo del castello di Avigliana nel 1592; e fu nominato provveditore generale dei forti: Sebastiano fu governatore di Cavour, di Saluzzo e di Avigliana: per la sua singolare prudenza nel governo di Avigliana meritò di essere proclamato padre del pubblico: Tommaso fu presidente e governatore di Mondovì nel 1623: degli stessi Bava un Ludovico de' marchesi di Cravesana fu dottore collegiato nella regia università di Torino; un Guido vi fu professore ordinario di leggi; ed un Francesco minor conventuale vi lesse la metafisica: fu questi teologo del duca Carlo Emanuele nel 1618. Si fa di lui onorata menzione nella biblioteca universale del Coronelli. Venezia 1704.

Di alcuni altri di questa prosapia che si segnalano per la santità della vita, o si distinsero negli ottimi studii, faremo cenno qui appresso.

I Santa Giulia. Si vuole che fossero così denominati da un castello di tal nome, di cui erano signori, il quale sorgeva in vicinanza del Tanaro. Eglino per altro abitavano nel luogo di S. Martino; quando nel 1260 risolvettero di venire a stabilirsi

in Fossano. Cresciuti di potenza con molto danno di alcuni fossanesi casati, si inimicarono coi Marenchi, i quali collegatisi coi Costaforti e cogli Ancina, commisero non pochi atti di ostilità contro i S. Giulia, ed accaddero zuffe con grave danno di entrambi i partiti; e sarebbe venuta la desolazione a Fossano, se la saggia principessa Caterina di Vienna, in allora vedova del principe Filippo d'Acaja, non avesse nel 1337 coll'opportunità de' suoi consigli riconciliato gli animi dell'una e dell'altra fazione. Il casato de' S. Giulia si estinse nel secolo xvi. Un Anselmo di S. Giulia nel 1314 fu con Alberto *de Alexandris* nominato ambasciadore al principe Filippo d'Acaja per l'istromento di convenzione tra il Principe ed il comune di Fossano.

I Marenchi. Erano signori del Romanisio, e si condussero ad abitare in Fossano sin dalla sua fondazione. Questa famiglia era così numerosa, che nella sua riconciliazione con quella de' S. Giulia l'anno 1337 già novecento capi di casa. Un Pietrino Marento, poichè era in molta stima nella sua patria, venne eletto nel 1247 ad uno degli arbitri tra il comune di Fossano e i signori di Salnorre. I Marenchi si sparsero in vari paesi, e vi sostennero il lustro della loro antica nobiltà: alcuni di loro si traslocarono a Dogliani, a Mondovì e nella Borgogna. Di essi un Bartolommeo era governatore di Savigliano a nome de' principi d'Acaja nel 1363: un Bernardino fu professore di leggi nell'università di Torino verso il fine del secolo decimoquinto.

I Govoni. Furono originarii di Govone, castello nell'Astigiana: avevano avuto la signoria di Piozzo: il loro casato si spense sul finire del secolo xvii. Di essi un Ludovico era professore nella torinese università nel secolo xvi.

La Casa Monforte. Si traslocò nella Borgogna: ivi ottenne giurisdizione sopra Castello, e produsse varii personaggi di grande riputazione. Di essa un Tommaso fu uno degli ambasciadori (1465) per la comunità di Fossano ad Amedeo VIII duca di Savoja; lo stesso fu mandato oratore nel 1472 alla duchessa Giolanda di Savoja, reggente pel duca Filiberto suo figliuolo.

Gli Speziali. Erano considerati tra i più nobili che si traslocarono in Fossano sin dai tempi della sua fondazione: si crede che fossero di un medesimo stipite coi Dionisii, perchè avevano la stessissima insegna, cioè un campo tagliato per mezzo da una

all'altra parte verde ed argento. Questo casato che si estinse nella seconda metà del secolo xviii, già era molto antico in Asti: trovasi di esso un Melano, che fu testimone di una tregua stipulata in Fossano nel 1277 tra il re Carlo d'Angiò e la città d'Asti coi partigiani dell'astese repubblica.

Famiglia dei Bove. Originaria della Costa di Chieri, fu un tempo signora della Trinità e poi d'una parte di Altessano laferriere. Si estinse da varii secoli.

I Pasella. Erano delle più antiche famiglie di Saluzzo: ebbero tal cognome da un Pasello saluzzese che intorno al 1170 aveva giurisdizione sul luogo di Moretta: Saulle e Gaspare suo figlio si veggono menzionati in più contratti che il marchese Manfredo I fece nel 1170 e nel 1192. Un Anselmo Pasella trovandosi consignore di Moretta in compagnia di altri suoi fratelli, fu investito delle decime di quel territorio dal torinese vescovo Arduino di Valperga. Dai Pasella di Saluzzo ebbero certamente origine i nobili Pasella di Fossano. Tra i più illustri di questo casato si hanno a considerare un Bonifacio che fiorì nel 1287, ed un Giovanni eccellente giureconsulto, che nel 1338 era giudice di Pinerolo a nome di Giacomo principe d'Acaja.

I Ripalta. Ebbero il nome da uno de' castelli che contorsero alla fondazione di Cherasco: una parte di loro andò ad abitare in Cherasco, e l'altra si ridusse in Fossano ove, finché si estinse, fu tenuta nel novero de' più nobili fossanesi.

I Drua. Prima della fondazione di Fossano erano visconti del Romanisio, consignori di S. Albano e di Lavaldigi, e innanzi al 1270 possedevano una parte delle decime di Votignasco, di Villa Mairana e di Genola. Di loro un Guglielmo visconte del Romanisio vedesi testimone in un istromento di liberazione da servitù a favore d'alcuni, ai quali nel 1163 Manfredo I marchese di Saluzzo diede la libertà: si vede anche nominato in un'investitura fatta in Romanisio da Manfredo II ad un Guglielmo. Un Guridinte del Romanisio era di questa prosapia: un altro Guglielmo visse accettissimo al marchese Manfredo II, e fu molto considerato alla corte di lui.

Un ramo di questa famiglia, che da lunga età più non esiste in Fossano, ebbe in possesso la Roccia, e costituì lo stipite dei nobili Roccia che lungamente tennero quel luogo: il primo a lasciare il cognome Drua fu un Roccia, ch'ebbe l'investitura di

Layaldig dal senescalch di Provenza nel 1260, e fu padre di molti figliuoli che tutti si denominarono Rocca. Oltre le anzidette dodici famiglie, che si chiamavano *de platea*, e sopra tutte le altre godevano i privilegi di nobiltà, ve n'erano alcune altre che vi si stabilirono in Fossano sin dal principio della sua fondazione, e venivano esse pure qualificate col titolo di signore; ma queste o al tutto mancarono in poco spazio di tempo, o molto dicaddero, o si trasferirono altrove, o mai non ebbero giurisdizione feudale.

Altre famiglie che, oltre le dodici sopraccennate, già componevano il corpo nobile di Fossano. Vi si erano stabiliti: Alessio di Canosio conte di Mogliano; Altaga conte di Montegrosso; Ricaldone e Melazzo; Baratta conte. La nobile stirpe dei Baratta è chiamata dai Lucchini distintissima in Piemonte ed originaria di Alessandria. Erano già suoi feudi i luoghi di Bestagno, S. Agnes, Villaguardia, Volavieina, Villaviny, Olivastro e Sessola.

Si traslocarono pure in Fossano: Barili conte di Turricella; Berini conte di Montalto; Bertini conte di Costigliole; Poetti conte di Pornasio e del Castelletto; Bonini conte di Robasconi; e consignore di Villare nella provincia di Savoia; Borgarelli conte di Villabiana; e d'Isone; Casanelli marchese di Cravesana; Celebrini barone di S. Martino e della Motte; Cigna conte di Lignana; Costaforte conte di Salsobon; Davico conte di Cottengo; e Ballada; Falletti conte della Torre di Usson. La famiglia Falletti, originaria d'Alba, ebbe de' stasse erede dei duchi di Limburgo in Fiandra, vale a dire una banda di scocchi d'oro e rossi a tre ordini in campo azzurro: fa essa annoverata fra le più illustri d'Europa, singolarmente per le parentele da essa contratte co' re d'Aragona, duchi di Milano, eo' marchesi di Saluzzo e con quelli di Monferrato. Ne fanno distinta menzione parecchi storici, fra i quali Guichènon, Ludovico, Goffredo, Agostino Della Chiesa, Tommaso Auricole, Guido Malabaila, Cresconzio e Bevenuto S. Giorgio.

Vi stabilirono ancora il loro domicilio: Castellù cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro, di una prosapia originaria di Patagonia; Guerra marchese di Perlo, di una nobile famiglia di Cherasco, di cui parlano molto onorevolmente il Molina nelle sue notizie storiche della città d'Asti, e l'Operto ne' suoi *vesvi Africanus Antistes*.

Malliano marchese di S. Maria; Malliano conte della Torre; Malliano conte di Costigliole.

Malabaila conte di Cercenasco. Sul nobilissimo casato dei Malabaila, originario d'Asti, scrissero varii autori, fra i quali il Della Chiesa, il Molina, il Ventura, il Terraneo.

Masio conte di Calvignano. Risaglia conte di Margone, Lemie ed Usseglio.

Solaro conte di Villanova-Solaro. Dell'insigne prosapia dei Solaro fanno onorevolissima menzione molti scrittori: gli annali di Asti, ond'ella trasse l'origine, rammentano le memorabili geste di molti dei Solaro. Nelle storie del medio evo è distinto fra gli altri un Francesco di questa famiglia, cognominato *gamba di ferro*, al quale divanuto nemico un Rufino Gutuario, fece lega, per sovarchiarlo, coi mobili casati degli Asinari, dei Catena e dei Bertramenghi. Di questa lega parla Guglielmo Ventura all'anno 1261.

Un Bertrardo ed uno Zarlo Solaro furono entrambi vicari di Fossano, il primo nel 1288, il secondo nel 1291.

Taparelli conti di Genola; della loro antica e nobile stirpe dovremo altrove far cenno.

Tesauro conte di Meano. La casa Tesauro, originaria di Fossano, produsse chiarissimi ingegni, alcuni dei quali saranno da noi rammentati qui appresso. Fu una delle tredici famiglie venute in Fossano cogli Operti.

Tettù conte di Cambuzano. Trotti-Sandri conti di Coazze. I Trotti di Fossano sono gli stessi di quelli di Alessandria. Possedevano i feudi di Mombasilio e Coazze con parte del marchesato di Ceva, Niella e del contado di Bossolasco. Il ramo dei Sandri-Trotti esistente in Piemonte, dividevasi in due casati conosciuti sotto il nome di marchesi Mombasilio e di conti di Coazze.

Scelsero anche il loro domicilio in Fossano un Viterbo conte di Beinasco, ed un Viterbo conte di Genola.

Cenni biografici. Fossanesi morti in odore di santità. Agnina Giovanni Giovenale, prete dell'oratorio, indi vescovo di Saluzzo. Monsignor Della Chiesa, il Negri, il Cambiano ed altri ne scrissero la vita. Delle opere letterarie dettate da quest'uomo di Dio, faremo parola qui sotto.

Ancina Gian Matteo, fratello del precedente, anch'egli prete

dell'oratorio, statovi accolto all'1. di ottobre 1578 dallo stesso san Filippo Neri, presso il quale fu in grande stima: Cessò di vivere il 3 d'aprile 1638. Il Boetti ne conservò l'effigie in un bel rame inciso da esso.

Barotti Oddino: nacque nel 1344. Prese l'abito di prete secolare nel 1368. Fu nominato parroco di s. Giovanni dai patroni di quella chiesa parrocchiale. Nel 1389 fu acclamato prevosto di quella collegiata. Già toccatmo superiormente in quanti modi si rese egli benemerito della sua patria, e qual parte effinace abbia avuto in Fossano allo stabilimento di opere pie: morì in età di anni 26 il 21 luglio del 1400, con grande fama di santità. Gli fu innalzata una cappella nella chiesa cattedrale: venne egli, come già si è detto, sollevato all'onor degli altari nel 1811 dal sommo pontefice Pio VII: tutti i fossanesi lo tengono in venerazione grandissima.

Bava donna Angela Veronica, monaca cisterciense nel monastero di s. Caterina di Fossano: i suoi genitori furono il nobile capitano Sebastiano Bava e Luigia Gatto gentildonna ferrarese. Nacque il 20 maggio 1591; si monacò il 6 d'agosto 1607. Morì in concetto di santità il 14 d'aprile 1637.

Golla Carlo Giuseppe, sacerdote de' primi fondatori dell'oratorio di Fossano: ivi cessò di vivere in concetto di santo l'anno 1678.

Costaforte Isabella: delle sue rarissime virtù e del santo suo modo di vivere scrisse il P. D. Benedetto Costaforte.

Domenico da Fossano, minor osservante di s. Francesco, viene distinto col nome di beato da monsignor Brizio nella sua opera intitolata: *Seraphica subalpinae divi Thomae provinciae monumenta*.

Gambera Gian Tommaso sacerdote di esemplarissima virtù e d'incomparabile zelo, esercitò lungo tempo il pastoral ministero nella parrocchia di s. Eusebio di Torino, ove cessò di vivere il 23 aprile del 1763. Si hanno i ragguagli della vita di questo vero servo di Dio.

Goletti Anna, figlia nubile, fu tenuta in concetto di santa e di persona singolarmente illuminata da Dio. Il canonico Valauri, che ne fu lo spiritual direttore, ne scrisse la vita.

Callagrani Gerolamo, vescovo di Mondovì, di cui parleremo or ora.

• Musso Alessandro, minor conventuale, maestro di teologia, fu religioso di tanta virtù, che venne in fama di santo: morì il 29 di marzo del 1674, ed ebbe un particolare sepolcro nella chiesa del suo ordine in Fossano.

• Musso Francesco, uno de' primi fondatori dell'oratorio in Fossano: diede tutto il suo avere alla congregazione; morì in odore di santità l'anno 1681.

• Negri Emanuele fu accettato nella compagnia di Gesù in qualità di fratello conduttore; venne eletto a passare in Transilvania, ove in Ciudiopoli ottenne la palma del martirio il 9 di giugno del 1597.

• Operti Biagio, cavaliere gerosolimitano, originario di Fossano, nato in Siracusa, fu compagno di s. Camillo de Lellis, e concorse anch'egli a fondare la religione de' ministri degli infermi: divenne generale di tutto l'ordine, e morì in concetto di santo il 17 luglio 1604.

• Speciali Anna Maria, figliuola di Pacino o Franchino, fu maritata ad Andrea Bausone di Mondovì: quivi morì vedova nel 1697. La vita ch'ella santamente visse, fu descritta e pubblicata in Roma dal P. Desimoni l'anno 1731.

• I fossanesi tengono ancora in concetto di santi due detti e zelantissimi sacerdoti, cioè Vazollo Carlo Francesco, morto nel 1722, e Villani Giovan Battista, entrambi dell'oratorio di s. Filippo.

Vescovi nativi di Fossano.

• Santa Giulia Bonifacio, vescovo d'Alba, cessò di vivere il 18 marzo 1311.

• Trotti Clemente, vescovo di Fossano nel 1664.

Ancina Gian Giovenale, di cui farem cenno qui sotto.

• Baratta Gian Giorgio, nominato vescovo di Fossano nel 1592.

• Callagranì Gerolamo, promosso alla sede vescovile di Mondovì nel 1490. Dapprima egli era abate commendatario di Arona. Morì in concetto di santità l'ultimo giorno di agosto del 1497. Gli fu coniatà la seguente medaglia:

HERONIMUS

CALLAGRANUS

DE . CEVA.

• Felissano Giuseppe Filippo, vescovo d'Asti nel 1744.

• Sandri-Trotti Federico, vescovo di Fossano nel 1628.

Altri fossanesi che sostennero elevate cariche, o si distinsero nelle belle arti, o si segnalavano nella carriera delle lettere.

Un Ruffino Trotti fu ambasciadore del marchese Saluzzo presso l'imperatore Veneziauo nel 1333. Un Emanuele della stessa famiglia già nel 1309 giuovava in qualità d'ambasciadore la fedeltà al Re di Napoli.

Parechi altri Fossanesi, oltre i sopraccennati, sostennero in diversi tempi rilevanti ambascerie, fra i quali si nota particolarmente:

Antonio Tesauo, archiatro dei duchi Carlo ed Emanuele Filiberto di Savoia, oratore presso varii principi.

Bernardino Porzio, conte di Bonvicino, fu presidente di Saluzzo e di tutto il marchesato.

Antonino Tesauo, consignor di Salmerre, consigliere di stato, e presidente. Fu uno dei deputati per dar termine alle differenze che erano insorte per ragion di confine tra i comuni di Bra e di Cherasco. Con una sentenza del 16 di dicembre 1566 terminò anche le questioni che per eguale motivo si agitavano tra i comuni di Savigliano e di Cherasco.

Lazzaro Baratta, conte di Bestagno, consigliere di stato, e presidente del marchesato di Saluzzo. In gennajo del 1521 fu nominato gran cancelliere; ma poco stante cessò di vivere.

Lodovico Tesauo venne alla carica di presidente nella prima metà del secolo xvi.

Giovenale Costaforte, Gian Luigi Govone, Gian Tommaso Monforte furono vicarii di Cuneo, il primo nel 1551, il secondo diciannove anni dopo, il terzo nel 1617.

Ascanio Trotti Sandri de' signori di Cervere, generale delle Regie Poste, gentilissimo di camera di Carlo Emanuele II, maggiordomo ed ajo de' Principi suoi figliuoli in Ispagna, morì nel 1615.

Oddino Maria Trotti, de' marchesi di Ceva, conte di Mombasillo, barone di Bossolasco, consigliere secreto di stato, governatore di Fossano, soprintendente generale delle finanze; morì nel 1647.

Gian Vincenzo Piozzo, Pietro Tesauo, Silvio Davico, Gaspare Roberto Tettù, Giambattista Alessandri furono vicarii di Cuneo: il primo nel 1652, il secondo nel 1664, il terzo nel 1672, il

il quarto nel 1688, il quinto nel 1700. Siltio Davico dopo essere stato vicario di Cuneo, veniva eletto a senatore, a consigliere di stato e a prefetto di Fossano: dal re Vittorio Amedeo II gli furono affidati molti affari di grande rilievo.

Costanzo Celebrini, conte di Cornéliano, venne alla carica di presidente nel real senato di Torino, ove cessò di vivere l'anno 1758.

Angelo Celebrini, primo vice-uditore generale di guerra, fu in riputazione d'uomo peritissimo del maneggio degli affari, e ne trattò molti, che gli vennero affidati, con piena soddisfazione della real Corte. Mancò di vita sul fiore degli anni in luglio del 1785.

Tra i Fossanesi ch'ebbero il governo di cospicue città, oltre quelli che abbiamo superiormente indicati, si notano i seguenti: Giuseppe Sandri Trotti barone di Sissy ed Emarin nella Bressa. Questi in tempo del suo governo fece innalzare a sue spese il forte di Cluses, e provvide del suo quanto era necessario alla difesa della Savoia. Morì il 9 d'aprile 1591.

Orazio Leveroni signore di Vinadio, Isonè e Pelaporco, fu governatore di Busca a nome di Carlo Emanuele II.

Bartolommeo Pasero ebbe il governo di Villafranca.

Oddino Maria Trotti Sandri, conte di Mombasilio, fu governatore della città di Fossano.

Sebastiano Muratori ebbe il governo di Mondovì nel 1714.

Pietro Pellazza, uno de' più valorosi capitani, meritosi il governo di Cuneo.

Martino Ancina, celebre per l'impresa delle valli d'Angrogna, accaduta nel 1561. Fu governatore di Mondovì.

Un Lamberti ebbe il governo del forte di Bard.

Giuseppe Viterbo conte di Lemie, fu governatore di Susa, ispettore delle truppe di Carlo Emanuele III, ebbe quindi i governi di Mondovì, di Cuneo, e venne nominato primo generale delle armi; cessò di vivere in Fossano nel 1774.

Clemente Derossi conte d'Usseglio, luogotenente generale di infanteria, governatore di Serravalle e poi di Villafranca; morì in patria nel 1757.

Fossanesi che si distinsero nelle belle arti. Questa città si onora di varj artisti di non poco valore, fra i quali si notano il Barotti ed il Gambera; e a buon diritto si gloria di Giove-

nale Boetti, pittore ed intagliatore di chiarissima fama. Questi nacque in Fossano sul principio del secolo xvii. Fu discepolo di Giovanni Claret fiammingo nel tempo che questi dimorò in Savigliano. Bellissimi suoi affreschi si veggono ancora, come già toccammo, in una casa che egli possedeva in Fossano. La sua vara e moltiplice abilità nelle belle arti, fece sì che la Conte di Savoja lo eleggesse a suo ingegnere civile e militare: egli ampliò il palazzo reale ad il Valentino. Sopra suoi disegni furono innalzata la chiesa di s. Sebastiano fuor della murata di Fossano, e la chiesa degli ignaziani di Mondovì.

Ma le opere più cospicue del Boetti sono gli intagli: pregevolissime sono le sue carte di Fossano, Saluzzo, Cuneo, Demonte, e Verzuolo. Molti sono i rami di questo intagliatore; tra i quali sono degne di osservazione le quattro stagioni ornate di parecchie figure. Sono tenuti in gran pregio i ritratti da lui eseguiti di Madama Cristina e di Vittorio Amedeo I; un rame di Nettuno e cinque altri premessi agli atti della favola pastorale di D. Lodovico Scotti, intitolata il *Gebone*, uscita dai torchi del Zavatta in Torino nel 1656 col ritratto dell'autore; e l'incisione che vedesi in fronte alle costituzioni sinodali di monsignor Trotti vescovo di Fossano, stampate in Cuneo nel 1664. Sono anche egregii lavori del Boetti la veduta di Piazza Castello, la veduta del mare e l'arco trionfale di Cuneo.

Tra le pitture del Boetti che furono conservate nella casa che egli possedeva in patria, vedesi nella sala a pian terreno il suo medesimo ritratto posto tra quattro guerrieri che disputano sul disegno di una fortezza. È osservabile, dice l'autore delle Lettere Sanesi, in queste pitture la varietà delle vesti, degli atteggiamenti e de' capegli, la sveltezza e morbidezza de' colori che spirano verità e vita. Le carnagioni sono morbide, e pajono animate. Nei gruppi non vi è alcuna confusione, e può questo pittore (il Boetti) annoverarsi tra i celebri. Il suo fare s'accosta a quello di Ventura Salimbeni. Il chiarissimo nostro barone Vernazza, che aveva in grandissima stima questo ingegnere artista ed amava lo teneramente, ne fece quegli elogi che ben meritava, e non dubitò di dichiararlo emulo felicissimo del Calotta. Lo encomiò pure altamente il conte Felice Durando di Villa in un suo ragionamento, cui lesse il 18 aprile 1778, quando in solenne assemblea fu fatta lettura dei regolamenti della reale ac-

accademia di pittura e scultura di Torino. Or non è da stupirsi se un personaggio di tanto merito venne promosso al grado di tenente generale di artiglieria e venne fatto cavaliere. I discendenti di lui ebbero in feudo con titolo comitale una porzione di Pornasio.

Giuseppe Raineri: questo fossanese fu valente macchinista anatomico: venne gratificato di una pensione dal Re, e il suo nome fu aseritto fra quelli de' personaggi distinti, che allora componevano la reale accademia di pittura e scultura di Torino; alla quale perciò egli fece donativo di una superba macchina rappresentante l'intero corpo dell'uomo, sulla quale si davano poi con mirabile prestezza e facilità di pratica le lezioni anatomiche indispensabili a chi voglia essere buon pittore o scultore. Lo stesso Raineri costruì pure una macchina rappresentante la donna che partorisce; la qual macchina fu giudicata di grande utilità agli allievi della scuola di ostetricia; e vuole notare che compì tali opere mediante alcune sue invenzioni particolari, sia per riguardo alla materia, di cui si valse, sia per rispetto ai colori attissimi a rappresentare con esattezza e verità tutte le parti del corpo umano.

Fossanesi, che si distinsero nelle lettere e nelle scienze.
Monsignor Gian Giovenale Ancina nacque nel borgo vecchio di Fossano l'anno 1548. I suoi genitori furono Durante Ancina e Lucia Araudina, delle più antiche famiglie di questa città. Egli frequentò le più celebri università: prese la laurea dottorale in Mondovì. Nel 1565 sostenne con applauso universale una serie di conclusioni filosofiche, delle quali fa cenno il Bianzallo.

Inclinatissimo agli studii poetici, e a quelli della musica, diede in quello stesso anno alla luce una sua composizione in versi eroici, cui dedicò al duca Emanuele Filiberto. Vennero pure da lui pubblicate colle stampe in Mondovì presso Leonardo Torreatino parecchie belle odi anche in lingua latina.

Due elegie dello stesso autore si leggono nel libro del Leveroni, una intitolata ad Emanuele Filiberto per congratularsi con lui della pace d'Europa, e l'altra in lode del Leveroni.

Dièe anche prove di grande facondia e di sottilissimo ingegno, encomiando il celebre Giovanni Argenterio, che gli fu maestro.

Bramoso di meglio addentrarsi nelle mediche discipline, egli

si condusse a Padova, a ciò indotto dallo stesso Argenterio. Mentre colà attendeva a' suoi prediletti studii, nacque in tutta la cristianità un grande terrore per cagione degli straordinarii apparecchi di guerra, che il Turco faceva a danno de' principii europei. Giovenale Ancina si accese di nobile ardore, e volle dal suo canto fare ciò ch'era in lui, per animare tutti i Sovrani a prendere con grande fiducia le armi contro il comune nemico, rappresentando loro propizio il cielo, e promettendo alle armi cristiane una compiuta vittoria; e tale incoraggiamento e tale fiducia procurò d'inspirare negli animi loro con un poema dedicato a Gerolamo Prioli doge di Venezia, ed intitolato *Naumachia christianorum principum*.

In Padova egli non ebbe lungo soggiorno; perocchè il duca Emanuele Filiberto avendo trasportata da Mondovì in Torino l'università degli studii, l'Ancina risolvette di prendervi il pubblico esame di laurea; nella quale occasione diede prove di tanto ingegno e di sì grande dottrina, che indi a poco tempo fu nominato professore di medicina nella stessa torinese università.

Si condusse quindi a Roma, ed ivi entrò nella nascente congregazione dell'oratorio il dì primo d'ottobre del 1578. S. Filippo lo teneva in grandissima stima, molto si valse dell'opera di lui per propagare l'ordine suo, e lo mandò a fondare l'oratorio di Napoli; ove ancora oggidì il suo nome è in somma venerazione.

Finalmente il papa Clemente VIII, ad istanza del duca Carlo Emanuele I, lo promosse al vescovato di Saluzzo. Ma non più di due anni l'Ancina governò quella chiesa, essendo mancato ai vivi il 31 d'agosto 1604.

Oltre i sopraccennati lavori usciti dalla dotta penna dell'Ancina, si hanno ancora i seguenti:

- *Laudi e canzoni spirituali* pubblicate nel 1565 in Mondovì.

- *Armonico tempio*, stampato in Roma nel 1559. Ve n'era un esemplare nella libreria de' PP. Filippini in Torino.

- *La vittoria navale de' cristiani contro i turchi sotto Lepanto*.

- Una lettera di lui, che ha la data di Roma 7 luglio 1584, indiritta a s. Carlo Borromeo, fu stampata nel catalogo del Crevenna; tom. IV, pag. 306.

- Un' invettiva apologetica latina dello stesso Giovenale contro

un detrattore del celebre Argenterio, si trova ne' commentarj dell'Argenterio *in artem medicinalem Galeni*.

Non pochi altri dettati si hanno di lui, fra i quali particolarmente si notano:

Un libro della penitenza di santa Maria Maddalena; un poemetto in lode del sommo pontefice Pio V; *gratulatio*; cioè versi per la ricuperata salute di Carlo Emanuele duca di Savoia; un cantico di cento strofe, in cui descrive i pericoli e gli obblighi di un vescovo; ed esagerando l'insufficienza sua, prega il Papa a desistere dal promuoverlo alla sede episcopale di Saluzzo. Questo cantico, che l'Ancina compose nel 1598, si legge in fine della vita di lui, scritta dal P. Lombardo, il quale fa ancora menzione di un altro opuscolo dell'illustre fossanese, intitolato *decades divinorum observationum*.

Il ch. dottore collegiato Bonino nella sua biografia medica rapporta una parte della risposta dell'Ancina ad una lettera del Bianello medico ducale; la qual risposta fra le altre cose, tratta di un rimedio utilissimo nella cura delle concrezioni calcose dell'apparato urinario.

Fra i preziosi manuscritti dello stesso Ancina, si conservano libri di musica nella libreria del capitolo di Fossano; e si hanno molte di lui epistole, gelosamente custodite da varie persone, a cui per sorte vennero alle mani. Una di queste, che ha la data di Revello 22 luglio 1603, fu indiritta al padre D. Alessandro de' marchesi di Ceva, fondatore dell'eremo di Torino. Il Ghilini lasciò l'elogio dell'Ancina nel suo teatro degli uomini letterati.

Dello stesso Gian Giovenale Ancina scrissero la vita, oltre il P. Lombardo, e monsignor Agostino Della Chiesa, il P. Bacci dell'oratorio, Roma 1671; il P. Ricci domenicano, Brescia 1706; il P. Marziani nel primo volume delle memorie storiche della Congregazione dell'oratorio; Bernardino Scarafaggi, Francesco Cambiano di Ruffia, chierico regolare della congregazione Somasca, il Navarro, il Tommasino, il Baoyio, Vincenzo Defranchis e Carlo Teppia.

Il Castellani, medico di Gregorio XV, non dubitò di affermare che Giovenale Ancina era nell'arte medica, fondatissimo. Monsignor Ermanno Hortemberg vescovo di Arraz fece incidere l'immagine dell'Ancina con intorno dodici ovali rappresentanti

i precipui fatti della di lui vita, e nell'Essiguo posevi la seguente epigrafe: *Hermanus Hortenbergus episc. Archatensis Antico Optimo Antuerpiae anno Dom. 1622.*

Gian Giovenale Ancina unito alla svariatissima dottrina la santità de' costumi: il suo zelo pel vantaggio spirituale delle anime fu veramente apostolico: la sua liberalità verso il povero non conobbe limiti: la diocesi di Saluzzo non conservarà mai sempre con molta gratitudine la memoria, siccome quella di un ottimo pastore e di un venerabile servo di Dio. Ancina Giovanni Matteo, fratello del precedente, fu anch'egli della congregazione dell'oratorio. Scrisse cinquanta sentenze di dottrina spirituale, recate poi dall'originale italiano in latino da Gian Vittorio Rossi. Morì in Fossano il 31 d'aprile 1688. Già dicemmo ch'egli per l'libertà de' suoi costumi, e pel suo fervente zelo a pro de' fedeli venne in grande venerazione appo i fossanesi.

Bava Andrea, chierico secolare, pubblicò sin Torino l'anno 1564, *Istituzioni alla vita cristiana*.

Bava Francesco, minor conventuale che, siccome già accennammo, fu professore di metafisica e teologo del duca Carlo Emanuele, lasciò preziosi manoscritti che già esistevano nella libreria de' minori conventuali di Fossano. Di questo egregio fossanese è fatto onorevol cenno nel quinto tomo della biblioteca universale del Coronelli.

Bava Petronilla, monaca nel vercellese monastero di s. Margherita dell'ordine di s. Domenico, fu la prima che pubblicasse: *La vita della B. Emilia Bicchieri Vercellese dell'ordine di s. Domenico. Fondatrice del monastero di Santa Maria de Vercelli, raccolta da sor. Petronilla Bava per comandamento della molto Reverenda Madre sor. Agostina Violarda, Priora dell'istesso Monastero.* Di questa monaca, parlano il Chisari, l'Echart, il Pio, l'Altamura, il Rovetta, il Mazzucchelli, ed altri.

Bava Giovanni Battista, della congregazione de' Sommaschi, personaggio fornito di molto sapere: dettò: *Lectiones de dogmaticae et physicae ad veterum et modernorum placita elucidatae.*

Bava Emanuele Gaetano conte di s. Paolo, cavaliere di s. Maurizio e Lazzaro, gentiluomo di camera del Re, fu personaggio di molte lettere e di svariate dottrina. Il suo chiaro nome trovasi ascritto fra quelli dei sozii dell'accademia di Fossano,

della reale accademia di pittura e scultura di Torino, della torinese reale accademia delle scienze, e di altre scientifiche società. Tradusse in versi italiani varie odi di Orazio, e dettò alcuni componimenti lirici sulla pace tra le potenze marittime, per cui all' suo tempo venne in grida di robusto poeta. Alcuni suoi dialoghi sono conditi di piacevolezza e venustà. Si distinse massimamente scrivendo gli elogi storici dell'imperatore Pertinace, del principe Eugenio, e del celebratissimo chirurgo Ambrogio Bertrandi. Alcuni suoi lavori di argomento storico furono assai lodati. Di questo illustre fossanese, che nel corso di una lunga vita usò al molto sapere una rettitudine senza pari, scrisse non è guari, la vita il chiar. professore Tommaso Vallauri, la quale si legge nella *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, raccolta biografica che si pubblica in Venezia. L'egregio conte di s. Paolo Emanuele Gaetano Bava mancò, sen pochi anni, ai venticinque la sua morte fu lamentata dai dotti piemontesi e da quanti ebbero la sorte di conoscerne i rari talenti e la preclara virtù. *Il Bava Tommaso*, eccellente giuriconsulto, lasciò un volume di consigli in varie materie legali, un *Trattato de' rimedii preservativi e curativi della peste*, stampato in Mondovì da Gian Vincenzo Cavalleris nel 1598. *Il Bava* *Carameillo Michelangelo* de' marchesi di Cratesuna, prevosto della cattedrale di Fossano, e vicario capitolare in tempo di sede vacante, diede alla luce un'opera ascetica, e lasciò un prezioso manoscritto, in cui sono raccolte importanti memorie sulla storia ecclesiastica di Fossano. *Il Bava* *Costaforte Giovenale*, dottore in leggi, fu vicario e comandante di Cuneo, dove si adoperò con zelo ed efficacia ad estirpare l'eresia di Lutero, che già vi metterà radici: oltre a ciò diede prove di molta valentia nel difendere la carcere fortezza dagli assalti del generale Brisac; fu governatore di Fossano, presidente di Nara, referendario generale delle cause criminali, consigliere di Stato di Emanuele Filiberto, e per esso ambasciatore a Filippo II re di Spagna. Mancò ai vivi in Madrid l'anno 1672. Nel fiore dell'età sua pubblicò a persuasione di Antonio Tesaurò alcuni commentari su cinque titoli delle insti-

tazioni di Giustiniano, e li dedicò al Duca Carlo. L'elogio di *Giovane Costaforte* si legge nel quarto tomo inedito del teatro d'uomini letterati dell'abate Gerolamo Ghilini, di cui l'originale si conservò in Venezia presso gli eredi dell'abate Jacopo Morelli.

Costaforte Benedetto, menaco costentino, scrisse la vita della serva di Dio *Isabella Costaforte*. Tra i suoi manoscritti lasciò una pregiata cronaca della certosa di Pesio.

Elia Carlo Matteo, canonico della cattedrale di Fossano, si distinse nella sacra eloquenza, e pubblicò alcune sue funebri orazioni.

Felissano Giuseppe Filippo, vesovo d'Asti, diede alla luce vari tipi di *Anton Maria Tuccis*. *Giangrande* in Asti l'anno 1744 una *Istruzione sopra gli atti di fede, di speranza, e di carità: con l'aggiunta de' motivi e mezzi che hanno il direttore d'anime di promuoverne la pratica ne' popoli*.

Gerbaldi Filippo della congregazione pomasca, fu scrittore coltissimo nelle lingue latina e italiana, così in prosa, come in versi. Nelle sue poesie italiane si ammira la felicità de' pensieri unita alla proprietà delle espressioni. I suoi versi latini sono di un sapore virgiliano. Morì a vivi in maggio del 1789.

Giuganino Giambattista della congregazione pomasca super molti anni lesse teologia in Venezia ed in Roma. Era versato in ogni maniera di letteratura sacra e profana. Diede alla luce parecchie opere, fra le quali si notano: *Opuscoli sulla guerra scrittura: Introduzione allo studio de' canonici: De christianis mysteriis et religione*. Morì in Fossano l'anno 1778.

Goletti Giovanni Stefano, canonico teologo della cattedrale di Fossano, dottore nella sacra facoltà. Ancora giovanissimo fu nominato pubblico professore di rettorica. Sapeva le lingue greca ed ebraica. Distinguevasi nell'eloquenza del pergamo. Fu stampata una sua bella orazione funebre in lode di monsignor Lorenzo Cristoforo Baratta. Nell'ultimo anno di sua vita diede alla luce la seguente dissertazione, che gli acquistò molta rinomanza: *De Mediotanum divertentibus, ut lege festivi se subducant primis quatuor quadragesimae diebus*. *Distrib. Lugani: 1765 typis Agnelli et Soc.*

Cesò di vivere in età di cinquantasette anni nel 1765.

Goletti Giambattista, dottore in teologia: fu personaggio eru-

ditissimo. Cessò di vivere sul fior degli anni il 5 luglio 1773. Lasciò un manoscritto, che contiene il principio della storia di Fossano.

Goletti Fedele Lorenzo, aggregato al collegio di medicina nella torinese università, pubblicò le seguenti tesi:

De generatione — De ossium ligamentis — De ligamentorum et uinguinis articularum natura est usu — De saponibus — De podagra. Taur. die 25 maii 1775, in 8.

Isnardi Giuseppe si applicò con successo mirabile, agli studii chirurgici nella torinese università: vi fu aggregato al collegio di chirurgia il 7 d'aprile 1775. Sette anni dopo era egli chirurgo di seconda classe nel reggimento delle guardie, quando alla presenza del rinomatissimo Perenotti chirurgo maggiore di quel reggimento, diede saggio di rara perspicacia e d'intrepidezza d'animo, estirpando un corpo estraneo infisso da lungo tempo nell'orificio dell'utero in una donna, d'un soldato. Il felice risultamento di quella ardua operazione, e i mezzi proprii da lui impiegati somministrarono fin d'allora all'Isnardi l'idea che si potesse estirpare, in parte, od anche totalmente l'utero carcinomatoso, quando ciò esigessero imperiose circostanze. La qual opinione dell'Isnardi, proposta poi nel 1793 dall'Oslander e mandata in esecuzione dal medesimo nel 1801, fu riprodotta dai celebri Monteggia e Cay. Palletta ed ultimamente dal Sauter; sebbene, comè fece osservare il ch. dottore Bonise nella sua pregiata Biografia medica piemontese, da cui ricaviamo le presenti notizie sull'illustre Isnardi, sia certo che il celebre Guainerio, già fin dal 1500 sull'autorità dell'arabo Bibilkil ayea proposta quella audacissima operazione dell'estirpazione parziale o totale della matrice cancerosa.

Mentre l'Isnardi dava così alto conto di sé nella medicina operativa e nel trattamento felice delle malattie sifilitiche, venne eletto a chirurgo maggiore del reggimento provinciale di Vercelli e eletto in quella carica fino al 1783, nel qual anno fu assunto a professore di chirurgia in Vercelli e a chirurgo primario del grande spedale di quella città. Dal 1793 al '97 sostenne con onore la carica di chirurgo maggiore in capo nelle armate; e certamente diviso avrebbe gli onori e le glorie con i Larrey, e coi Percy, se particolari circostanze non l'avessero distolto dal seguire più oltre la proficua e luminosa carriera

militare: però fagli conceduto un onorifico riposo. Fu anche ascrivito al *jury* di medicina per lo dipartimento della Sesia, e sedette in quel magistrato dal 29 di brumajo dell'anno xi fino al 1814.

La dottrina principalmente anatomica dell'Isnardi fu molta, la pratica sagace ed istruttiva, e di grave momento le operazioni da lui eseguite. Fra le più ardite delle quali meritano di essere particolarmente ricordate la demolizione d'un vastissimo tumore steotomatoso occupante tutta la regione iliaca destra, sino alla metà della coscia corrispondente; ed una trapanazione eseguita con sorpresa di tutti gli astanti, sull'osso iliaco sinistro per dar esito ad una raccolta purulenta esistente nel catino; raccolta che dai soli sintomi razionali si poteva dedurre, o congetturare. Nè è da tacersi che al nostro Isnardi è dovuta la gloria di avere proposto egli il primo il taglio rettovescicale per l'estrazione della pietra. Ciò fu nel 1808 in certo sig. Fortina vercellese, affetto da voluminoso calcolo, il quale con rotonda protuberanza distendeva il retto intestino dalla parte della vescica. Questa circostanza fece tosto concepire all'Isnardi l'idea, che quella pietra potessesi estrarre dal retto intestino più facilmente che dal taglio al perineo, perchè quella era la via più breve per giungere in vescica e la meno esposta ai pericoli di gravi lesioni, ma soprattutto perchè difficilmente sarebbesi potuto estrarre quel voluminoso calcolo con grande apparecchio lateralizzato senza esporre l'operato ai gravi danni d'un'emorragia consecutiva e dell'inevitabile flogosi cisto-peritoneale. All'Isnardi è dovuta la priorità di questo progetto riprodotto e confermato sei anni dopo nel *Dizionario delle scienze mediche* (art. *lythotomie*) dal signor Sanson e quindi dai celebri Vaccà-Berlinghieri, Barbantini ed altri chiarissimi italiani.

Dalle quali cose anziesposte ben si comprende di quanti utilissimi profondi divisamenti fosse ricca la mente creatrice del professore di Vercelli: però non è da maravigliare, se la fama di lui, quantunque nulla abbia mai pubblicato con le stampe, faccessi chiara anche in paesi stranieri: chè sarà sempre a gloria dell'Isnardi lo aver meritato ed ottenuto dall'immortale Scarpa irrefragabili prove di altissima considerazione.

Alle gravi occupazioni dell'arte e della cattedra seppe l'Isnardi accoppiare gl'innocenti sollazzi delle lettere: fu amico delle muse

e scrisse in ottava rima sui sensi dell' uomo e in versi francesi sulla dignità della chirurgia. Anche la meccanica era per lui un soggetto di nobile ricreazione; segnatamente se riguardava a cose che avessero un'affinità colla scienza che professava; ma era poi pazientissimo nei lavori anatomici in cera. Fra le molte parti esterne ed interne, che così per eccellenza costruì, unicamente dirette allo studio anatomico de' suoi allievi, è una statua della lunghezza di ben due palmi, rappresentante una donna nell'atto del parto in tutte le sue giuste proporzioni sotto l'aspetto anatomico e geometrico. La reale accademia delle scienze di Torino, cui il Perenotti presentò la statua, premiò l'autore, nominandolo il 28 di maggio 1786 a suo corrispondente. Ora la statua è presso gli eredi dell'Isnardi.

Giuseppe Isnardi morì dopo replicati insulti di apoplezia il giorno 10 di luglio dell'anno 1823, settantesimoquarto della sua vita. Fu tumolato nell'antica chiesa de' PP. minori osservanti in Bigliemme con marmorea lapide adorna di bella ed onorevole iscrizione.

Leveroni Giovenale, medico di gran fama, fece i suoi studii nell'università di Pavia e vi si addottorò nel 1561. Quattro anni dopo fece pubblicare in Mondovì coi tipi di Leonardo Torrentino la seguente opera: *In aphorismos Hippocratis lucubrationes*. Quest'opera è divisa in sette sezioni, ciascuna delle quali comprende tutti gli aforismi relativi ad una sola materia, e da lui creduti legittimi. A tali sezioni l'autore aggiunse un indice degli aforismi da lui considerati come spurii. Monsignor Ancina lodò molto in una sua bella elegia questo lavoro, che il Leveroni dedicò al duca Emanuele Filiberto e a Margarita di Vallois. Il dotto clinico Pietro Malliano lo esaltò pure col seguente epigramma:

Quod prius Hippocrates maturo scripserat aevo

Levronus sparsum rite coëpit opus.

Nos ergo allecti tantorum fruge laborum

Nunc juvenem colimus, consulimusque senem.

Lo stesso Leveroni diede alle stampe in Torino ed in Carmagnola l'anno 1590 un libro intitolato:

Due discorsi volgari in materia di medicina, consecrati a Papa Sisto V.

Si aggira il primo sul reggimento della sanità in tempo di pe-

ste: nel secondo si tratta della vera cura delle posteme che si scuoprono nelle febbri pestifere.

Di questo insigne fossanese fecero onorevol menzione il Gesnero, Giovanni Antopid. *de script. med.* e parecchi altri. Il Caramelli, che lo chiama protomedico, ci dà la notizia ch'egli era molto perito di pittura. Nella collezione delle medaglie d'illustri piemontesi, trovasi anche quella del medico Giovenale Leveroni.

Leveroni Simone Antonio, figliuolo del precedente è autore di un *Traitato dei Bagni della città d'Acqui, di Vinadio e Valdieri, dedicato all'eccellentissimo sig. Orlando Fresio consigliere e medico di S. A. Mondovì 1606, in-4.*

Malliano Emilio stampò: *De passione Domini. Aug. Tuur. 1670 ex typogr. Joannis Sinibaldi in 8.*

Malliano Simone Antonio dottore in leggi, assai versato nelle buone lettere, diede alla luce il *Principe Alimaro e la santa Mascherata.*

Minotto Melchior, letterato e poeta: i suoi versi latini si leggono in principio delle questioni del Bianzello, dedicate alla città di Fossano.

Muratori Francesco Antonio minor conventuale, è autore di un'opera ascetica stampata in Torino dal Bqetto e Guiconio l'anno 1699.

Muratori Scipione, letterato e poeta. Alcuni suoi versi furono pubblicati dal Morello in Carmagnola l'anno 1600. Il Tiraboschi fa cenno di lui nel tom. xix, pag. 222.

Muratori Giuseppe, sacerdote: fu personaggio fornito di molta erudizione: l'accademia fossanese lo nominò a suo segretario perpetuo. Fiorì nella seconda metà del secolo xviii: si hanno della sua penna pregevoli scritti, sopra i quali si distinguono le sue *Memorie storiche della città di Fossano* da lui pubblicate in Torino presso Gian Michele Brioli l'anno 1787; le quali memorie ci fornirono importanti notizie su questa città; massimamente per riguardo alle più cospicue famiglie fossanesi ed ai personaggi di cui più si onora Fossano. L'abate Gauseppe Muratori ebbe la stima del celebre barone Vernazza e dei più distinti letterati piemontesi dell'età sua. Un pregiato lavoro biografico del ch. professore Tommaso Vallauri sulla vita e sulle opere di questo illustre fossanese, fu, non è

guari, pubblicato nella sopraccennata *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo xviii e de' contemporanei*.

Negri Gerolamo, agostiniano della congregazione di Lombardia, fu uno dei più dotti teologi che vissero circa la metà del secolo xvi. Si ha di lui un bellissimo elogio tessuto dall'eloquente P. Della Torre Giacinto, poi arcivescovo di Torino. Gerolamo Negri ebbe la carica di vicario generale del suo ordine: stampò nel 1554 un'opera intitolata *De admirando mysterio, et Christo adorando in Eucharistia*, dedicata a monsignor Cesare Cibo arcivescovo di Torino, che avevalo incoraggiato a dettarla. Si vuole che sia esso il primo trattato polemico-dogmatico contro le nuove eresie de' luterani e de' sacramentarii. Alcuni anni prima il dotto Negri scriveva in Fossano un'altra opera insigne cui lasciò manoscritta, e che ha per titolo *Aaron sive de institutione Christiani Pontificis*. In questo dettato egli svolge a parte a parte le materie spettanti all'ecclesiastica disciplina con molta erudizione e con evangelica libertà; ed è osservabile, dice monsignor Della Torre, che avendo egli scritto quell'opera due anni prima del concilio di Trento, vi si trovino inculcate in gran parte le stesse massime che furono poi adottate da quel concilio per la riforma del clero. Per ordine del duca Emanuele Filiberto, il Negri l'anno 1560 compose un importante lavoro *Contra Valdenses*.

Questo illustre fossanese cessò di vivere in Savigliano nel 1580, in età di anni ottantaquattro. Di lui fecero onorata menzione parecchi scrittori, fra i quali si notano Giuseppe Panfilo, Giorgio Draudio e soprattutto l'abate Gerolamo Tiraboschi nella *Storia della italiana letteratura* Tom. vii, parte I, pag. 222.

Negri Giovanni, personaggio degnissimo di memoria, nacque nel 1608: abbracciò lo stato ecclesiastico: fu professore nella torinese università: ricondottosi in patria venne eletto a canonico penitenziere della cattedrale: fu due volte vicario capitolare in tempo di sede vacante, e quando eravi il vescovo, ebbe la carica di vicario generale. Alcune sue belle istituzioni a pro 'de' fossanesi, furono da noi superiormente accennate. Scrisse la *Vita di s. Giovenale vescovo di Narni*, e la pubblicò nel 1650 in Torino coi tipi di G. Giacomo

Rustis, unitamente ad altri suoi dettati che sono: *della Traduzione de' sacri corpi de' SS. Alverio e Sebastiano martiri Tebei.*

Della vita del R. Oddino Barotto.

Della vita de' famosi servi di Dio, monsignor Giovanni Giovenale vescovo di Saluzzo e Giampaolo fratelli Ancina, del B. Domenico da Fossano minor osservante, di s. Francesco e del servo di Dio Emanuele Negri, fratel coadiutore della compagnia di Gesù.

Della vita della serva di Dio donna Angela Veronica Bava.

Della origine e fondazione, qualità e stato di Fossano.

I Bollandisti dichiararono che Giovanni Negri fu uomo semplicissimo. Ed in vero si vede che nella narrazione di certi fatti egli non venne guidato dalla fiaccola della vera critica. Ciò malgrado è forza confessare che si addentrò nella scienza delle divine cose, e che visse zelantissimo del bene e dell'onore della sua patria.

Operti Pantaleone, de' signori di Cervere, addottorossi nella pavese università: agli studii della giurisprudenza uni quelli dell'italiana poesia. Si conservano alcuni suoi versi lirici da lui composti sul finire del secolo decimosesto.

Operti fra Costanzo dell'ordine gerosolimitano, di cui abbiano fatto cenno più sopra, fu letterato distinto. Si hanno della sua penna i seguenti manoscritti.

Relazione dell'avvenuto tra il marchese di Varanguelle Ambasciadore di Francia e il Ministro di Savoia nel 1679.

Relazione al re Vittorio Amedeo dei trattati e maneggi nel 1679 pel ristabilimento della corrispondenza tra la repubblica di Venezia e la Real Casa di Savoia, presentata da esso al suo Sovrano sotto il 9 d'aprile del 1688.

Relazione sopra il soccorso ricercato dalla santità di papa Innocenzo XI a Vittorio Amedeo, « dal quale, scrive egli, io commendatore fra Costanzo Operti fui spedito in qualità d'inviato al detto Pontefice sopra tal negoziato nel 1685 »

Copia di lettere scritte dall'eccellenza del signor Commendatore fra Costanzo Operti ambasciadore di Savoia presso S. M. Cattolica Carlo II in Madrid, tradotte dallo spagnuolo in italiano dal P. Vazzolo dell'oratorio di s. Filippo.

Relazione al gran maestro fra D. Nicolas Cotner quando

era recedidore ed oratore della sua religione, presso la repubblica di Venezia nel 1680:

Operto da Fossano, detto il maestro, fu dotto medico che fiori nella prima metà del secolo decimoquarto: Dagli antichi statuti di questa città risulta che egli conseguì nel 1330 la facoltà d'insegnare la medicina nella propria casa.

Pasero Giovanni Lorenzo, giureconsulto e poeta. I versi latini di lui si leggono nel trattato dei bagni d'Acqui di Simon Antonio Leveroni.

Piozzi Bernardino vicario di Busca; tra le cure del suo faticoso ministero si diede qualche sollievo collo studio della poesia. Pubblicò un volumetto di versi sciolti sulla cattolica religione coi tipi della stamperia Reale nell'anno 1783. Questi suoi versi dedicati a monsignor Carlo Morozzo vescovo di Fossano, furono bene accolti dagli intelligenti.

Rosati Giovanni Antonio, minor conventuale, maestro di sacra teologia: pubblicò in Cuneo presso lo Stradella nell'anno 1652 un' opera in prosa d'argomento religioso; e l'anno dopo diede ivi pure alla luce un'operetta poetica in sesta rima, in onore della Gran Madre di Dio.

Rossi Antonio, minor conventuale, stampò in Alessandria l'anno 1580 per Ercole Quinciano, un egregio trattato sopra il santissimo sacramento dell'altare. Quest'opera da lui dedicata a monsignor Ippolito Rossi cardinale e vescovo di Pavia, fu riprodotta cogli stessi tipi del Quinciano nell'anno seguente.

Sandri-Trotti Federico, vescovo di Fossano, fece pubblicare i decreti sinodali di monsignor Camillo Tadder, e vi aggiunse utili avvertimenti e fa serie de' vescovi fossanesi.

Salomone Gianjacopo detto epigrammi latini, tra i quali *Hexastichon* in lode di Michele V. Mondovi 1564 presso Leonardo Torrentino, in 8.°

Tesauo Antonio fu il primo signore di Salmour; visse accetto a Carlo V, che lo decorò del titolo di conte in maggio del 1524. Era questi archiatro di Carlo III duca di Savoia, medico e storiografo di Carlo V imperatore.

Tesauo Antonino fu presidente per diploma del 1577: acquistò in settembre del 1561 cinque parti delle dodici di Salmorre: è suo lavoro la raccolta delle *decisioni* stampate in Amburgo coi tipi di Frobenio, in fol. 1603; lo è pur quella delle *deci-*

sioni del senato torinese, ivi anche pubblicate in fol. nel 1592, e riprodotte negli anni 1604 e 1626 colle additioni di Gaspare Antonio suo figliuolo. Censò di vivere in Torino nel 1586.

Tesauro Gaspare Antonio de' conti di Salmour, figliuolo del precedente, fu lettore di diritto feudale, e poi senatore in Torino nel 1593. È autore d' un trattato sulle monete, che venne dato alla luce in Torino nel 1607, e fu riprodotto nel 1655: dettò inoltre *de consibus*, opera stampata da Domenico Tarino nel 1612. Scrisse ancora fra le altre cose quattro libri di questioni forensi, pubblicati in Torino nel 1621.

Tesauro Alessandro pubblicò nel 1385 un poemetto didascalico, che tratta del baco da seta, ed ha per titolo: *la servide alle nobili e virtuose donne*. L'autore lo dedicò a Caterina d'Austria in occasione ch'ella venne in Piemonte sposa di Carlo Emanuele I. Il Tiraboschi nel tom. x della letteratura italiana, pag. 79, loda questo poemetto, ma lo dichiara peccante per troppo fervor giovanile. Più tardi Alessandro Tesauro seppe frenare la sua troppo ardente fantasia, e fu uno de' pochi italiani, che in quel secolo, lasciate da parte le inezie erotiche, fecero vagamente servire la fisica alla poesia. Parecchie delle sue poesie si leggono nelle raccolte dell'età in cui visse. Mancò ai vivi nel 1521 in età d'anni sessantatre.

Tesauro Margarita, figlia di Antonino e di Dorotea Capris, e consorte di un Principe di Savoja, fu donna commendevole non tanto per rara venustà, quanto per igitur virtù e fervente amore allo studio; scrisse pregevoli versi, e della sua erudita penna è un trattatello manuscritto *de coelo et Deo*.

Tesauro Carlo Antonio, abate di Muleggio, fu professore di diritto canonico, e vestì quindi l'abito degli ignaziani, appo i quali insegnò la teologia morale: ebbe la carica di penitenziere di s. Pietro in Roma, dove morì a' 2 di gennaio 1653. Di lui abbiamo l'opera *de poenis ecclesiasticis resolutiones practicae*. In Roma da Luigi Grignani 1740, in 4.^o

Tesauro Ludovico conte di Salmour, figliuolo di Alessandro e di Margherita Mulazza, fu lettore di giurisprudenza, e quindi presidente a Torino: scrisse opere oratorie e polemiche; e si distinse nella poesia. Della sua penna sono due orazioni latine, di cui la prima *in laudem litterarum*, e la seconda *in funere Henrici IV Galliarum regis*. Nel 1614 diede alla luce un libro

indirizzato al Rabbia, contenente la difesa d'una poesia del cav. Marino. Alle ragioni da lui prodotte per difendere il Marino rispose Ferrante de' Caroli con un libro in 4.º, stampato in Bologna nel 1614. Il Tesauro subito controrispose con un'opereetta intitolata *Annotazioni intorno all'esamina di Ferrante Carolo, pubblicata sotto nome del conte Andrea dell'Arca*. In questa letteraria contesa il Tesauro ebbe del suo partito Francesco Dolce da Spoleto, Giovanni Capponi, professore di medicina, Gian Luigi Valesia egregio pittore bolognese, Sebastiano Fortiguerra pistojese, i quali tutti scrissero contro il supposto conte dell'Arca.

Del conte Ludovico Tesauro è la seguente opera:

Juris allegationes ad fundandam superioritatem serenissimorum ducum Sabaudiae super omnibus castris astensi ecclesiae ab imperatoribus concessis. Augustae Taurinorum. M. DC. LXVI. Typis Joannis Baptistae Ferrosini, in fol.

Tra le osservazioni forensi di Gian Antonio Della Chiesa evvi di quest'illustre fossanese: *consilium pro duce Sabaudiae in quaedam oppida*.

Tesauro Emanuele, figlio del conte Alessandro, cavaliere gran croce, venne a' suoi tempi in fama di sommo letterato. Vesti giovanissimo l'abito degli igneziani, appo i quali fece i suoi studii: per qualche rivalità insorta tra lui e il famoso padre Monod, tornò al secolo nel 1635, e prese l'abito di prete secolare: fu eletto precettore ed ajp. de' principi, e seppe dare una sufficiente istruzione ad un principe di Savoia, che nacque sordo e muto. Il dizionario degli uomini illustri lo dichiara filosofo e storico. Egli ebbe la confidenza de' suoi principi, per ordine de' quali intraprese la storia del Piemonte, indi quella di Torino. La prima fu stampata in Bologna nel 1643; e l'altra in Torino nel 1679 in due vol. in fol. Ma prevenuto dalla morte, non potè scriverne che i due primi libri. Gli studii che far dovette per queste due opere, gli diedero l'opportunità di raccogliere i materiali per una storia generale di tutta l'Italia. Ei la ridusse in forma di compendio, e si trattenne solo in que' tempi, in cui la nostra penisola era dominata dai barbari: quest'opera fu stampata in Torino l'anno 1664 con note di Valeriano Castiglione, uno de' continuatori della storia di Torino. Gli autori contemporanei fanno molti elogi del conte Ema-

duole Tesauro, ma i più assennati scrittori, che vennero dappoi, lo accusano di gravi difetti. Il dottissimo nostro Terraneo con ragione lo incolpa di aver seguito nella sua storia di Torino troppo ciecamente il credulo Pingonio; e lo accusa eziandio di avere scritte le sue storie con troppi ornamenti poetici. Emanuele Tesauro, dice il Tagliazucchi, non si accorgeva che la sua stravaganza del pensare, la quale nell'età sua era anche troppo in uso, rendeva stravagante la favella, così che giudicando belli i pensieri, egli ancor giudicava leggiadra la locuzione. Lo stesso giudizio fecero di lui il Tiraboschi ed altri sommi letterati.

Molte sono le opere del conte Emanuele Tesauro; eccone i titoli:

D. Emanuelis Thesauri inscriptiones, elogia, et carmina. Ven. 1679, typis Josephi Prodoci.

Panegirici sacri tom. 1, 1633; tom. 2 e 3, 1659.

Istoria della Compagnia di s. Paolo di Torino, 1757.

Il funerale di Filippo III re di Spagna.

Memorie storiche della città d'Asti.

La vergine trionfante, e il capricorno scornato.

Apologia di un suo libro intitolato la Vergine. Ivrea, 1642.

Pratica della grammatica italiana.

Racconto delle pubbliche allegrezze fatte in Milano per la nascita del serenissimo principe di Spagna Baldassarre Carlo Domenico d'Austria.

Parafrasi sopra le favole d'Esopo.

La caduta del Conte Olivarez.

I campeggiamenti di Piemonte del serenissimo principe Tommaso di Savoia.

Santomero soccorso dal principe Tommaso.

Torino assediato e non soccorso.

Gli assedii d'Ivrea, Cuneo e Ceva.

Istorie del Piemonte. Venezia presso Giangiacobo Herz, in 4. Cannaeohiale Aristotelico, o sia dell'argutezze eroiche volgarmente chiamate imprese. Torino 1654.

Filosofia morale. Napoli.

I Cesari, ossia la vita dei dodici imperatori descritta in elogi latini con alcuni epigrammi sopra i fatti principali dei medesimi imperatori. Torino 1650, e ristampato più volte in Milano, Genova e Roma.

Un volume d'epigrammi ed altre composizioni in versi latini.

La genealogia del Salvatore, ossia le vite dei Patriarchi, descritte in elogi. Torino 1642.

Quest'opera fu ristampata in varie città d'Italia.

Ermenegildo, tragedia in versi italiani. Torino 1661 presso il Zavatta. A questa vanno pure unite altre due tragedie l'*Edippo* e l'*Ippolito*, entrambe tratte da quelle di Seneca ch'ei prese ad imitare.

Epitome del regno d'Italia con le annotazioni dell'abate D. Valeriano Castiglione.

Trotti Giuseppe Amedeo, conte di Coazze e commendatore de' ss. Maurizio e Lazzaro, fu prosatore e poeta elegante. Si conservano alcune produzioni poetiche da lui dettate in tempo in cui egli avea del tutto perduta la vista.

Vallauri Giacomo Antonio dottore in legge e nella sacra facoltà, canonico della collegiata di Carmagnola, fece di pubblica ragione la *Vita della venerabile serva di Dio, Donna Angela Veronica Bava monaca Cisterciense nel monastero di santa Caterina della città di Fossano, raccolta da informazioni autentiche*; fu dal Vallauri dedicata all'altrezza reale d'Orleans, duchessa di Savoia. La stampò in Carmagnola nel 1696 Biagio Cayre stampatore e intagliatore di essa città. L'autore vi aggiunse un breve trattato della mortificazione ch'egli raccolse dalle divine scritture e dei santi Padri.

Vallauri Claudio Alessandro, addottorato in leggi, canonico della cattedrale di Fossano, scrisse parecchie operette di argomento religioso, che vennero stampate in Saluzzo l'anno 1722 da Giandomenico Bodoni.

Da quanto siam venuti esponendo sui fossanesi scrittori chiaramente si vede, che questa illustre città ebbe in ogni tempo alcuni tra' suoi figli che si rendettero degni di essere commendati alla memoria dei posteri; e di presente ella meritamente si onora dei personaggi ond'è composta la sua accademia reale di scienze e lettere, i quali coltivano con particolare affetto gli ottimi studii; e diedero più volte argomenti del loro letterario valore.

FOSSENO (*Fossanum*) com. nel mand. di Lesa, prov. di Pallanza, dioc. e div. di Novara. Dipende dal senato di Casale, in-